ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, [redacted] 21 Aprile 1914 — MATTINO — NUM. 110

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	14,50	7,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici L. 2,- la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 2. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1,- la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di [illegible] Indirizzare [illegible]

Il Sindacato rinuncia ad ordinare lo sciopero
impegnandosi "a portare i ferrovieri alla vittoria" in altra epoca

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Il voto della "dieta" di Ancona
Il "sì" e due astenuti

(Per telegrafo alla Stampa).

Ancona, 20, notte.

Finalmente! Dopo tanti rinvii e procrastinamenti, dopo due giornate di discussione in gran segreto, al termine di una seduta pomeridiana di sette ore consecutive, i dirigenti del Sindacato dei Ferrovieri hanno votato un ordine del giorno, che importa la rinuncia al minacciatissimo sciopero. Nè sciopero immediato, nè sciopero a breve scadenza, ma solo la deliberazione — piuttosto platonica ed enfatica — « di mantenere viva l'agitazione e di tenersi impegnati (i dirigenti del Sindacato, s'intende) a portare il proletariato ferroviario alla vittoria con un simultaneo ed energico movimento di resistenza, quando l'organizzazione lo reputerà necessario ».

Insomma, a parte i considerando dell'ordine del giorno approvato — nel quale è anche un attacco offensivo alla stampa — è prevalso nel Consiglio generale del Sindacato il buon senso con la rinuncia allo sciopero, che del resto sarebbe stato un tentativo disgraziato, non solo per il Paese, ma anche per i ferrovieri.

Il bollettino del dibattito

Ma ecco la cronaca della giornata, cronaca necessariamente frammentaria come frammentarie e saltuarie erano le voci e le indiscrezioni, che a più riprese trapelavano sull'andamento della lunga e rumorosa discussione dal segreto loco del Sindacato.

Ore 12. — Il Consiglio generale riprende, alle 10, la discussione interrotta ieri sera. E' arrivato anche il ferroviere Rusconi, da Venezia, sicchè i presenti sono quattordici su quindici: l'assente è il ferroviere Scaglione, di Palermo, il quale non giungerà perchè ammalato.

In attesa del risultato della discussione, si raccolgono alcune indiscrezioni sull'andamento di essa. Pare che ieri sera sette membri del Consiglio si dimostrarono favorevoli e sei contrari allo sciopero; ma si conferma la previsione ottimista sull'esito finale del lungo dibattito. La corrente rivoluzionaria del Sindacato è specialmente sostenuta nel Consiglio generale dai ferrovieri Ajo, Ciardi e Signorini, i quali anche nella seduta di stamane hanno sostenuto la necessità dello sciopero, altrimenti — dicono essi — l'organizzazione uscirebbe indebolita di fronte al Governo.

La discussione animatissima si svolge su due ordini del giorno contrari. Uno di essi conclude col rinvio dell'agitazione ferroviaria, ed eventualmente dello sciopero, a quando i provvedimenti di Governo si saranno dimostrati ai ferrovieri e al paese senza valore. Il secondo ordine del giorno propugna lo sciopero immediato ritenendosi la massa ferroviaria pronta e preparata e non doversi attendere nessuna dimostrazione dell'assoluta insufficienza dei provvedimenti governativi. Pare che prevalga il primo.

Ore 17. — La seduta del Consiglio generale è stata ripresa alle 15. La discussione, in taluni momenti anche tempestosa, si prolunga perchè dei 14 presenti, sette sarebbero favorevoli e sette contrari allo sciopero: se questa parità di voti si manterrà vedremo chi ne beneficierà: l'imputato, in questo caso, è il Governo. Alle ore 18 perviene la notizia che le proposte in discussione non sono più due, ma tre: sciopero immediato, sciopero a breve scadenza che dovrebbe scoppiare di sorpresa al momento opportuno, sciopero a novembre, qualora il Governo non cedesse, dopo gli studi annunziati, sulle altre richieste dei ferrovieri. Persiste anche la voce di uno spostamento del numero dei favorevoli allo sciopero immediato: sarebbero otto voti contro sei. Per questa voce l'attesa si fa più nervosa; ma tosto questa voce viene contraddetta.

La tendenza per lo sciopero è sostenuta da Livio Ciardi, direttore della Tribuna dei ferrovieri, ex-ferroviere licenziato, da Ajò, l'inventore dell'ostruzionismo ferroviario, e da Giovanni Bitelli. La tendenza contraria allo sciopero è patrocinata particolarmente da quei componenti il Consiglio generale che sono giunti soltanto ieri dalla provincia ed hanno constatato come nei rispettivi centri ferroviari, specialmente del settentrionale, la tendenza della massa dei ferrovieri non sia favorevole allo sciopero. Coloro i quali sostengono il rinvio dello sciopero all'autunno, cioè alla campagna vinicola, affermano esplicitamente che questa soluzione sarebbe efficacissima come minaccia presso il Governo, poichè la sospensione del servizio ferroviario durante il periodo della vendemmia costituirebbe il maggiore attentato alla ricchezza nazionale che l'organizzazione dei ferrovieri possa esercitare come minaccia per ottenere la soddisfazione dei desiderata espressi nei memoriali presentati al Governo.

Ore 18.30. — La discussione continua vivacissima tra gli oratori delle opposte tendenze. In alcuni punti il dibattito si fa violento addirittura. L'affermazione di un patrocinatore dello sciopero immediato, che mancando lo sciopero il Sindacato si coprirebbe di ridicolo, provoca dalla parte contraria un vero tumulto di grida e di proteste. Si starebbe ora compilando un ordine del giorno in cui sostanzialmente si dice non essere opportuno proclamare adesso lo sciopero, avendo avuto il Governo il modo di prepararsi, epperò lo si rimanda ad epoca più propizia, da destinarsi dal Comitato Centrale, qualora il Governo, nel frattempo, non contentasse i ferrovieri con ulteriori provvedimenti. E' facile intuire che con la formola « epoca più propizia », si allude alla campagna vinicola, nell'autunno.

Ore 19. — Il Consiglio generale è ancora chiuso a discutere. Tra l'altro, ritiensi che il prolungarsi della discussione sia determinato anche da preoccupazioni per la decisione del Congresso dei ferrovieri delle linee secondarie, tuttora riunito a Reggio Emilia: qualora detto congresso si chiudesse con un ordine del giorno per lo sciopero, il Sindacato, il cui memoriale conteneva provvedimenti anche a favore degli appartenenti alle ferrovie secondarie, si troverebbe in contraddizione col proprio deliberato.

Ore 22. — Il dibattito è finito in questo momento: un ordine del giorno è approvato; lo sciopero non si fa. La votazione non è avvenuta, peraltro, su alcuno degli ordini del giorno che erano stati presentati durante la discussione e sui quali l'assemblea era rimasta divisa: si tratta di un ordine del giorno concordato, faticosamente stilato e a sua volta minuziosamente discusso, il quale su 13 presenti ha ottenuto 11 voti favorevoli e due astenuti. (Si sono astenuti i due che più avevano battagliato per far approvare lo sciopero immediato. I presenti erano 14, ma uno di essi, il Bitelli, segretario del Sindacato, non aveva voto deliberativo).

L'ordine del giorno

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato:

« Il Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri, esaminata la situazione creata all'organizzazione dopo il colloquio avuto dalla rappresentanza del Sindacato col Ministro dei lavori pubblici;

« considerato che le risultanze di detto abboccamento sono una nuova irragionevole repulsa alle eque aspirazioni del proletariato ferroviario; considerato che il Governo, incoraggiato dall'atteggiamento servile ed antiproletario svolto da alcune Organizzazioni ferroviarie, e in special modo dall'ormai deplorata Federazione dei ferrovieri, si è mantenuto nell'ostinata negativa alle eque richieste del personale anche per quelle che non avrebbero arrecato alcun onere al bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, come la abolizione dei punti di merito e degli aumenti a scelta, nonchè l'incerto affidamento alla sincera applicazione della legge sull'equo trattamento per il personale delle Ferrovie secondarie, delle tramvie intercomunali e lacuali;

« ritiene che lo stato d'animo e il giustificato malcontento dei ferrovieri di fronte alla meditata repulsa di giuste rivendicazioni indilazionabili non potrà certamente avvantaggiare il buon andamento del servizio ferroviario;

« denuncia ai lavoratori, al paese e ai ferrovieri, l'intransigente atteggiamento del Governo e della Direzione generale e l'opera subdola di certa stampa che ha illustrato ad arte le ragioni del movimento dei ferrovieri;

« esprime sua gratitudine a tutte le Organizzazioni che offrirono entusiasticamente la loro solidarietà alle rivendicazioni della classe;

« ricorda ai ferrovieri che l'organizzazione stabilì il 18 aprile come inizio dell'agitazione che culminasse poi nello sciopero generale qualora il Governo non avesse accolto i desiderata della classe;

« delibera di mantenere viva l'agitazione e prende impegno di portare il proletariato ferroviario alla vittoria con un simultaneo ed energico movimento di resistenza quando la Organizzazione lo reputerà opportuno ».

Come si vede, e secondo le ultime previsioni, lo sciopero è scongiurato.

I membri del Consiglio generale, i quali fino all'ultimo momento rimasero riservatissimi con noi giornalisti, lasciano Ancona coi treni della notte. La città è tranquillissima. Essa si è mantenuta indifferente. Il Consiglio generale del Sindacato ha votato anche un ordine del giorno in sostegno all'agitazione dei tabaccai.

Lo sciopero nelle Manifatture tabacchi
La chiusura dello stabilimento di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

Stamane lo sciopero degli operai della Manifattura tabacchi è continuato a Roma senza notevoli incidenti. Alle 10,5 si è tenuto alla Camera del lavoro un Comizio, nel quale vennero lette e commentate le dichiarazioni di un funzionario del Ministero delle finanze pubblicate sopra un giornale cittadino. Le sigaraie avrebbero voluto andare in massa agli uffici del giornale stesso per protestare, ma la Questura dispose subito un servizio di vigilanza che impedì l'effettuarsi della dimostrazione.

Nel comizio d'oggi fu votato un ordine del giorno, nel quale si dichiara che il personale della Manifattura dei tabacchi di Roma, riunito a comizio, mentre riafferma la propria solidarietà con tutti i compagni d'Italia, sente il dovere di protestare contro le false affermazioni in merito alle condizioni economiche, apparse sulla stampa, per opera della Direzione generale delle privative, ed invita la cittadinanza a prendere atto che i dati riferiti dai giornali cittadini in merito ai salari degli operai a giornata e di quelli a cottimo non corrispondono alla verità dei fatti. Essi domandano al Comitato di agitazione di contrapporre alle cifre ufficiose quelle che riflettono i veri guadagni, e trovano ingiusto il confronto messo in evidenza dal Governo circa le condizioni di privilegio fatte agli operai delle Manifatture dei tabacchi, perchè diverso è il contratto di lavoro e di disciplina; fanno voti che il ministro, non obbedendo ai suggerimenti malevoli del comm. Bondi, ceda alle richieste avanzate dai lavoratori dei tabacchi, che ammontano a due milioni, centesima parte di quello che il Governo ha speso per la guerra. Invitano infine tutte le Manifatture d'Italia a persistere nella lotta intrapresa sino al raggiungimento dello scopo.

Dopo la votazione di quest'ordine del giorno, i comizianti sono ritornati, senza provocare disordini, alle loro case.

Il *Giornale d'Italia* assicura che nella Manifattura dei tabacchi di Roma è stato affisso un avviso, firmato dal direttore, Sviero, in cui è detto che, in conseguenza della generale astensione dal lavoro verificatasi nella giornata del 18 corrente, la Manifattura è chiusa per tempo indeterminato.

L'on. Agnini esalta la causa dello sciopero

Modena, 20, notte.

Oggi è continuato lo sciopero alla Manifattura dei tabacchi.

Stamane si è tenuto un comizio, con un numerosissimo intervento di operai. Parlarono parecchi operai, inneggiando allo sciopero e facendo voti di completa vittoria.

L'on. Gregorio Agnini portò la sua calda adesione, congratulandosi per la riuscita della unanime astensione dal lavoro. Egli ha detto di ritenere giusta la causa che ha provocato l'attuale agitazione, e ha invitato gli operai a conservarsi solidali per il trionfo della causa.

Venne pubblicato stamane un avviso del direttore della Manifattura, avvertendo che lo stabilimento rimarrà chiuso fino a tempo indeterminato. Nessun incidente è avvenuto. La cittadinanza commenta lo sciopero, ma si mantiene indifferente.

Contemporaneamente scioperano completamente anche i fornaciai, gli stovigliai, i falegnami. Si tengono sovente dei comizi privati alla Camera del lavoro.

La *Stefani* pubblica il seguente comunicato sullo stato dello sciopero nelle ultime ventiquattro ore:

« Le notizie pervenute oggi riguardanti lo sciopero delle Manifatture dei tabacchi del Regno dicono che a Cagliari, a Bari e a Verona il lavoro continua, e non è mai stato interrotto da assenza di operai. A Modena lavorarono oggi 800 operai sopra 1100, e a Bologna più di duecento sopra 700. A Napoli, in una delle Manifatture si presentarono al lavoro più della metà degli operai e nell'altra più del terzo. Ovunque si è proceduto alla tutela della libertà del lavoro. Il personale comandato si è poi presentato al completo al lavoro alle Manifatture di Milano, Torino e Sestri ».

Un comizio e un corteo a Venezia

Venezia, 20, notte.

Alle ore 10 pure al Malcanton gli operai della manifattura tabacchi si riunirono a comizio. Parlarono l'on. Elia Musatti e Menotti Serrati, segretario della Camera del lavoro i quali incitarono gli operai alla resistenza. Il comizio riuscì assai rumoroso per l'intervento anche di alcuni tramvieri e si sciolse fra applausi. Gli scioperanti elevarono poi il vessillo rosso e, con questo alla testa, si diressero verso piazza San Marco.

Intervenne la polizia ed i dimostranti si sciolsero.

Il fallimento del Sindacato

Roma, 20, notte.

Il paese può respirare: il Sindacato, con la sua ultima definitiva deliberazione, ha rinunziato allo sciopero, e per quante minaccie esso faccia per l'avvenire un'affermazione sicura è possibile: che qualunque conseguenza possano avere, rispetto all'agitazione del personale ferroviario, le odierne deliberazioni della maggioranza e della minoranza dell'assemblea di Ancona, esse non devono in alcun modo preoccupare il paese. Come ieri abbiamo previsto, la circostanza più evidente che emerge dal periodo finale dell'azione del Sindacato consiste in un irrimediabile fallimento del Sindacato stesso come organizzazione del personale ferroviario. L'azione sovversiva esercitata dal Comitato centrale del Sindacato, eccitando allo sciopero la massa dei ferrovieri, sta per dare i suoi frutti. La « dieta di Ancona », come viene ironicamente definita l'assemblea del Consiglio generale del Sindacato, rivela oggi come un dissidio insanabile divida coloro i quali dovrebbero con pensiero concorde guidare la massa dei ferrovieri. I rivoluzionari, fautori dello sciopero ad ogni costo, si azzuffano coi compagni, i quali, ispirati a una visione serena della realtà, non vollero assumere di fronte alla loro coscienza la responsabilità di uno sciopero che significherebbe la sconfitta degli scioperanti e la probabile rinuncia ai quindici milioni concessi dal Governo, perchè lo stato d'animo del Parlamento nel giudicare le richieste dei ferrovieri non può che variare secondo l'atteggiamento relativamente remissivo oppure insurrezionale dei ferrovieri.

Ad ogni modo, dicevamo, il paese può rimanere tranquillo. Non soltanto qualunque serio tentativo di sciopero immediato può ritenersi evitato, ma risulta indebolita come prestigio l'organizzazione che dovrebbe preparare lo sciopero futuro, cioè il Sindacato. I rivoluzionari del Sindacato hanno trovato nella loro stessa famiglia la confutazione della loro tesi e soluzione catastrofica. L'effetto sarà questo: il Sindacato non avrà più presa sulle masse. Esso stesso ha preparato la riabilitazione, agli occhi del paese, dell'organizzazione rivale, cioè della Federazione. Il doloroso incubo durato un mese può dunque dirsi dissipato. Qualunque tentativo della minoranza del Sindacato di ribellarsi alla maggioranza per portare il disordine nel paese facendo scioperare una parte dei ferrovieri e gli elementi anarcoidi del proletariato, non può che abortire. Il Governo saprebbe ad ogni modo reprimere subito quest'ultimo residuo di velleità insurrezionale.

La chiusura del congresso dei ferrovieri delle linee secondarie

Reggio Emilia, 20, notte.

Il Congresso dei ferrovieri delle linee secondarie e tramviarie e della navigazione lacuale, proseguendo oggi i suoi lavori, ha discusso il quarto tema dell'ordine del giorno: « Funzionamento della nuova Commissione di categoria ». Relatore fu il ferroviere Vacondio. Venne approvato un ordine del giorno col quale si chiede che la Commissione di categoria sia portata da quattro a nove membri, residenti nella sede, e di undici sparsi nei vari centri d'Italia; che a questa Commissione sia lasciato incarico di chiedere al Comitato centrale del Sindacato modifiche sul funzionamento della consulenza legale e della assistenza medica e modifiche al giornale della classe. Venne inoltre deliberato il trasporto della sede della nona categoria in altro centro d'Italia. Questo dovrà essere sanzionato per « referendum » entro il giugno del corrente anno.

Si è discusso quindi la relazione sulla previdenza (relatore il ferroviere Sacconi), ed è stato approvato un ordine del giorno col quale i ferrovieri delle secondarie chiedono al Governo e alle Società una Cassa pensioni unica, funzionante sul sistema della Cassa Nazionale di Previdenza, con una rappresentanza del personale interessato. La Commissione consultiva farà pratiche in questo senso presso il Ministero e presso il commendator Giuffrida.

Giornalisti? Il bastone!

Roma, 20, notte.

Uno dei lati più inaspettati e grotteschi della commedia a cui si è abbandonato in questi giorni il Sindacato dei ferrovieri, o per meglio dire quei quattro o cinque ferrovieri che capeggiano il Sindacato, è dato dagli insulti alla stampa e ai giornalisti. La cronaca di questi giorni ne ha già registrato parecchi e qualche aggressione. Ora il corrispondente della *Tribuna* ad Ancona telefona:

« L'adunanza di stamane è terminata alle ore 18,25. Parecchi giornalisti attendevano pazientemente, fuori della Casa del proletariato, l'uscita dei componenti il Consiglio Generale per chiedere loro notizie, ma furono allontanati con occhiate torve e sprezzanti ed anche con insolenza. Un giornalista, rivoltosi al signor ferroviere Petroni, si è sentito rispondere:

— Giornalista? Ci vorrebbe il bastone!

Qualche altro ha creduto più abbordabile il Marchetti e lo ha seguito fino alla sua abitazione.

— Quali notizie?

— Nessuna, non abbiamo nulla da dire.

— Ma noi giornalisti facciamo il nostro dovere.

— Sì, ma anche noi facciamo il nostro.

Francesco Giuseppe
ammalato di bronchite

Vivo allarme a Corte, nei circoli politici e finanziari — Il carattere insidioso dell'infermità — Il viaggio a Budapest sospeso — Francesco Ferdinando rappresenterà il Monarca al ricevimento delle Delegazioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

Le condizioni dell'Imperatore d'Austria destano ora qualche preoccupazione. I giornali però pubblicano poche informazioni sulla malattia del Monarca.

Il bollettino

Il bollettino di ieri sera sullo stato di salute dell'Imperatore Francesco Giuseppe dice:

« Dopo la raucedine con catarro nei grossi bronchi senza febbre, esistente da una quindicina di giorni, apparve, accompagnato da brividi e da un aumento febbrile di temperatura, un focolare limitato di catarro denso nei più piccoli bronchi del lobo superiore del polmone destro. L'Imperatore ha passato la notte relativamente bene. Lo stato generale è soddisfacente. L'Imperatore si è anche oggi alzato di buon'ora per occuparsi come di consueto degli affari del Governo ed ha ricevuto prima di mezzogiorno i funzionari di Corte e il Presidente del Consiglio ungherese, conte Tisza ».

Stamane l'Imperatore si è alzato

A proposito del bollettino ufficiale sullo stato di salute dell'Imperatore, il *Neue Wiener Tageblatt* è informato che il consigliere aulico prof. Ortner fu ieri due volte presso l'Imperatore.

Ieri sera l'Imperatore si è coricato all'ora solita. La temperatura era alla sera di 38 gradi; la notte fu disturbata da frequenti colpi di tosse, ma passò in generale relativamente buona. Stamane, dopo che l'Imperatore si alzò all'ora solita, fu visitato dal dottor Kerzl, suo medico privato e dal prof. Ortner. La malattia venne dichiarata una bronchite.

Nei circoli di Corte corre voce che l'arciduca Francesco Ferdinando giungerà qui da Konopischt domani o dopodomani per mettersi d'accordo col Sovrano circa la sua presenza all'apertura delle Delegazioni.

Il viaggio dell'Imperatore a Budapest, progettato per il 28 corrente, per il ricevimento delle Delegazioni, non avrà più luogo a causa della salute dell'Imperatore e per evitare influenze ulteriori sul suo stato.

Secondo quanto assicura il *Correspondenz Bureau*, in rappresentanza dell'Imperatore l'arciduca Francesco Ferdinando si recherà a Budapest e riceverà le Delegazioni al Castello di Corte di Budapest.

I bollettini

Nei circoli di Corte si dice che, sinchè si potrà parlare di una malattia acuta dell'Imperatore, saranno pubblicati giornalmente i bollettini che daranno informazioni in modo esatto sullo stato di salute dell'Imperatore. Si assicura rigorosamente che i bollettini registreranno, senza riserve, il preciso stato di salute del Sovrano constatato dai medici curanti. Non vi è alcun motivo per serie apprensioni. Si nutrono speranze fondate che l'Imperatore Francesco Giuseppe potrà guarire in brevissimo tempo. (*Ag. Stefani*).

Arciduchi e arciduchesse presso il vecchio Sovrano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, notte.

La induzione che si può trarre dalle notizie che si hanno oggi sulla salute dell'Imperatore è che si tratti di qualche cosa di più inquietante delle altre volte. E' avvenuto già ripetutamente, sovratutto nel corso di questi ultimi anni, che l'Imperatore si ammalò di leggere infezioni bronchiali: mai però si sono visti i giornali, anche ufficiosi, parlare con qualche insistente larghezza dello stato di salute dell'Imperatore come accade oggi. La pubblicità eccezionale che si dà alle notizie sulla salute dell'Imperatore lascia già pensare che si vuol preparare l'opinione pubblica a notizie un poco allarmanti.

Altri due fatti meritano ancora di essere rilevati. Anzitutto sono giunti a Vienna improvvisamente chiamati da Wallsee, dove avevano passato la settimana di Pasqua, la figlia dell'Imperatore, arciduchessa Maria Valeria, col marito, arciduca Francesco Salvatore. Nel corso della giornata è anche giunto improvvisamente a Vienna l'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando. Inoltre viene già annunziato quasi ufficialmente fino da oggi che l'Imperatore non parteciperà alla inaugurazione dei lavori delle Delegazioni che si inizieranno prossimamente a Budapest.

Le cause della bronchite

Ecco intanto le notizie che ho potuto raccogliere nei circoli meglio informati:

L'Imperatore soffre già, da parecchi anni, in primavera e in autunno, di un catarro nelle vie respiratorie che si manifesta sempre con raffreddori leggeri, raucedini e lievi bronchiti. L'attuale infermità è dovuta al raffreddore che l'Imperatore si è preso il 23 marzo scorso in occasione della venuta a Vienna dell'Imperatore Guglielmo. Allora l'Imperatore si era recato a incontrarlo alla stazione di Penzing e si è fermato lungo tempo sulla banchina. Quel giorno soffiava un vento freddo, del quale deve essersi risentito Francesco Giuseppe. Andando al castello di Schoenbrunn, nonostante la lunga fermata alla stazione, l'Imperatore volle anche servirsi di una vettura aperta come è sua abitudine anche quando piove, non volendo assolutamente saperne di vettura chiusa o dell'automobile. Questa lunga permanenza all'aperto cagionò subito all'Imperatore un raffreddore, che si manifestò il giorno dopo. Tuttavia sino a pochi giorni sono il suo stato di salute non offriva sintomi particolari. Va tuttavia rilevato che già negli scorsi giorni furono prese speciali misure, che peraltro non furono notate dal pubblico. L'Imperatore aveva promesso di recarsi ad una serata d'onore che era data dall'*Associazione Corale di Vienna*, la quale celebrava il suo millesimo concerto. Tutto era disposto per questa cerimonia, quando improvvisamente l'Imperatore dovette rinunziare a parteciparvi e fu telefonato d'urgenza a un Arciduca, dandogli la missione di rappresentare in quella festa Francesco Giuseppe. L'Imperatore dovette anche rinunziare al suo viaggio consueto che doveva compiere a Wallsee.

Il rincrudimento dell'infermità

In questi due ultimi giorni lo stato di salute dell'Imperatore si è lievemente aggravato: il catarro ha fatto progressi e ha invaso il lobo superiore polmonare destro. Questo rincrudire della malattia ha cagionato anche una leggera febbre all'Imperatore, che ha passato piuttosto inquiete le ultime due notti. Siccome l'Imperatore non ha voluto abbandonare la sua abitudine di alzarsi al mattino, alle 5, la scarsità del sonno gli ha anche cagionato uno stato generale di spossatezza. I medici sono alquanto impressionati da questo stato che dura da oltre un mese, mentre gli anni scorsi le infezioni catarrali che si manifestavano nell'Imperatore scomparivano dopo pochi giorni di cura. Tuttavia, secondo quanto almeno si assicura, l'Imperatore continua una vita piuttosto regolare. Egli, che si è alzato alle 5 del mattino, ha preso stamane una tazza di the, un panetto abbrustolito, e più tardi latte acido, e alle 11,30 un po' di brodo.

L'infermo ottantatreenne

Chi lo ha visto, assicura che l'Imperatore non presenta nessun segno che indichi uno stato grave. Naturalmente però, data la veneranda età dell'Imperatore, che raggiunge ormai gli 84 anni, che richiede massimi riguardi, si deve sempre calcolare su qualche possibile malaugurata complicazione. Secondo le notizie che si hanno, ieri sera l'Imperatore all'esame medico presentava 37,8 gradi di febbre. Si assicura però che oggi la febbre è scomparsa, e all'esame stasera i medici non avrebbero constatato che 37,1 gradi di temperatura. L'Imperatore è curato dal generale medico dottor Kerzl, che da ieri ha trasportato la sua dimora in una stanza che è vicina a quella dell'Imperatore. E' stato chiamato a consulto anche il dottor consigliere Ortner, che ha visitato ieri due volte l'Imperatore e due altre volte stamane.

I ministri presidenti di Austria e di Ungheria, conte Sturgkh e conte Tisza, hanno deciso di pubblicare il bollettino ufficiale dei medici.

Intanto, come ho detto ieri, è giunto ieri da Wallsee l'arciduca Francesco Salvatore con l'arciduchessa Maria Valeria, che sono stati ricevuti stamane dall'Imperatore. Anche l'Arciduca Ereditario è giunto a Vienna. Stasera è stata chiamata telegraficamente a Vienna la figlia maggiore dell'Imperatore, Gisella di Baviera.

Tutto dipenderà dalla giornata di domani. La situazione dovrà in ventiquattro ore chiarirsi, e se non si sarà un accrescersi della febbre e non si avranno sintomi nuovi, si potrà avere la ferma speranza di una pronta e completa guarigione dell'Imperatore. L'Imperatore ha passato parte della notte e della giornata seduto su un seggiolone e si mostra alquanto apatico. Anche il confessore dell'Imperatore si trattiene nell'appartamento del malato.

E' probabile che, date le condizioni del Sovrano, le Delegazioni a Budapest si apriranno senza alcuna cerimonia solenne.

La ripercussione in Borsa

Le notizie sulla salute dell'Imperatore hanno destato una profonda impressione in questi circoli politici e mondani. Anche il mondo finanziario è duramente colpito da queste notizie. I bollettini di Borsa rilevano una sensibilissima discesa di tutti i valori, sovratutto di titoli austriaci. Così i titoli delle ferrovie orientali hanno perduto di colpo 12 punti, il Lloyd 12 punti, le azioni Austria 11 punti, le Ferriere 17 ed altre sino a 25 punti.

Per tutta la serata c'è stata un po' di ansia. All'ultima ora però l'*Allgemeine Zeitung* apprende da fonte bene informata che sarebbe oggi subentrato un notevole miglioramento: si spera che il tempo propizio eserciterà un'influenza favorevole sullo stato di salute dell'Imperatore.

Un altro fatto molto favorevole, secondo il giornale, è che l'Imperatore è di ottimo umore ed è anche gran vantaggio che l'Imperatore si dedichi a una continua attività e che è sempre in movimento ciò che è molto giovevole al miglioramento della malattia allo stato attuale. E la cronaca d'oggi si chiude con questa nota serena e tranquillante.

Il contenuto della risposta dell'Europa alla Grecia

Nessun accenno al Dodecanneso Malcontento francese

Parigi, 20, notte.

Il *Temps* ha da Londra le seguenti indiscrezioni sulla risposta delle Potenze alla Nota greca:

Tale risposta si inizia, secondo il *Temps*, prendendo atto della dichiarazione della Grecia di uniformarsi alle decisioni delle Potenze ed affermando che le Potenze alla loro volta sono disposte a mettere in azione la loro influenza per dare soddisfazione a qualcuna delle domande formulate nella Nota greca. Ciò premesso, le Potenze, mentre dichiarano di approvare la rettificazione della frontiera da parte di Argirocastro, così come viene esposta nell'allegato *A* della Nota greca, negano il loro consenso per la rettifica chiesta dalla Grecia con l'allegato *B* dalla parte di Coritza. Sulla determinante di questo rifiuto, la Nota non dà alcuna spiegazione. In quanto alle isole, le Potenze si dimostrano pronte a fare uso della loro influenza amichevole presso la Turchia, non potendo esse prendere alcun impegno. Nella Nota greca è detto, a proposito di Castellorizzo, che facendo questa isola parte del Dodecanneso, il Governo ellenico era nel diritto di sperare che essa beneficierebbe del regime che le Potenze a suo tempo avrebbero assicurato a queste isole, allorchè fosse decisa la loro sorte. Le Potenze, nella risposta, si astengono di sollevare a proposito di Castellorizzo la questione del Dodecanneso, e di conseguenza non rispondono su questo punto.

Sulla questione dell'Epiro, le Potenze non offrono delle garanzie nè fanno menzione di alcun mezzo di costrizione da esercitarsi sul Governo albanese perchè conceda a quelle popolazioni i privilegi richiesti, ma promettono di usare egualmente la loro influenza per far ottenere alle popolazioni dell'Epiro qualche vantaggio. Naturalmente, non si tocca affatto la questione della autonomia. Le Potenze si dichiarano poi in pieno accordo sulla neutralizzazione del canale di Corfù, che è necessaria. La questione della evacuazione non è trattata. Essa sarà oggetto di una comunicazione verbale particolare. Si chiederà alla Grecia di evacuare senza ritardo i territori epiroti concessi all'Albania dove si trovano ancora truppe greche. Il testo della risposta è brevissimo.

Il malcontento del "Temps"

Orbene, il *Temps* non nasconde il suo vivo malcontento di questa risposta. Nella sua consueta nota diplomatica, il giornale esala in poche righe tutto il suo rincrescimento per non vedere soddisfatta l'amica Grecia, e, più ancora, dimostra il suo stupore per l'acquiescenza della Triplice Intesa ai desideri della Triplice Alleanza.

«Dopo due mesi di discussione — scrive il *Temps* — con la Nota alla Grecia si ha una nuova manifestazione della impotenza dell'Europa. L'accordo non si può raggiungere se non con manifestazioni grigie. La risposta delle Potenze ad Atene non ha altro significato che quello di dimostrare il comune desiderio di evitare una rottura tra di esse, ed è la Triplice Intesa che a questo desiderio di conciliazione ha fatto il maggiore sacrificio. In realtà la Nota lascia agli interessati il compito di risolvere i problemi rimasti in sospeso. L'Epiro se la deve intendere con l'Albania e la Grecia con la Turchia a proposito delle isole. Una volta di più è dimostrato che i Governi balcanici debbono innanzitutto contare solo sulle proprie forze. Circa le isole del Dodecanneso, a su domanda della Germania che è stato deciso di non accennarne nella risposta alla Nota greca, sopprimendo anche l'allusione assai vaga che si era fatta dalla Triplice Intesa. Si desidera a Roma di evitare su questa questione discussioni internazionali, tanto più perchè si conosce il pensiero molto preciso dell'Inghilterra, la quale non è disposta ad ammettere che le Sporadi passino sotto il dominio di una grande Potenza. La questione della proprietà essendo esclusa, Roma intende conservare il dominio il più possibile e nella sua tattica si appoggia alla Germania, così come in tutta la politica italiana di espansione nel Mediterraneo orientale».

La Rumania tra Grecia e Turchia

Sui negoziati greco-turchi e sull'intervento della Rumania per la ricerca di un accordo, il *Temps* ha da Bukarest una lunga corrispondenza nella quale si precisano le diverse fasi delle trattative fatte dai due Stati a mezzo del Governo rumeno prima, e del generale rumeno Coanda poi.

I negoziati hanno traversato tre fasi. Nella prima, che fu all'epoca del viaggio di Venizelos a Bucarest, vista l'incertezza delle Potenze, nel desiderio di evitare un conflitto, il ministro degli affari esteri rumeno Porumbaru in un colloquio privato suggerì al primo ministro greco l'idea di un accordo diretto; gli fece pure parte che la soluzione preconizzata dal Governo rumeno consisteva nell'autonomia di Chio e Mitilene contro la concessione della piena sovranità della Grecia su un certo numero di isole del Dodecanneso. Venizelos, che veniva allora dal suo viaggio in Europa e che era ancora sotto l'impressione favorevole dei ricevimenti avuti nelle grandi capitali, rispose che la soluzione non gli pareva soddisfacente e le cose restarono su questo punto per un certo tempo. La seconda fase la si ebbe quando il ministro ottomano, Galib Bey, si recò ad Atene plenipotenziario della Turchia e che domandò al presidente del Consiglio greco di riprendere la discussione. Questi accettò la di lei offerta. Galib Bey offrì alla Grecia sei isole del Dodecanneso contro l'abbandono di Chio e Mitilene alla Turchia. Su queste basi Venizelos rifiutò di continuare la discussione e si ebbe un nuovo arresto. La terza fase non è ancora chiusa. Recentemente, il Governo rumeno ha consentito nuovamente ad offrire i suoi buoni uffici. Il presidente del Consiglio, essendosi convinto che si trattava di porre una base accettabile alle due parti, di sua iniziativa fece la seguente proposta: La Grecia avrebbe la sovranità di Chio e di Mitilene, la Turchia nominerebbe per esse due emissari con poteri più [illegible] quelli dei consoli; serie garanzie sarebbero date per quanto riguarda il contrabbando. La Rumania ha sottoposto questa proposta [illegible] turco, ma finora non ha ricevuto [illegible]. Il *Temps* crede che se non vi fossero [illegible] Potenze interessate e che la questione [illegible], non sarebbe difficile alla Turchia ed alla Grecia di trovare un punto di accordo.

Record mondiale di marcia su strada

Londra, 20, notte.

Una brigata di fucilieri ha battuto il record mondiale di marcia, detenuto dalla Legione straniera, coprendo gli 84 chilometri e 300 metri che separano Londra da Brighton, in ore 15,55'. Il tempo impiegato dalla Legione straniera su analoga distanza era stato di ore 16,20.

I casi del Messico

Il gen. Huerta ha respinto le domande della Confederazione Americana

I messicani uniti dinanzi all'invasore

Parigi, 20, sera.

Il *Daily Mail* pubblica la notizia che il generale Huerta ha respinto l'*ultimatum* degli Stati Uniti.

Il telegramma che proviene da Washington dice:

«Una immensa folla è radunata innanzi al Ministero degli Esteri, attendendo un comunicato intorno alla risposta che, a quest'ora, dovrebbe essere giunta dall'incaricato d'affari americano al Messico.

«L'unica dichiarazione che sia stata fatta finora dal Ministero degli Esteri è che l'incaricato d'affari ha ripetuto la intimazione dell'*ultimatum* al ministro degli Esteri del Messico alle ore 18. Il ministro degli Esteri gli ha promesso di sottomettere la comunicazione al generale Huerta.

«Intanto l'attesa del pubblico si fa sempre più intensa. I funzionari che hanno veduto il telegramma giunto dall'incaricato d'affari al Messico dicono che non sembra favorevole alla pace. Questa dichiarazione viene fatta alle 21,40. Dieci minuti dopo un'agenzia comunica che il gen. Huerta ha respinto l'*ultimatum*, ma cinque minuti dopo la notizia viene smentita.

Huerta respinge l'"ultimatum"

«Alle 20,20 si diffonde la notizia che la risposta del Governo messicano è giunta. Due ministri si recano in automobile alla casa del ministro degli esteri, Bryan e promettono di ritornare subito alla Casa Bianca a portare una notizia precisa. Vi è l'impressione sempre più viva che il generale Huerta respinga l'*ultimatum*.

«Alle 22,30 si annunzia in modo positivo che il generale Huerta ha respinto l'*ultimatum* e propone nuove condizioni. Il ministro degli Esteri dice che le nuove proposte del generale Huerta saranno certamente respinte e che verrà adottato l'intero programma già prestabilito d'indole militare.

«Il ministro Bryan ha passato tutta la notte al Ministero degli Esteri. Il Presidente Wilson si è recato a pranzare con la famiglia a Hot Springs nello Stato di Virginia, ma un treno è sempre sotto pressione per ricondurlo a Washington».

Lo stesso giornale riceve dal suo corrispondente di New York:

«Secondo i telegrammi giunti dal confine messicano, i ribelli si asterranno da qualsiasi dimostrazione ostile contro gli Stati Uniti fino a che questi si limiteranno a bloccare i porti di Tampico e di Vera Cruz, ma al primo colpo di arma da fuoco da parte degli americani i messicani si troveranno uniti, tanto federali quanto ribelli».

Il probabile comandante in capo delle forze degli Stati Uniti

«Al Ministero della Guerra si è tenuto oggi un consiglio importante per determinare i piani militari. Nel caso in cui le truppe dovessero intervenire con operazioni attive al Messico saranno comandate dal generale Wood, capo di stato maggiore generale, che è il più anziano di grado. Se Vera Cruz e altre città dovranno essere occupate, le operazioni saranno probabilmente eseguite dalla fanteria di marina e non si farà appello all'esercito che nel caso in cui il generale Huerta costringesse gli Stati Uniti a fare veramente la guerra.

«Un messaggio personale che ho ricevuto dal Messico per via indiretta, mi assicura che gli stranieri dimoranti nella capitale si trovano in preda alla più grande inquietudine. Molti di essi abbandonano la città. Il Ministero degli Esteri degli Stati Uniti spende molto denaro per agevolare l'esodo degli americani. La Germania ha noleggiato due grandi navi a Vera Cruz per raccogliere i fuggiaschi; e i principali membri della colonia britannica prendono tutte le misure possibili di precauzione.

Il pericolo per gli stranieri

«Il vero pericolo sorgerà al momento in cui il generale Huerta sarà rovesciato dal potere o abbandonerà il Messico, se gli americani non si mostreranno molto energici. Ovunque si formeranno bande di briganti e i saccheggi avverranno su larga scala. Allora si riconoscerà l'utilità delle zone armate, organizzate dalle colonie straniere. Queste zone consistono in isolati di caseggiati, messi in istato di difesa e forniti di armi da fuoco e di viveri.

«I ribelli messicani si trovano in un grande imbarazzo. Il generale Villa dichiara che in caso di un conflitto tra gli Stati Uniti e il Messico rimarrà neutrale, ma è probabile che preferirà combattere per proprio conto contro gli Stati Uniti piuttosto che mettersi con gli Stati Uniti per combattere il generale Huerta».

Il messaggio di Wilson al Congresso

Nel messaggio che il presidente Wilson leggerà oggi al Congresso, egli chiede a questa assemblea l'autorizzazione di servirsi della forza armata per mantenere l'onore e la dignità della Nazione. Il fatto che la flotta americana è stata mandata nelle acque messicane, onde tenersi pronta ad ogni eventualità, non costituisce una dichiarazione formale di guerra; per la ragione che gli Stati Uniti non possono fare una tale dichiarazione contro un Governo che non è riconosciuto. Oggi il Consiglio di gabinetto si occuperà di completare il programma del blocco pacifico dei porti messicani.

Sempre, secondo questo programma, il presidente Wilson ha intenzione di notificare alle Potenze, che gli Stati Uniti, a causa della situazione attuale al Messico non possono più continuare a garantire la sicurezza degli stranieri al Messico.

Wilson spera che la guerra possa essere evitata

L'esodo dal Messico

Washington, 20 notte.

Il presidente della Confederazione, Wilson, intervistato, ha detto:

«*Non si deve avere l'impressione che facciamo la guerra contro il Messico: noi non vogliamo la guerra; vogliamo soltanto ottenere giustizia. La guerra si può evitare se il generale Huerta agisce, con saggezza*».

Una Commissione dell'esercito e della marina ha tenuto una Conferenza sotto la presidenza dell'ammiraglio Dewey per discutere i mezzi per far cooperare le due forze in caso di necessità: i generali Wotherspoon e Wood assistevano alla riunione: il generale Wood è il capo dello Stato Maggior Generale che in caso di operazioni contro il Messico dovrebbe prendere il comando delle forze nord-americane.

Si riteneva che l'Incaricato d'affari messicano Alghera avrebbe fatto stamane, alle 10, nuove proposte al Governo nord-americano da parte del generale Huerta, ma il segretario di Stato, Bryan, che ha ricevuto Alghera, ha annunciato poi che la comunicazione fattagli dall'Incaricato d'affari non apportava alcuna modificazione nella situazione e conteneva soltanto il testo completo della proposta del Messico. Bryan ha aggiunto che la situazione rimane invariata.

Il Governo è informato che incominciarebbe l'esodo dei nord-americani dal Messico. Centinaia di yankees sono partiti ieri dal Messico per Vera Cruz.

Il Messico non può accettare un saluto incondizionato

Messico, 20 notte.

Il ministro degli esteri, Rojas, dichiara che gli sembra impossibile che il Messico accetti la domanda degli Stati Uniti di un saluto incondizionato alla bandiera nord-americana, perchè tale bandiera non è stata insultata e non sventolava sul canotto che recava i marinai arrestati, e perchè quei marinai furono rimessi in libertà prima che venisse compiuta qualsiasi inchiesta. L'ufficiale messicano responsabile dell'arresto, fu a sua volta arrestato e rinviato dinanzi al Tribunale.

Il ministro aggiunge che il Messico accetterebbe un saluto alle due bandiere: prima a quella nord-americana, e poi a quella messicana, se tale accomodamento fosse firmato dall'Incaricato di affari americano e da lui stesso. Malgrado tale desiderio, gli Stati Uniti non hanno permesso a Shaughnessy di firmare e hanno insistito per un saluto incondizionato, ciò che il Messico considera offensivo alla sua dignità. Terminando, il ministro ha detto che il Messico ha fatto quanto il suo onore gli permetteva e ha fiducia nella lealtà e nello spirito di giustizia del popolo nord-americano.

(Ag. Stefani).

Vibrata risposta del "Messaggero" agli attacchi dell'"Echo de Paris" sui negoziati pei tripolini di Tunisia

Roma, 20, notte.

A proposito dell'articolo in cui l'*Echo de Paris*, dopo aver esposto lo stato attuale delle trattative tra la Francia e l'Italia circa i tripolini in Tunisia, sostiene che la Francia, invece di continuare a negoziare con l'Italia, dovrebbe orientare la sua politica verso la denuncia dell'accordo franco-italiano, firmato il 28 settembre 1896, il *Messaggero* scrive:

«Non sappiamo fino a che punto l'*Echo de Paris*, che ci ha abituati ormai a questi cronici attacchi inconsulti e deplorevoli, sia interprete delle sfere dirigenti della politica estera della Repubblica latina. Ci sembra ad ogni modo opportuno ricordare che nella questione dei tripolini in Tunisia, il nostro Governo ha già dato prova di amichevole condiscendenza al Governo francese e che il linguaggio dei giornali parigini, mentre proseguono le trattative con le migliori speranze, è semplicemente imprudente. Dal punto di vista internazionale, l'Italia ha ragioni da vendere. I tripolini, divenuti sudditi italiani, dovrebbero essere trattati in Tunisia come i sudditi mussulmani di ogni altra Potenza europea, come ad esempio i mussulmani delle Indie inglesi; gli uni e gli altri sono sudditi e non protetti. Invece i francesi vogliono assimilarli ai sudditi della reggenza, cosicchè essi dovrebbero adire i tribunali beilicali e non quelli francesi, ai quali invece hanno diritto gli indiani e i sudditi italiani dell'Eritrea e del Benadir. Sostiene il nostro Governo che ciò costituirebbe una diminuzione di prestigio per l'Italia. Tuttavia per amicizia verso la Francia, l'Italia ha fatto sapere di essere disposta a cedere su questo punto importante, pur di avere alcuni modesti corrispettivi, piccole concessioni di semplice procedura che la Francia non crede di poter concedere».

Il *Messaggero* ricorda poi che vi è in piedi un'altra vertenza coloniale tra l'Italia e la Francia, quella riguardante il regime delle capitolazioni al Marocco. La Francia che acconsentì all'abolizione delle capitolazioni in Libia, assicurandosi prima che i francesi non sarebbero stati sottoposti a un regime differenziale e che con l'accordo del 28 ottobre 1912 chiese ed ottenne la clausola della Nazione più favorita, desidera ora che l'Italia rinunci subito alle capitolazioni al Marocco senza attendere un'eguale rinuncia da parte delle altre grandi Potenze e chiede il regime differenziale per l'Italia, regime per il quale i sudditi di una Potenza che non ha rinunciato alle capitolazioni adiscono ai propri tribunali, mentre quelli di una Potenza che vi ha rinunciato vanno dinanzi ai tribunali locali. Ora il Governo italiano, dopo aver consentito alla soppressione delle capitolazioni subordinatamente al consenso di tutte le altre Potenze, di fronte alle difficoltà del Governo francese, è giunto a consentire all'adesione al regime differenziale subordinando la sua rinuncia alle capitolazioni, unicamente ad un'analoga rinuncia da parte dell'Inghilterra.

«L'Italia ha dunque dato — conclude il *Messaggero* — e dà prova dei suoi sentimenti amichevoli verso la vicina Repubblica; e però è sommamente ingiusta la pertinace italofobia di alcuni giornali francesi che provoca acri risentimenti nella stampa italiana e genera polemiche astiose».

Un grande elogio dell'Italia e degli Italiani pubblicato in Isvizzera

Berlino, 20, notte.

I giornali pubblicano recensioni di un nuovo libro sull'Italia, una splendida opera pubblicata di questi giorni in Isvizzera, intitolata: *Città e genti d'Italia*. Autore è il noto professore Enrico Aubert, che già ha pubblicato altri notevoli scritti sul nostro Paese. Egli scrive un inno superbo in onore dell'Italia; vi traduco, per darvene un'idea, alcune brevi frasi:

«L'Italia esercita su tutti un'attrazione dispotica, irresistibile, fatta di curiosità e di tenerezza. Esso sveglia nei nostri cuori un delirio di entusiasmo, che è più facile subire, che spiegare». «L'incanto italiano è dappertutto: nel lusso delle città, nella ricchezza dei superbi palazzi, nella trasparenza dell'aria (un'aria così leggera e pura che sembrava ad Alfredo De Musset che la preghiera doveva salire al cielo più bella e più possente che altrove), nei begli occhi delle italiane, pieni di tenerezza, che turbano fuanco i più indifferenti, nella dolcezza dei costumi, che permette di vivere in Italia venti anni senza udire mai una parola dura». «Questa grazia è anche nella intelligenza degli italiani limpida come l'atmosfera, gentile come una freccia, penetrante come un pugnale. Si trovano nella penisola, ma specialmente nel Mezzogiorno, delle persone che non sanno nè leggere, nè scrivere, e vi stupiscono per il loro perfetto equilibrio, per la loro facilità di comprendere, per la loro abilità in tutto. Nulla sfugge alla loro attenzione, alla loro intelligenza».

E speriamo che molti svizzeri leggano il nobilissimo libro del loro concittadino.

La relazione dell'on. Ottavi alla Società degli Agricoltori

Roma, 20, notte.

Stamane nella propria sede si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei soci della Società degli agricoltori italiani. Il presidente, on. Ottavi, ha letto la sua relazione. Dopo aver commemorato parecchi soci defunti, l'oratore ha rilevato il costante aumento che si verifica nella iscrizione di nuovi soci che attualmente ammontano a circa 2850. A causa delle enormi spese che la Società sostiene, non è possibile per ora ridurre la quota sociale. L'on. Ottavi ha quindi ricordato l'opera svolta nell'anno decorso dalla Società, sia col promuovere congressi e convegni agrari, sia con gite e conferenze. La Società inoltre, con una larga distribuzione di medaglie potè simpaticamente affermarsi nelle più varie e lontane regioni d'Italia e incoraggiare agricoltori, orticoltori, sericoltori e allevatori delle regioni stesse, rendendosi ad un tempo più popolare nel mondo agrario. Tale popolarità va crescendo ogni giorno anche per opera dei Capiconsoli e Consoli. Si hanno capi-consoli in 58 provincie italiane. Mancano solamente ancora a Cagliari, Caltanissetta, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cremona, Girgenti, Massa-Carrara, Messina, Napoli, Palermo, Pavia, Porto Maurizio, Reggio Calabria, Roma, Siracusa, Sondrio. Ma si sta provvedendo anche a queste sedi vacanti; mentre i consoli sparsi in tutta Italia, sono già oltre 800.

Il relatore ha poi ricordato le numerose iniziative prese dalla Società a vantaggio dell'agricoltura e degli agricoltori e si è intrattenuto a parlare della sezione femminile, forte ormai di 200 socie, lodandone l'organizzazione e lo slancio con cui esaminò e discusse tutto quanto si riferisce alle condizioni della contadina e al suo miglioramento materiale, morale e sociale. In fine ha parlato delle pubblicazioni della società, dei servizi tecnici e di consultazione dei soci e del laboratorio chimico messo a disposizione dei soci per le analisi che affluiscono in numero più superiore alla efficienza del laboratorio stesso.

L'assemblea, alla quale hanno partecipato gli on. Mauri, Zaccarino e Gioni e il sen. Frascara, ha approvato la relazione del presidente e i bilanci, dopo la lettura delle relazioni dei sindaci. Sono state quindi svolte alcune proposte di soci, la più importante è stata quella del cav. Cerinelli, per l'istituzione di una sezione speciale per la moto-coltura. La proposta ha dato luogo a vivissime discussioni.

Il presidente on. Ottavi ha proposto la nomina di una Commissione che riferirà poi al Consiglio.

Nel pomeriggio, nella sede della Società degli agricoltori il prof. U. Rossi ha tenuto una conferenza sull'utilizzazione della torba, sopratutto nei riguardi della produzione del solfato di ammoniaca. Ha poi avuto luogo la riunione della sezione ippica sotto la presidenza del conte Claudio Faina e presente il presidente della Società, on. Ottavi. Si è trattato delle più importanti questioni ippiche, anche nei rapporti con l'azione zootecnica dello Stato. Si è pure riunita la sezione femminile presieduta dall'on. sen. Frascara. Il prof. Poggi, segretario generale, e la signorina Polesso hanno riferito sull'opera della sezione stessa nell'anno passato e specialmente sulle massaie e famiglie dei contadini.

Enrico Corradini declina la candidatura a S. Arcangelo di Romagna

Roma, 20, notte.

Enrico Corradini, al quale era stata offerta, da parte di numerosi elettori costituzionali, la candidatura del collegio di S. Arcangelo di Romagna, reso vacante per la morte dell'on. Maganzini, ha rinunciato con la seguente lettera:

«*Cari amici*, - Non sfiducia in voi nè in me, ma per dare esempio, che è pure necessario, di disciplina nazionale, ho deciso di ritirare la mia candidatura in codesto nobilissimo collegio di S. Arcangelo di Romagna. Per le stesse ragioni voi raccogliete i vostri voti sul nome del march. Giuseppe Di Bagno. Questi saprà operare non solo per il bene di codesto paese, ma anche e soprattutto per il bene della Patria comune. Non ho l'animo di separarmi da voi sapendo che nulla è più alto, per meglio intenderci, della generosità romagnola, della nobile fede di cui sono umile soldato. Rimaniamo d'intesa, perchè le lotte elettorali passano, ma il supremo combattimento, quello per la grandezza d'Italia, contro qualunque avversario, no. — *Enrico Corradini*».

I socialisti del collegio di S. Arcangelo di Romagna hanno offerto la candidatura a Francesco Quarantini, uno dei più noti organizzatori dei coloni rossi dell'Agro romagnolo. Il Quarantini, sentito il parere delle Sezioni e della Direzione del Partito, ha accettato il posto di combattimento.

Un'interpellanza degli on. Federzoni e Foscari contro l'italofobia slava in Istria e Dalmazia

Roma, 20, notte.

Gli onorevoli Foscari e Federzoni hanno presentato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

«I sottoscritti domandano di interpellare il ministro degli Affari Esteri per sapere come si sia provveduto finora o come si intenda provvedere in avvenire perchè sia rispettato l'equilibrio etnico dell'Adriatico oltre che per l'Albania, per la Dalmazia, per l'Istria, per Trieste, per il Friuli, visto che le condizioni millenarie furono già in questi ultimi anni profondamente mutate a danno della stirpe italiana non solo con l'ogni giorno più palese quotidiana offesa ad ogni principio di giustizia, ma con la violazione di ogni dovere costituzionale da parte degli Stati rivieraschi adriatici verso i sudditi italiani e delle Convenzioni internazionali che riguardano il trattamento da farsi ai regnicoli».

Si assicura un prossimo viaggio dell'on. Giolitti nelle Capitali europee

Roma, 20, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Londra:

«L'on. Giolitti, per riposarsi, intraprenderà nei primi giorni di maggio, un viaggio in Europa. L'ex-Presidente del Consiglio da lungo tempo desidera visitare le maggiori capitali. L'on. Giolitti, che viaggerebbe in forma assolutamente privata, sarebbe accompagnato soltanto dal suo amico e medico curante prof. Argelino Mattone, uno dei testimoni del recentissimo matrimonio del figlio. Le tappe finora fissate del viaggio sarebbero Parigi, Londra e Berlino. E' sicura la gita a Londra, anche per il fatto che il dottor prof. Mattone parla perfettamente l'inglese e ha qui molte spiccate conoscenze.

Un'importante sentenza del Consiglio di Stato

Roma, 20, notte.

Il Consiglio di Stato ha emanato una importante sentenza, che va rilevata per il suo principio informatore, circa gli impiegati in prova. Ecco di che si tratta. Il comune di Roma aveva assunto in prova il capo del servizio della nettezza urbana, ma non credette confermarlo. L'interessato ricorse al Consiglio di Stato, il quale, tenuto presente l'articolo 31 del regolamento per gli impiegati comunali di Roma, nel quale sta scritto che non meno di sei mesi prima della scadenza del periodo di prova il Consiglio comunale può confermare o licenziare l'impiegato, ritenne chiaro apparire che si tratta di un vero e proprio licenziamento durante il periodo di prova, ma pure senza penetrare in disquisizioni teoriche, ritenne che la mancanza di attitudine specifica del funzionario per il posto che occupava, sia stata dal Comune abbastanza provata e crede però che il Consiglio comunale possa legittimamente licenziare, come fece, il capo della nettezza urbana. Il Consiglio di Stato ha quindi respinto il ricorso.

I postelegrafici

Un'intervista col segretario della Federazione

"Domani saremo pronti...."

Milano, 20, notte.

Dopo la deliberazione presa dal Comitato centrale della Federazione postelegrafica, un redattore del *Secolo* ha interrogato il segretario del Comitato, Giorgio Ottolenghi, per avere qualche delucidazione sulla nuova fase dell'agitazione. L'Ottolenghi ricorda anzitutto come da molti anni si vada dicendo e dimostrando che i servizi pubblici in Italia, e quello postelegrafico in particolare, se fossero meglio gestiti potrebbero rappresentare per l'erario dello Stato un più largo cespite di entrate. La pletora della burocrazia, invece, ingigantisce giorno per giorno, di modo che un servizio essenzialmente industriale rappresenta un grave onere per il bilancio. Dal 1896 al 1912, mentre il servizio è aumentato in misura del 100 per 100, l'alta burocrazia è aumentata nella misura del 260 per 100. Una volta vi era un solo direttore generale, oggi ve ne sono sette, e mentre i giornali conservatori e ministeriali fanno la voce grossa contro la categoria più umile, che domandano il miglioramento alle gravi condizioni, mai e poi mai spesero una parola per deplorare e deplorare questo sperpero del pubblico denaro, fatto nell'interesse di alte clientele parassitarie. Anche oggi si cercano i diversivi, si cerca di gridare il discredito nelle organizzazioni all'evidente intento di distogliere l'opinione pubblica dalle nostre documentate denunzie.

— La Commissione Reale, nominata dall'onorevole Ciuffelli, si è occupata del problema economico del personale?

— Nella sua relazione a pagina 104, la Commissione, dopo aver elogiato l'interessamento del personale nell'esercizio dei suoi doveri, dichiara testualmente quanto segue: «Scarse sono le retribuzioni, per cui il personale è distratto e fiaccato, e costretto ad altri lavori extra-ufficio e assillato da continue preoccupazioni economiche». E più oltre: «Il personale si trova in uno stato di continuo disagio, per cui la disciplina ne risente profondamente». Potrei continuare — prosegue l'intervistato — con citazioni, ma quanto abbiamo detto è sufficiente a dimostrare che siamo in buona compagnia. Ricordo — prosegue l'Ottolenghi — che nella relazione si avanzano proposte concrete circa il problema economico del personale, ma nessuna di esse fu attuata. E' da tenersi presente che le conclusioni stesse vennero prese dalla Commissione da circa due anni, e l'on. Calissano non soltanto non le prese in nessuna considerazione, ma mentre la Commissione Reale proponeva una riduzione dell'alta burocrazia, lo stesso ministro aumentava i posti direttivi di due nuove Direzioni generali, quattro Divisioni e quindici Sezioni.

— Probabilmente l'accoglimento delle proposte della Commissione Reale avrebbe evitato l'attuale agitazione?

— Non lo escludo; comunque è incontrovertibile che l'attuale stato d'animo del personale trova la sua legittima spiegazione nel caos dei servizi, nella incompetenza di chi ad essi è preposto nella permanente contraddizione delle disposizioni nei riguardi delle carriere, rilevate dalla stessa Commissione Reale. Mentre da una parte non si risolve nessuno dei problemi che potrebbero migliorare le condizioni del personale esecutivo, d'altra parte si continua nella politica degli sperperi, dell'aumento dell'alta burocrazia, che, gravando sul bilancio dell'Azienda, non consentono, per inevitabili conseguenze, le riforme da noi invocate.

— Ad ogni del resto il vostro ordine del giorno mi sembra chiaro ed esplicito. L'unica parte poco chiara è...

— ... quella mantenuta segreta. Il Comitato Centrale, per motivi evidentissimi, non può nè deve fare sapere al Governo quali sono le sue intenzioni. Quello che possiamo dire è che l'ordine del giorno votato molto probabilmente non risponde agli umori della massa, che desidererebbe una azione energica, immediata e anzi l'attendeva dal deliberato. Ebbene, noi crediamo che il Comitato centrale della nostra organizzazione abbia dimostrato, nella sua recente deliberazione, di avere quel senso della responsabilità che la gravità dei casi impone. L'ordine del giorno votato deve avere anche questo significato, che noi vogliamo offerire tutte le vie che la prudenza suggerisce prima di giungere ad una deliberazione estrema e porre il Governo nella condizione di assumere tutta la responsabilità di una complicazione da noi invano deprecata. Voi sapete che l'esempio influisce nelle singole mentalità. Allo stato di fatto, alla organizzazione non rimane più nulla a fare. Il personale attende con le armi al piede quelle che saranno le dichiarazioni del Governo. Non può, nè potrà chinare la testa rassegnato ad una nuova ripulsa. Lo stato d'animo del personale non può, voi lo comprenderete, non influire sul buon andamento dei servizi. Dal permanere dell'agitazione, dall'aggravarsi del conflitto non si avrà altro risultato che quello di rendere sempre più acuta la crisi dei servizi pubblici industrializzati. Chi crede, come noi crediamo, alla necessità di una profonda riforma negli ingranaggi burocratici statali deve essere con noi. Lo diciamo oggi perchè siamo ancora in tempo. Domani saremo pronti ad entrare nel folto della battaglia al fianco dei nostri compagni di lavoro.

Un dramma passionale

Roma, 20, notte

Dal paese di Monte Odorisio giunge notizia di un sanguinoso dramma passionale. Pietro Di Giacomo, contadino, amoreggiava con tale Filomena Masedra, poco meno che ventenne. La fanciulla non era insensibile all'amore del giovane, tanto che finì per abbandonarsi completamente a lui. Disgraziatamente da qualche tempo la ragazza si accorse che l'amore del Di Giacomo non era più intenso come una volta. La ragazza intimò al Di Giacomo di mantenere la promessa fattale di sposarla, in considerazione anche delle voci che correvano sui loro intimi rapporti. Alle preghiere della Masedra il Di Giacomo rispose dapprima con mille tergiversazioni poi con un rifiuto. La ragazza decise di vendicarsi. Armatasi di un pugnale o di una rivoltella, si appostò dietro una siepe fiancheggiante un sentiero battuto sovente dal Di Giacomo. Quando questi comparve, la ragazza lo scongiurò di sposarla. Pare che la risposta non sia stata favorevole. La Masedra estratto un pugnale ne vibrava tre colpi alla gola del disgraziato. Tornando al paese, ella si imbattè in un fratello del Di Giacomo, che era accompagnato dalla moglie e spianò contro lui la rivoltella. La sposa dell'aggredito facendogli scudo col proprio corpo fu colpita da un proiettile, che le procurò una grave ferita alla regione toracica. Non contenta della strage, la ragazza, armata di un bastone, assalì la propria madre, percotendola più volte. In fine, la feritrice fu arrestata.

Uccisa a rivoltellate da un innamorato respinto

Brescia, 20, notte.

Il giovane diciottenne Antonio Martinazzoli, appartenente a ricca e distinta famiglia di Cedegolo, in Valle Camonica, si era pazzamente innamorato di una vezzosa giovinetta, certa Maria Panzerini, d'anni 17, albergatrice dello stesso paese. La ragazza, però, essendo fidanzata ad un altro giovane, respinse le ripetute proposte del Martinazzoli. Questi, ieri sera, uscito verso le ore 21 di casa, si recava all'albergo della Panzerini, alla quale domandava da bere. La giovinetta si affrettò a servirlo, ma ad un tratto il Martinazzoli estrasse una rivoltella e le sparava a bruciapelo due colpi, ferendola mortalmente. L'omicida, nel fuggire, essendosi imbattuto in un avventore, lo scambiò per il padre della ragazza, e gli sparò contro un colpo, che fortunatamente andò a vuoto. Poche ore dopo la giovinetta cessava di vivere. L'omicida è latitante.

L'inaugurazione del monumento a Garros

Parigi, 20, sera.

Il *Petit Journal* ha da Saint Raphael: «Il monumento a Garros è stato inaugurato dinanzi a numeroso pubblico. E' seguito un banchetto».

SPORT

AVIAZIONE

La coppa Schneider per idrovolanti

La meravigliosa performance di un inglese 140 Km. all'ora

Montecarlo, 20, notte.

Questa mattina, nonostante il pericolo fresco, gli aviatori prescelti dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Svizzera hanno ingaggiato una emozionantissima lotta nel cielo purissimo per contendersi su un percorso aereo di 150 miglia marine, cioè km. 277 ed 800 metri, la famosa coppa di aviazione marittima di Giacomo Schneider, e 25 mila lire di premio.

L'America, che si era iscritta con Weimann e Thaw, disertò dalla gara. Dei francesi si presentarono Espanet e Levasseur, Garros avendo dichiarato di non sentirsi in condizioni tali da poter competere cogli inglesi, e Garros asteneodosi aveva già fatto un pronostico che si avverò. Howard Pixton, con apparecchio Sopwith, riuscì ad ottenere un trionfo battendo il *record* dell'aviazione marittima, percorrendo quasi 140 km. all'ora. Partito alle ore 8,30'20" 2/5, alle 10,16'41" 3/5 aveva già coperto il percorso compreso il tratto di navigazione in mare stabilito dal regolamento; ma volle maggiormente dimostrare il suo valore facendo ancora, con pericolosi e arditi *virages*, tre giri del triangolo. Ogni giro è di km. 9,260. Vi fu un momento in cui il pubblico, molto emozionato, divideva le sue simpatie e le sue speranze tra Pixton ed Espanet, il quale aveva impegnato una lotta meravigliosa. Spiegate le ali verso la linea di partenza alle ore 8,30, alle 9,17'25" Espanet aveva già compiuto il quindicesimo giro, ma poi, al diciassettesimo, per una panne al motore, dovette scendere nell'acqua con un bel volo *plané* e ritirarsi.

Anche Levasseur si ritirò al diciottesimo giro, avendo percorso 18 giri in 77'. L'inglese lord Carbery si ritirò al secondo giro. Una bella corsa è stata compiuta dallo svizzero Burri, con motore della Franco-British Aviation, a cui toccò il secondo premio. Staccatosi dalle acque alle ore 8,5'47", alle 11,29'17" tagliava felicemente il traguardo di arrivo.

IPPICA

Società Torinese per le corse dei cavalli

Ecco i *forfeits* dichiarati il 20 aprile:

Premio Principe Amedeo: Novenia, Turbine, Ragazzina, Mac Mahon, Valsa, Rose, Briseide, Cesare da Sesto.

Restano iscritti: Pratolino, Londa, Peerless, Il Falco, Ten, Airy, Albaro, Rasas, Tartaruga, Gabbiano, Austerlitz, Parido, Promoteo, Trenador, Raisuli, L'Usignolo, Canrobert, Domenichina, Fausta, Brunelleschi, Sant'Arco, La Libèria, Rivista, Amiante.

Premio Criterium Internazionale: Cuculo, Valencia, Piano, Aristippo, Njama, Apuleio, Azzolino, Golia, Madre II, Van Dyck, Amegilo, Saffo, Fasma, Ragout, Foyat, Henni, Cirene, Libia, Verzo.

Restano iscritti: Pedos, Galimondo, Galliflora, Aquilona, Fauno, Dardo, Sirena, Paterno, Santerno, Yvonne, Ballinalee, Frapore Edera, Fioriballa, Woron, Tisse, Gospodina, Tamburello, Campolto, Ghibli, Rodi, Reflica, Donatella, Giulio, Romano, Elba, Pimolo, Apulela, Femmine, Cutrettola, Alzavola, Piacola, Serpedonte, Condor, Ghiandaia, Montechino, Sodenasca.

TIRO A VOLO.

Grandi gare internazionali di Tiro al Piccione

Ieri, per l'ultimo giorno delle Gare internazionali, tutti i tiratori accorsi a Torino si sono dati convegno allo *Stand* del Martinetto, dove animatissimo è riuscito il premio Po.

Eccone il risultato:

Primo, secondo, terzo e quarto premio, divisi tra i signori Agostini, Vaccari, Girelli e Schiannini, con piccioni 12 su 13. — Quinto premio, sig. Teppa, con piccioni 10 su 11. — Sesto e settimo premio, divisi tra i signori Berselli e Rossini, con piccioni 9 su 10.

La prima poule fu divisa tra i signori Gerli, Teppa e Buscaglione, con piccioni 8 su 8.

La seconda poule fu divisa tra i signori Lurati e Asti, con piccioni 11 su 11; e la poule di chiusura al doppietto, fu divisa tra i signori Berselli e Gerli, con 5 doppietti riuscite.

GIUOCHI SPORTIVI

Campionato Italiano alla Palla col Tamburello

La prima partita eliminatoria, interrotta domenica a 6 giuochi pari, causa la pioggia, venne ricominciata ieri di comune accordo fra le due squadre concorrenti: Torino (Cocito) e Genova (Bruzzone).

Il Bruzzone, che fino dall'inizio della gara accusava di indisposizione, dopo un'ora di giuoco fu costretto, per malore sopravvenutogli, ad abbandonare. I suoi compagni Nicola e Ferrari, pur lottando con disperata energia, dovettero cedere davanti al giuoco efficace e potente di Cocito e Fuseri, terminando la partita con giuochi 5 contro 10, fatti dai Torinesi.

Ritiratosi definitivamente Bruzzone da questo Campionato, causa l'incidente occorsogli ieri, la finale avrà luogo domenica 26 corr., e si disputerà fra le squadre di Cocito e quella di Gay Domenico.

PODISMO

La corsa podistica Nizza-Monaco

Nizza, 20, sera.

Si è svolta ieri la corsa podistica Nizza-Monaco mentre spirava un vento che disturbava fortemente i concorrenti. Vi erano 71 partenti, fra cui un gruppo di italiani. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Arbidi (Massella Club), in ore 1,750'; 2.o Sauveur (Foot-Ball Club di Nizza), in ore 1,827'; 3.o Lalaimoule (Velo-Club di Lione), in ore 1,828'; 4.o Malabara (Massella Club), in ore 1,837'; seguono nell'ordine: Macari (Hercule di Monaco), Servella (Foot-Ball Club di Nizza); Alici (Massella Club); Barsella (Unione Sportiva «La Piemonte»).

Lo sciopero dei "tramvieri della laguna"

Venezia, 20, notte.

La Direzione dell'azienda municipale di navigazione interna aveva emanato ieri sera il seguente ordine di servizio: «Invito il personale a riprendere domani 20 aprile, coi turni regolari il servizio. Osservati i provvedimenti disciplinari individuali in relazione all'odierna astensione dal lavoro a coloro che il servizio regolarmente domani non riprenderanno, verrà applicato l'immediato licenziamento, giusta la lettera f dell'ultima parte dell'articolo 77 del regolamento, riservando all'amministrazione di provvedere a nuove assunzioni». Nonostante l'ordine di servizio, stamattina i tramvieri, che erano stati invitati a riprendere il lavoro nei turni loro assegnati, non si sono presentati alla direzione dell'azienda, che decise di continuare oggi come ieri, un servizio parziale. I 10 pompieri, che ieri lavorarono, vennero pure oggi, assenti in servizio insieme col pochi comandanti, che non hanno seguito i compagni nello sciopero. Venne fatto qualche tentativo per impedire ai tramvieri non scioperanti di imbarcarsi sui vaporini, ma il forte numero di agenti di pubblica sicurezza non permise che accadessero gravi incidenti. Visto che nulla potevano fare per ostacolare il servizio, i tramvieri si recarono alla Camera del lavoro e poi al Malcanton, dove parlarono il segretario della Lega dei tramvieri e alcuni scioperanti. Il comizio si sciolse senza incidenti e gli scioperanti si divisero a Rialto, dandosi un nuovo appuntamento per le 15,30, alla Camera del lavoro, ove ebbe luogo un nuovo comizio nel quale si è deciso la resistenza. Lo sciopero perdura.

LETTERE DA PARIGI

Enrico di Régnier

Presumibilmente la magica allettativa di Venezia non risiede tanto nella singolarità della sua ubicazione in mezzo dell'acque, al che presto si è fatto l'abito e di cui si può anche nolarsi come di ogni troppo durevole bizzarria, quanto nel lume ond'è vestita, lume particolarissimo fra tutti per la mutabilità conferitagli dall'umidore salso sospeso nell'aria, nonchè dai danzanti riflessi e barbagli innumerevoli. Ogniqualvolta son giunto laggiù, questo mi è parso miracolo nuovo. In passato io contava nella città delle lagune amici i quali solevano albergarmi in un loro antico palagio. Morto l'un d'essi e venduta la casa, mi ridussi ad abitare in una modesta camera, le cui finestre guardavano verso un fianco della Prefettura. Edificio di sagoma punto peregrina, quali prodigi non compiva anche su quelle semplici pietre la luce nel volger di un giorno! Non ho mai veduto alcunchè di simile fuor che in Bretagna, nel Morbihan, ove pure havvi spesso un cielo cosiffatto, vaporoso e iridescente.

Alto, magro, in pigiama di cambri celeste a righe, l'illustrissimo signor Enrico di Régnier arrotola fra le dita lunghe, discorrendo pacatamente, una sigaretta di biondo tabacco levantino. In piedi accanto alla scrivania, il capo un poco all'indietro, è nobile, cerimonioso e paziente. Non sarebbe più corretto in falde a spaccato durante una figura di contraddanza.

— Dubito forte di poter tornare quest'anno in Italia. Ma l'anno ventero: chissà! Scusate: vorreste un'altra spagnoletta!

La sala, intorno, ampia e bianca, sobriamente arredata. In mezzo a larghi spazi vuoti qualche quadro, qualche maiolica, qualche specchio ruggineoso come uno stagno autunnale, incassato in una antica cornice da pittura sacra. Al di là di una parete a vetri bipartita da mezze tendine di mussola, il soffitto a stucchi di un'altra sala. Pochi tocchi di colore: i tappeti. Il resto chiaro e leggero come una stampa inglese dal vasto margine candido.

Sediamo presso a una delle sue finestre, su un'ottomana fiancheggiata da un paravento giapponese di legno bruno.

— Roma, per esempio, mi attrae meno di Venezia. Quando vi fo dimora me la sento bizzarramente pesare sullo spirito. Forse che non ho ancora preso poco dimestichezza bastevole. Vi soggiornai una volta tutto un mese: mi sarebbe mestieri fermarvisi ben più a lungo per penetrarla. Vi confesserò un particolare curioso, in proposito: al tempo in cui scrissi la *Duplice amante*, non avevo ancora messo piede nella Città Eterna. Mi aiutai, per accompagnarvi il mio signor di Galandot, con stampe e incisioni...

— Curioso!

— Poi ho visitato Napoli...

— L'itinerario di Casanova!

— E due volte la Sicilia, facendovi scalo durante il mio viaggio in Siria ed in Levante.

Parla crustamente, con voce misurata e armoniosa, piegando talora la testa da un lato, come per veder meglio. V'ha nel suo contegno una certa grandezza congiunta con una benevola sopportazione. Si sente in lui il signore eccellentissimo, rampollo, prima che membro dell'Accademia di Francia, di molti cavalieri di San Luigi, fra gli altri di Crespino di Régnier signore di Vigneux e di Francesco di Régnier Brigadiere nelle armate del re Luigi XV, lo scudo dei quali porta campo d'oro a croce rossa accantonato di quattro merlette nere. E' quasi calvo, ma i cinquant'anni gli son lievi sull'omero onusto e accintto. Nell'orbita larga dentro dello zigomo rosso e lucido uso all'arguto monocolo dall'orlo di tartaruga, la pupilla grigia guarda, attenta ed enimmatica. La pelle ben tesa sul mento lungo e quadro appare liscia quasi pelle di donna. Ai lati della bocca sottile e rossa i baffi gialli cascano affilati alla chinese. Certo, giunta l'ora di abbigliarsi per la passeggiata, il servo Marcellino gli presenterà con una riverenza l'abito a falde e il tricorno di cortigiano della Reggenza, se non la tunica di raso del mandarino.

— Piacemi assai anche Milano. E' una città gioconda ove si avverte fervor di pensieri e si respira un'atmosfera invitante all'oprare. Non che io vi abbia giammai lavorato. Ma questo importa meno. Si viaggia per riposarsi dei travagli dell'intelletto, ricreandolo mercè la vista di nobili spettacoli. Al quotidiano vagabondaggio spettano, pertanto pieni diritti. Durante le mie varie dimore in Italia, neppure in Venezia ricordo aver mai composto fuorchè qualche cosuccia di rapida fattura, il più spesso versi.

In Venezia si è piuttosto distratto, a tavolino, gli occhi sul calamaio di lacca rossa — forse quello di Mallarmè — agitando ad ora ad ora il campanello di ramo per chiamare Geromino o Jacintò che rechino un viglietto a messer Pietro Longhi, il quale non gli mandò ancora il suo ritratto, o a messer Giovambattista Tiepolo perchè affretti le pitture del salone nella sua villa sulla Brenta. Stanco di aspettare i servi neghittosi, sordi in fondo ai corridoi oscuri, se n'è andato passo passo al Florian a centellinarsi un ponce all'alkermes, ovvero a zonzo per fondachi e botteghe di rigattieri a contrattare, curvo sulle vetrine, qualche bautta, qualche ventaglio miniato o qualche orologio a cipolla. Enrico di Régnier non è un intristito operaio della penna: è un piacevole e sereno signore della medesima. Scrive per divertirsi, quando ne ha voglia, presappoco come un nobile veneziano suo contemporaneo, il conte Carlo Gozzi, il quale dichiarava di far commedie per passare il tempo e distrarsi dai propri noiosi pensieri e dolori di ventre.

— I romanzi li ho composti tutti qui in Parigi o in campagna. La mia regola di lavoro? Semplicissima. Trattisi di racconto a soggetto moderno, quale il *Passato che vive* o gli *Sponsali di mezzanotte*, stendo l'intera materia d'un fiato, spesso improvvisando sull'attimo, senza por mente a stile nè a proporzioni, al solo fine di prepararmi un blocco di argilla su cui lavorare di squadra. Quindi, con calma, mi do a raccordare, tagliare, aggiungere, correggere, ricopiando di mio pugno parecchie volte. Giunto alla fine, del primo abbozzo non sussiste pressochè nulla. Per le storie a soggetto antico il modo tenuto è il medesimo: solo che avanti di darmi allo scrivere procedo a una raccolta di documenti e annotazioni la quale può anche protrarsi a lungo. Benchè, a vero dire, del Seicento e del Settecento io sia ormai informato abbastanza...

Gli si [illegible] [illegible] riserve. L'epoca della parrucca è sempre stata al signor di Régnier [illegible]

La forma di un lampione a gas non gli rammenta quella di una portantina? Senza dubbio egli ne ha posseduto una, foderata di seta color tabacco. Deve essersi incontrato più volte a faccia a faccia, scendendone, col signor di Brêst e col signor di Galandot, e anche col duca di Saint-Simon, con l'abate Galiani e col cavaliere di Seingalt.

— Una volta provai a condurmi altrimenti, ossia a stabilire dapprima un piano ordinato della favola e a seguirlo quindi, punto per punto, ultimando ogni pagina innanzi di passare alla seguente. Ma, poco soddisfatto del risultato, tornai presto al modo antico.

— Non vi eravate voi accinto, in passato, signor di Régnier, a un romanzo sul secolo XVII il quale avrebbe contenuto quale intermezzo scenico *Gli scrupoli di Sganarello*?

— Signorsì. Ho raccolto le note necessarie: ma non mi sono tuttavia deciso a intraprenderne la composizione. Mi propongo affrontarla nella prossima estate. L'opera per me è assicurata. Ed ecco il male. Quando un canovaccio rimane sul telaio per troppo tempo, le annotazioni relative fanno cotanto numerose e minute che ci si adagia nella lusinga di avere già menato il lavoro a buon porto e non si viene mai a mettervi le mani davvero.

— *Gli scrupoli di Sganarello* non furono, così, rappresentati nemmeno per finta. Se non erro, di vostro, signor di Régnier, solo la *Custode* vide la luce della ribalta?

— Nel 1894, al Teatro dell'« Oeuvre ». E non si dovè se non al capriccio cortese di pochi giovini e amabili amici che quel poemetto drammatico vi fosse allestito, in qualità di saggio di lettere simboliche. Io non scrissi mai altro per le scene. Tre anni di critica teatrale esercitata dalla tribuna di un gran foglio parigino mi appresero a sufficienza come oggidì il teatro non possa inspirare che disgusto al letterato scrupoloso. Di cinquecento e più sere di spettacolo ricordo a mala pena dieci meritevoli di menzione. Qualche lavoro del signor Hervieu, del signor Porto-Riche, del signor Bourget: e basta. Il rimanente, traffico, scala per issarsi più presto sul monte della Fortuna. Nè mi sembra che in Italia avvenga diversamente. Chè quivi è ancora mestieri soffrire per sopramercato l'invasione delle cattive commedie di Francia. Non mi sovviene avervi letto alle cantonate quasi altri nomi all'infuori dei nostri meno degni commediografi...

— Il Weber, l'Hennequin, il Courteline, il Lavedan.

— E non si trattasse che del signor Courteline e del signor Lavedan! Costoro sono già persone di ogni riguardo... Ma come liberarsi della savorra se il teatro ha da essere spaccio comico quotidiano? Il pubblico vuole gli si presenti sempre l'istesso, detto in modo diverso. Ed è quanto gli autori si ingegnano di fare...

Di ogni cosa il signor di Régnier si intrattiene con discernimento e sereno buon senso. Passano, l'uno dopo l'altro, nella sua conversazione, tutti i suoi conoscenti d'Italia; e il signor D'Annunzio, e il signor Ojetti, e il signor Angeli, e la signora Duse, e il signor Marinetti.

— Il signor D'Annunzio deve ora trovarsi in Parigi. M'hanno detto che giorni addietro siasi ferito a un piede esercitandosi a non so più qual gioco forastiero nei giardini dell'Ambasciata del Re. L'ho incontrato da poco. Mi è parso sempre sdegnosissimo degli italiani... Di lui stimo sopratutto i romanzi e la *Gioconda*. Anche i nuovissimi drammi francesi mi sembrano esercizi mirabili. Ma in questi la lingua troppo dotta cozza contro le necessità dell'intelligenza teatrale. Tenendosi costantemente nell'arcaico e impiegando molti vocaboli nel loro senso primordiale, che non è più dei nostri giorni, egli ha applicato insomma all'idioma francese il criterio tolto a norma per l'italiano, trascurando il genio del primo, avverso all'incontro la semplicità, la chiarezza, la trasparenza. Fatalmente si doveva non comprenderlo. Il signor D'Annunzio è nulladimeno uno dei più grandi artisti del secolo...

Uomo poco espansivo e di molto gusto, l'illustrissimo signor di Régnier preferisce discorrere d'altri anzichè di sè stesso. Conversando, ha l'aria di dimenticarsi, senza volerlo e senza annetter peso all'omissione. Forse più che spiegarsi ama essere indovinato. La riluttanza a dar esca all'aneddoto le tratteneva dalle confidenze. D'altronde per lui l'aneddoto, anche sull'altrui conto, non è tutto. Ciò lo distingue dal duca di Saint-Simon. Della propria felice maniera poetica, i *Giuochi rurali e divini*, i *Poemi*, *Aretusa*, le *Medaglie d'argilla*, se non gli rimase un ordinato corredo di simboli gli è rimasto il gusto dell'intimo e dell'astratto. In seno alla sua ingrassata fantasia di epicureo del Settecento e di antiquario del Novecento serpeggia una fuggente vena di crepuscolare e di misterioso. La sua arte non finisce all'episodio prezioso o alla battuta di carattere: a quelle due nobili e oneste dame degli *Incontri del signor di Brêst*, che si rifugiano in abito di gala dentro una grotta per darvi corso ad una repentina urgenza del corpo; nè a quella precoce Giulia di Maumenil del *Passato che vive*, la quale si coricava ponendosi sotto il casto guanciale le stampe galanti donatele dal grosso colonnello di Portebize suo dottore in lascivie; nè a quel maestro Pucelard flantista, il quale sceglieva con gusto delicato o componeva con ammirabile genio arie che sapeva appropriare ai cibi che venivano serviti, talchè ce n'erano per le minestre, per le entrate, per gli arrosti, per le frutta le quali convenivano loro perfettamente; nè a quel vecchio conte Galandot il quale raccattava le foglie cadute sui viali del proprio giardino per riporle nelle proprie tasche ove i servi le rinvenivano la mattina di poi, appassite. Il suo nume segreto sta in ciò che le parole difficilmente dicono, il suo studio prediletto nel perseguire l'imponderabile psichico.

Egli cela forse sè stesso perchè è di sè stesso che, come il pellicano, pasce principalmente i propri libri. Il conio ideale del romanzo è per lui l'autobiografia, il diario, più o meno travestiti.

Gli incontri del signor di Brêst, *l'Anfesibena*, il *Beneplacito* sono foggiati così. Nicola di Galandot, Giovanni di Franois, Delbray non sarebbero tre ombre dello stesso personaggio: il suo? C'è sotto il suo involucro corretto, agghindato e un po' freddo, qualcosa di tenero, di oscillante e di contraddittorio. Potrebbe essergli emblema quell'Anfesibena che cammina in due sensi, da lui tolta a simbolo dell'incertezza. Fra le pagine dei suoi romanzi più chiari, equilibrati e voluttuari un fantasma entra sempre facendo girare la porta senza rumore, come nella *Duplice amante* il ricordo della madre di Nicola di Galandot, mentre questi allunga la mano cupida di peccato verso le floride nudità della cortigiana Olimpia. L'opera di Enrico di Régnier somiglia a un antico stipo prezioso esposto agli occhi di tutti in una vetrina, un tiretto del quale asconde, ingiallito e appassionato, un pacchetto di lettere di morti.

Forse nella duplicità del suo volto non è estraneo il doppio ascendente artistico cui lo scrittore fu sensibile al tempo della formazione del proprio ingegno.

— Difficile mi sarebbe dire a quale delle due Muse, quella dell'Herédia e quella del Mallarmè, il Parnaso e il Simbolismo, io abbia sacrificato di più. Ho molto amato il poeta del *Pomeriggio di un fauno*, benchè non mi sia mai dissimulato, studiandolo, quanto poco il da lui fatto potesse rifarsi da altri e dare incentivo a ulteriori sviluppi. Il poeta dei *Trofei* davami in quella vece esempio di taluna regole d'arte — la perfezione formale, la lucidità dell'immagine, la concisione — di importanza massima pel magistero della creazione letteraria. Probabilmente delle mie due passioni l'una mi salvò dal cadere oltre misura agli allettamenti dell'altra...

Una sosta parnassiani e simbolisti convennero nell'insegnargli: che « l'arte non è in debito di essere morale e non rischia mai di essere immorale quando resti strettamente obbiettiva e impersonale, ossia quando non pigli partito per alcuno ». Al che egli aggiunse del proprio il culto della voluttà bandito dal settecentista Lauvereau del *Passato che vive*: « Si è fatto credere agli uomini e alle donne che un piacere fisico non temperato da sentimento sia indegno di loro. E' una sciocchezza ». E al culto della voluttà accompagnò lo scetticismo religioso, se non proprio la empietà, del signor di Brêst: « Credete voi che la religione sia davvero in tutto naturale all'uomo e che al contrario non entri in ciò che essa ci sembra l'essere noi stati dell'infanzia educati a stimarla tale? ».

Sono le colpe che dovevano valergli nel 1912, in occasione del proprio ricevimento all'Accademia di Francia, i fulmini oratori del cattolicismo conte De Mun.

— Incaricato della risposta al discorso del nuovo accademico, il mio illustre collega avevami sin da prima della cerimonia partecipato di ignorare la mia opera poetica, non avendo mai letto versi in vita propria: ma di aver trovato in compenso i miei romanzi terribilmente immorali. Investitosi della missione come di un caso di coscienza, la sua arringa sono difatti sopratutto lancia spezzata in difesa della morale. Io non mi sarei tuttavia ... condimeno attese alla violenza dell'assalto. Consegnato anticipatamente al conte, secondo la consuetudine, il mio discorso e scritto egli il proprio, entrambi ne avevamo dato lettura a una commissione di membri del consesso eccellentissimo. E, decifrata lentamente accanto al fuoco e a voce bassa, poichè il signor De Mun era quel giorno costipato, la sua prosa parve a tutti opportuna e inoffensiva. Quando invece, guarita la costipazione, l'oratore salì alla tribuna e si vide in grande uniforme davanti al pubblico, trasportato dalla passione dell'eloquenza, che da un pezzo aveva disertato, recitò lo squarcio a gran voce, con un tono il quale non poteva non riescire aggressivo. Mi trovai così, il giorno della mia assunzione all'immortalità, nei panni dell'accusato sui banchi dei Tribunale...

Diplomatico, essendosi da giovine destinato alla carriera delle Ambasciate, il signor di Régnier assolve tuttavia il giudice parziale.

— E' un uomo di molto merito...

— L'intenzione era buona. Voleva salvare la vostra anima, facendo di voi un poeta educativo e patriottico.

— Vi sono più modi di patriottismo. Credo coltivare in pure questa virtù, sebbene a mia guisa e in senso meno angusto che la comune dei cittadini. Ma perchè parlare di ciò! Volete assaggiare uno di questi virginia? E' il sigaro che prediligo.

Sono pochi virginia autentici in un foglio di carta bibbia, venuti dall'Italia a recargli un alito dell'odore di laggiù. Se ne riparla, di laggiù, tanto per cambiare. L'immagine dei colombi di piazza San Marco roteanti sui cavalli d'oro mescesi un momento all'aromatica rimembranza dei fiaschi di vino etrusco, come nella nostalgia di Carlo Lauvereau malato d'amore. Fuori della finestra l'oro meridiano dell'aprile fumiga blandamente.

— Che bel tempo!

— Illustrissimo sì.

— Ricordate quella calle...

Si scivola interpiditi in una muta fantasticheria. Quasi il signor di Régnier soffi, tacendo, nel flauto di cristallo del signor Felter, i cui suoni impercettibili infondevano nell'inanimato una effimera vita, dalle cose che non si dicono, sopratutto, scaturiscono maliose suggestioni di sogni. Certo, non appena me ne sarò andato, il fido servo Marcellino gli presenterà con una riverenza l'abito di seta a falde, la lattuga e le scarpe con la fibbia. Non ho forse anch'io le trine ai polsi, i polpacci di seta bianca e fra i ginocchi il tricorno nero e il bastone dal pomo d'avorio? Fuori, al posto del moderno quartiere della Stella, fa la siesta la vecchia Parigi del Palazzo Mazzarino, piena di abati e di portantine, come nei rami di Moreau e di De Launay. O forse no. La fantasia è così capricciosa! Non saremmo per avventura in quello squisito gabinetto a specchi del Palazzo del marchese Terzi in Bergamo, sacro ai mani del conte Gozzi? E perchè non additare nella « Corte di un palazzo magnifico », con ciclopi e ninfe, degli scenari per la Psiche di Molière data nel 1671 alle Tuileries con la musica di Lulli? Dintorno, senza dubbio, è la vaga simmetria di un giardino di Lenôtre coi viali rettilinei e i quadrivi adorni di statue, coi boschi e i mirti tagliati a sfere o a coni, dalle grotte muschiate, fatta solenne dalle fontane che non cantano più e dal silenzio ormai più che centenario.

— Signor mio...

— Servitor suo...

— Riverito.

— Riverisco.

Corrono a gara verso l'uscio moretti in giustacuore giallo e pantaloni di raso verde, pronti a recare cuscini e a stendere tappeti. E, scivolando fra le schiene curve, nel fondo degli specchi rugginosi i nostri occhi sonnambuli sorprendono la faccia pallida del passato che vive.

CONCETTO PETTINATO.

Una commenda austriaca a G. Puccini

Vienna, 20, notte.

Il *Morgen* annuncia che l'Imperatore Francesco Giuseppe ha conferito al maestro Giacomo Puccini la commenda dell'Ordine di Francesco Giuseppe con la spilla.

Tipi e scene dell'Ulster

La questione dell'Ulster, più che mai di attualità in Inghilterra è ormai divenuta questione d'importanza generale. Noi in Italia conosciamo meglio le sventure che i meriti degli irlandesi e dimentichiamo che furono gli irlandesi a propagare la luce della fede e le benedizioni della scienza in mezzo alle tenebre del mondo occidentale barbarico. L'Inghilterra ospitava ancora un popolo selvaggio quando l'Irlanda aveva toccato l'apice della prosperità. Sono state pubblicate molte fotografie della preparazione militare organizzata dagli ulsteriani per la difesa dei loro diritti. Noi pubblichiamo oggi qualche aspetto meno noto della vita di quel laborioso popolo: Un tipo di pescatore (fig. 1), una frotta di fanciulli che escono da scuola (fig. 2), una giovinetta dell'Ulster... Nella standa la [illegible] [illegible] generazioni di [illegible] e di [illegible] sono passate...

Giornali e Riviste

Noi tutti ricordiamo di aver vestito, ai tempi del nostro più o meno lontano aprile, un abito alla marinara, e quelli che sono babbi amano che i loro figli indossino la bella blusa bleu con il colletto azzurro. Ora — secondo quanto dice il cronista della *Vita* — l'abito più caro ai nostri adolescenti è minacciato addirittura dalla legge. L'abito che da mezzo secolo tutti i ragazzi dai cinque ai dodici anni indossano e che costituisce nel suo insieme una foggia comoda, elegante, economica ed igienica, in quanto lascia alle giovani membra completa libertà di movimenti, senza impaccianti strettoie di cinture e di colletti inamidati, senza effeminatezze di trine e di velluti, sia per mare. La moda — e più che la moda la consuetudine — è così... inveterata, che in tutti i cataloghi delle Case di confezioni per ragazzi, il costume alla marinara tiene il primo posto. Sopra questi costumini, l'industre buon gusto delle mamme e delle sarte suole applicare uno svariato assortimento di fregi, in lana o in seta rossa, in ricamo d'argento o d'oro; distintivi di categorie, gradi, àncore, bandiere, ruote di timone, o nomi di navi ormai tutte nazionali. Questo lo sanno tutti, e nessuno ha mai pensato a ravvisare nella scritta del berretto di un bimbo, o nelle stellette a cinque o sei punte applicate agli angoli del suo colletto, un vilipendio per l'armata, ma piuttosto il documento della simpatica ammirazione, dell'affetto che tutti portiamo alla nostra marina. Ebbene, da qualche giorno a questa parte — scrive il cronista del giornale romano — è diventato pericoloso mandare in giro i propri figli vestiti alla marinara! L'altro giorno, infatti, alcuni ragazzi, figli di buone famiglie borghesi e allievi di ginnasio e di liceo, vennero fermati sulla strada da un signore, che si qualificò per ufficiale di marina, e che dopo di avere requisito una guardia di pubblica sicurezza, reclamò le loro generalità, e i loro domicili. Il giorno dopo regolarmente, per mezzo dell'autorità di pubblica sicurezza, venne fatto sapere alle famiglie che non è consentito indossare taluni distintivi, fra cui le stellette « a cinque punte ». Probabilmente, anzi certamente, deve esistere una disposizione regolamentare a questo riguardo. Ma, prima di applicarla con tutto il desiderabile rigore, sarebbe necessario che si procedesse solennemente, in piazza d'Armi e alla presenza di una rappresentanza di tutte le truppe del presidio disposte in quadrato, alla... avulsione, *manu militari*, di tutte le stellette foggiate a fermaglio o a *broches*, che le serve e le balie di tutte le guarnigioni d'Italia portano sul petto, come pegno del loro amore per un attendente o per un caporale di cavalleria.

⁂

Mario Pichi pubblica, nel trigesimo della morte dell'insigne musicista fiorentino Giuseppe Buonamici, un lungo e commosso articolo sul *Tempo*, nel quale, tra l'altro, è rievocata l'intimità che unì il Joachim al pianista italiano, che fu un sereno, amichevole uomo, ed ebbe un'anima bonaria e festosa. La grande rinomanza cui era giunta l'arte di Giuseppe Buonamici fece sì che egli fosse chiamato varie volte presso la regina Vittoria, sia alla Corte d'Inghilterra, sia in Firenze, quando questa Sovrana vi si recava per alcun tempo alla Villa Palmieri. La regina Margherita pure desiderò ripetutamente di udirlo, e il Pichi ricorda un aneddoto avvenuto alla nostra Corte. Giuseppe Buonamici suonava un giorno dinanzi alla regina Elena, allora principessa di Napoli. Questa lo ascoltava con grande attenzione, ammirata, e quando l'esecuzione fu giunta al termine, entusiasta esclamò: « Maestro, lei avrà uno dei primi posti in paradiso, fra gli angioli! ». « Altezza, mille grazie — rispose il Buonamici sorridendo — ma... più tardi che sia possibile ». La morte lo colpì improvvisamente, mite e benigna, senza farlo soffrire. Cadde riverso in una sedia dopo aver assistito all'esecuzione, fatta da una sua allieva, del primo movimento della 17.a Sonata del Beethoven, Op. 31, di *Le cloches de Genève*, del Liszt: nella lezione Buonamici aveva dato prova di essere nel pieno possesso delle sue forze e dell'arte sua grande, allorchè fu sorpreso dal male. A coloro che accorsero subito a lui per sorreggerlo, si affrettò a dire con la voce quasi spenta: « Non è nulla, non è nulla; ...è come le altre volte ». E queste furono le sue ultime parole.

⁂

Anche al tempi di Cavour il prete era tema a caricature, non sempre decenti: i giornali pubblicavano e il Governo lasciava fare. Qualche giornale torinese esagerò nella caricatura anticlericale sì da sollevare lo sdegno in uomo che non era praticante, Giovanni Prati. Questi che era in ottimi rapporti d'amicizia col Cavour, scrisse al presidente del Consiglio una lettera riassunta dal *Trentino*, nella quale tra l'altro si leggono le frasi seguenti che contengono un caratteristico giudizio sulla funzione sacerdotale: « Il prete che accompagnò nella tomba i nostri avi; che benedice le nostre nozze; che insegna le perpetue verità ai nostri figli; che consola di speranze immortali il nostro passaggio; che affronta con miracoli d'intrepidezza le pestilenze e le guerre; che varca i mari e i deserti per recare ai selvaggi il verbo della vita; che è soldato di una milizia che non si perde, custode d'una eredità che non muore, anello di comunicazione misteriosa e magnifica tra la patria delle cose peribili e quella delle cose eterne; questo prete si stranamente vituperato nei giorni dell'ira, e sì vivamente necessario agli stessi vituperatori nei giorni dell'infortunio, ha poi da essere veramente quella bieca e sinistra figura che i nostri graziosi gazzettieri pitturanti ogni giorno ci rappresentano? Eh via, signor Conte: la storia del sacerdozio, se ha qualche pagina trista, ne ha di talmente belle e insigni, che poche altre l'agguagliano! ... ».

⁂

A Portsmouth, nell'infermeria della Workhouse, le case di ricovero per i poveri, una delle tre vergogne di questa Nazione, è morta all'invidiabile età di 95 anni una certa Elisa Cawley, che fu la governante di Roberto Browning quando egli ritornò da Firenze subito dopo la perdita della sua adorata e illustre consorte, e che conobbe Carlyle, Mazzini e Garibaldi. Ed a proposito di Garibaldi, a chi la interrogava al riguardo, era solita raccontare un errore irreparabile che una volta innocentemente commise. Un bel giorno un Tizio, che poi seppe essere l'italico Eroe, si presentò alla porta domandando ospitalità. Data la sua apparenza forestiera e la camicia rossa, che indossava, si rifiutò di ammetterlo, senza neanche prima consultare il suo padrone. Nell'udire i particolari, il Browning si strinse convulsivamente le mani esclamando: Voi avete messo alla porta il mio migliore amico. La Cawley, che sino agli ultimi istanti di vita si vantava di essere stata perdonata da Garibaldi, lasciò dopo, causa la cattiva salute, il servizio e si recò a Gosport. In ultimo venne ricoverata nell'infermeria di Portsmouth, dove si acquistò una discreta notorietà per i suoi ricami. Per iniziativa privata — dice la *Sera* — venne deciso di innalzare sulla sua tomba una croce che rammenti la dimestichezza che essa ebbe col Browning.

⁂

Un ricco negoziante di Saint-Remy, grande ammiratore del compianto poeta di Maillane, ha concepito — per onorarne la memoria — un progetto che se non ha il pregio di essere molto artistico è certamente originale. Scrive il *Temps* che questo negoziante avrebbe intenzione di far scolpire in una roccia del Monte Gother nelle Alpilles il profilo, ben noto, di Federico Mistral. Questo profilo dovrebbe essere la riproduzione del medaglione eseguito quarant'anni or sono dallo scultore Amy, che si ammira oggi a Parigi sulla facciata del palazzo del giornale *Il Calmetas*. Il monumento singolarissimo avrà proporzioni colossali, misurando della testa al mento 40 metri; occorreranno due anni per completarlo e si calcola che la spesa si aggirerà sulle 300.000 lire. Stimolati da questo proposito generoso, i Felibri di Valchiusa e della Bocche del Rodano studiano un progetto ancora più grandioso. Ricordando che Vercingetorige ha la sua statua su un monte della Borgogna, progettarono di far sorgere sulla vetta del Ventoux in proporzioni straordinarie la riproduzione della statua del poeta che si trova sulla piazza di Arles.

Torino, 1914 — Tip. FRASCATI e C.

Ghedabia fortificata

Nessun accordo è possibile col Senusso

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

GHEDABIA, 17 aprile.
(per telegrafo da Bengasi, 19, ore 18).

Gli zappatori del Genio del capitano Ferroni danno opera a costruire il forte, il quale sorgerà presso l'alto rudero romano e comprenderà entro la sua cerchia il diroccato castello turco. E' venuto qui, pei piani generali e per le direttive di costruzione delle opere, il tenente-colonnello del genio Verse, il quale ha già quasi ultimato il suo lavoro e sottoposto all'approvazione del generale Cantore i suoi progetti. Intanto il capitano Musiello, con due sezioni del suo parco automobilistico, comandante rispettivamente dai tenenti Cuomo e Selli, provvede con una attività veramente eccezionale — un'attività in cui si logora l'energia delle sue macchine non meno che quella dei suoi uomini, ma che è resa necessaria dalle circostanze — provvede al trasporto di ogni genere di rifornimenti dalla base di Zuetina a qui. Il rendimento dei nostri autocarri e l'abilità ed il valore dei nostri meccanici sono stati continuamente ammirati durante tutta la guerra libica: ancora una volta, in questa occasione, si manifestano, si riaffermano, provando ancora una volta la straordinaria utilità e l'ottima organizzazione di questo servizio, organizzazione che, per nostra fortuna, è realmente tale da mettere l'esercito italiano, per questo riguardo, primo, e di gran lunga, avanti a tutti gli eserciti europei.

Ricognizioni in ogni direzione

Stamane il generale Cantore ha ordinato a vari reparti di truppa ricognizioni nei dintorni, in ogni direzione. Una ha anzi condotto egli stesso, allo scopo di determinare la strada più breve fra Ghedabia e la base di Zuetina, quella strada cioè che si svolge attraverso le dune di sabbia fioranze del gran golfo sirtico e che fu evitata nelle avanzate, in cui si prevedevano contrasti per parte del nemico, per non offrire a questi un terreno troppo evidentemente favorevole alla sua tattica ed ai suoi modi di combattere. Il generale Cantore, che era accompagnato dal tenente-colonnello Vaccari e dal suo capo di S. M., capitano Crocetta, e che aveva con sé mezzo squadrone di meharisti, comandato dal tenente Martorelli, e qualche compagnia di ascari, ritrovò attraverso le dune le tracce della carovaniera seguita solitamente dagli indigeni, e la percorse fino in vista dell'osservatorio del nostro porto di Zuetina. Tornò a Ghedabia dopo mezzogiorno, avendo anche approfittato della ricognizione per determinare quale potrà essere il tracciato della linea telegrafica stabile che dovrà unire Ghedabia a Zuetina. Ora, in questi giorni, Ghedabia non è collegata con Zuetina, e quindi con Bengasi, se non per mezzo della stazione radiotelegrafica da campo, che ha seguito la colonna nell'avanzata e che è stata impiantata il giorno stesso del nostro arrivo qui.

Un'altra ricognizione, in direzione nord-est di Ghedabia, è stata condotta dal colonnello Meomartini, il quale resterà comandante del presidio di Ghedabia quando il generale Cantore farà ritorno a Bengasi. Il colonnello Meomartini aveva con sé mezzo squadrone di meharisti, col comandante stesso dello squadrone, tenente Perricone, alcune compagnie del 43.o fucilieri ed una sezione di artiglieria da campagna. Via facendo ebbe occasione d'incontrare qualche gruppo di cavalieri e fanti beduini. I meharisti, che marciavano all'avanguardia, impegnatisi, li posero in fuga dopo una breve azione di fuoco. Poi l'artiglieria li inseguì con alcuni colpi, che si videro aggiustatissimi. Il colonnello Meomartini, tornando a Ghedabia, ebbe parole di vivo elogio pei meharisti del tenente Perricone, che egli per la prima volta aveva veduto manovrare in campagna e dei quali era rimasto ammirato. Gli altri reparti di truppa, che stamane anche riconobbero il terreno intorno a Ghedabia, non ebbero occasione d'incontrare nemici: videro soltanto a grandi distanze qualche pattuglia di cavalieri, evidentemente in osservazione, che fuggiva precipitosamente appena si accorgeva di essere scoperta.

La tranquillità è completa

Ghedabia, 18 aprile
(per telegrafo da Bengasi, 19, ore 18.30).

Oggi gran parte delle truppe bianche del presidio è stata unita agli zappatori del genio del capitano Ferroni, per cooperare alla costruzione del forte, la linea della cui difesa è ormai stabilita e tracciata ed i cui lavori procedono alacrissimamente. La tranquillità dei dintorni è completa; in due giorni da che siamo qui non abbiamo veduto il muso di un beduino affacciarsi dalle colline o sulla piana. Tutto è deserto, fin dove giunge l'occhio.

Il residente politico, capitano Riccardi, da opera a lanciare intorno informatori e raccogliere notizie sulla fuga dei beduini, sui loro eventuali nuovi concentramenti, sul Senusso e sui suoi accoliti. Pare, per quanto io per conto mio, parlando con qualcuno degl'indigeni addetti all'Ufficio politico, ho potuto intendere, pare che i dispersi del combattimento della Collina di Ferro siano fuggiti in massima parte a sud-est, vale a dire per la strada di Ogila e Gialo. Pochissimi sarebbero fuggiti in direzione nord-est, verso i due piccoli concentramenti di ribelli che ancora sono nel sud bengasino.

Il nemico più irreducibile

Si è appreso che la fuga del Senusso, appena si impegnò il combattimento, fu così precipitosa, che parte della sua scorta abbandonò non solo le tende e le masserizie, ma anche gl'indumenti personali e qualcuno perfino le ciabatte. E queste tende, e queste masserizie, e questi indumenti erano quelli che noi, giungendo a Ghedabia, trovammo, con segni appunto dei più recenti abbandoni, presso le rovine della Zavia ed a cui gli ascari appiccarono il fuoco.

Ora è impossibile determinare ove il Senusso si trovi. Troppe sono le voci in proposito, troppo malcerte le indicazioni. Una cosa sola è certa: egli è il nostro più temibile ed irreducibile nemico. Tra noi e lui nessun accordo è possibile di nessun genere; ogni accordo con lui sarebbe per parte nostra disdicevole, poco dignitoso ed affatto conveniente; inoltre, ogni tentativo di accordo sarebbe per parte sua respinto dal suo fanatismo, da tutti i suoi spiriti tradizionali, morali e politici, da tutto il suo ristretto mondo, respinto senza esame, a priori, poichè egli esclude qualunque legame, qualunque contatto, sia pure indiretto, cogl'infedeli. In Cirenaica egli è il nostro peggior nemico; anzi qui, in Cirenaica, egli, traendosi dietro i suoi gregari e la sua stella, è forse l'unico vero convinto nemico nostro. Noi non abbiamo che a combatterlo, incalzarlo, perseguitarlo sino alla fine, sino a ricacciarlo oltre il deserto, nelle sue oasi lontane, attendendo che ci si offra l'opportunità e la convenienza d'inseguirlo anche là, di raggiungerlo, di annientarlo.

MARIO BASSI.

Due nipoti del primo Senusso

alla testa dei ribelli nei pressi di Derna

DERNA, 19 aprile
(Per telegrafo da Bengasi, 20, ore 18.30).

Derna civile vede oggi allontanarsi, per alcun tempo, due egregi membri del nostro Tribunale: il procuratore del re, avvocato Martini, e il cancelliere signor Esperti, entrambi chiamati dal governatore a far parte della Commissione per la liquidazione dei danni di guerra a Tobruk.

A Derna con regio decreto è stato istituito l'Ufficio fondiario; titolare ne è il cavaliere Valenzani, qui giunto in settimana; ospite nostro sino ad oggi fu il cav. Petrucci, interprete presso il generale Ameglio, e dal governatore inviato a Marsa Susa e a Tolmetta per restituire alle loro famiglie i varii capi indigeni che si erano recati a Bengasi. Anche costoro, come già fecero quelli reduci a Derna, non dimenticano di esternare ai loro conterranei l'ammirazione per le festose accoglienze avute e per le regalie di cui fu larga verso di essi la saggia munificenza del governatore.

Per il servizio postale

A Derna è giunto, per un'ispezione ai servizi postali e telegrafici, il cav. De Luca. A proposito di servizi postali è bene che si faccia eco del desiderio di gran parte della popolazione italiana qui residente, desiderio che va facendosi tanto più sentito quanto più grande diventa l'affluenza dei nuovi coloni quaggiù. La città fino al mese scorso fu collegata con l'Italia e coi varii centri costieri della Tripolitania mediante un servizio bisettimanale di piroscafi, uno dei quali giungeva a Derna il giovedì e l'altro il sabato, per ripartire poi regolarmente il giorno successivo. Ora, se è vero che specialmente nella stagione delle pioggie tale servizio era subordinato ai capricci del mare, non è men vero che si stabiliva con le date d'arrivo di entrambi i piroscafi un'equa distanza di tempo che oggi scompare a cagione della contemporaneità d'arrivo dei postali. E' inutile accennare poi al fatto che l'approdo, che avviene di notte, e l'eventuale scarico delle merci si verifica tra immense difficoltà. Inutile anche l'insistere sulla scarsezza dei mezzi di cui si dispone e di cui si disporrà fino alla ultimazione dei lavori del porto, scarsezza di mezzi che rende vana e malagevole ogni operazione che si compia di notte tempo. Quello che è consigliabile, od almeno desiderabile, è un servizio celere diretto Siracusa-Derna, parallelo a quello che già da tempo esiste con Bengasi. Auguriamoci intanto che la presenza di alti funzionari (or non è molto venne pure a Derna per un'ispezione ai servizi postali il commendatore Sessini) decida dello attuale stato di cose, certo non lieto per una città destinata ad occupare uno dei primi posti nello sviluppo economico della regione.

La condanna di tre beduini

Ha avuto il suo epilogo in questa settimana stessa, presso il nostro tribunale militare, l'episodio della cattura di tre beduini armati sorpresi a qualche distanza dal campo trincerato di Tobruk, e precisamente verso i posti nemici di Mdauar. Molti vollero riconoscere nei tre individui catturati dagli zaptiè del capitano Piermarini, del presidio di Tobruk, tre sentinelle poste a guardia di un posto collegato telegraficamente col campo nemico. Nella linea telegrafica si vide una testimonianza non indifferente di una disposizione dei servizi logistici destinati a preparare la difesa e l'azione militare nel gran campo ribelle di Derna; nei tre armati molti riconobbero la istituzione di un servizio a un dipresso eguale a quello che i nostri regolamenti militari designano col nome di piccola guardia, o piccolo posto. Gli individui in questione erano in pieno assetto di guerra, muniti di ottimi Mauser vecchio modello, con molte munizioni. Uno indossava anche una mantellina grigio-verde, ciò che fece dire a qualcuno che erano vestiti dell'uniforme kaki dei regolarizzati.

All'udienza penale, tenutasi martedì sette corrente al tribunale di guerra presieduto dal colonnello Arena dell'87.o fanteria, sebbene fosse incontestabile la gravità delle deposizioni di uno di essi circa il campo trincerato di Derna, di cui vi parlerò prossimamente, apparve povera cosa il loro servizio di vigilanza, che nessuno ammise e di cui almeno risultò la perfetta inutilità. Narrarono gli scaltri una strana, incredibile odissea: dissero del loro reclutamento forzato per parte di un ufficiale turco, allorchè qualcuno di essi giunse da Alessandria a Sollum. Vi è noto ormai, come a Sollum gli ufficiali del partito nazionalista egiziano e quelli giuntivi recentemente, col consenso di non so quale Ministro della Guerra, abbiano, tra gli altri compiti, quello di reclutare, volente o nolente, il beduino che transita verso l'interno; perciò, se non fu possibile prestare fede intiera alle versioni date da questi ex soldati di Enver bey, uno dei quali pare anche abbia partecipato a più di un combattimento, fu tuttavia impossibile assolverli dal reato di detenzione di armi. Come detentori di armi vennero condannati rispettivamente a 6, a 7 e ad 8 anni di reclusione. Li difenderà il tenente Long; era Pubblico Ministero il maggiore cavaliere D'Alti.

Scorrerie di predoni

Giorni sono il tenente Michele Galvani, dell'87.o fanteria, uscito in ricognizione col plotone di fucilieri si spingeva verso le terre incolte del Feteo e trovava, ad un certo tratto del percorso, alcuni beduini apparentemente pacifici. Qualche giumenta pascolava calma fra la sterpaglia con tranquilla filosofia. Tra di essi una bimba dalle ciglia nerissime e dal nome virilmente barbaro di Massey Bu Farag seguiva attonita l'avanzare dei nostri. Quando la ricognizione ebbe termine e l'ufficiale fece ritorno al fortino del Rudero, donde era partito, un indigeno raggiungeva correndo il ridotto e con gesti di sorpresa e di dolore narrava come una accozzaglia di armati fosse piombata improvvisamente sul luogo in cui egli stava con le donne e l'armento e gli avesse rapita la fanciulla. Allora il tenente, uscito per la seconda volta dal forte con maggior numero di uomini, impegnava un conflitto con parecchi beduini, che avevano avuto agio, nel frattempo, di occupare un'altura presso l'uadi Dernina. Il brevissimo combattimento, dopo qualche salve fatta dalla sezione di artiglieria del fortino del Rudero, si acquietava in seguito col dileguarsi dei beduini oltre l'uadi. Tale molesto saluto pasquale ai bravi fucilieri dell'87.o ebbe forse ben altra origine che quella del rapimento di una bambina, la quale fu poi ritrovata incolume la sera stessa dell'accaduto e forse ben altro scopo che quello di conservare una ipotetica preda.

Martedì sera una discreta quantità di bestiame veniva predata presso le sorgenti dell'uadi. I proprietari, che accorsero a denunciare il fatto, narrarono come i ribelli avessero legati sul dorso dei cammelli e tratti via coll'armento i guardiani, mezzo spiccio forse destinato ad evitare ogni denuncia di furto da parte dei derubati.

Due giorni sono due zaptiè di ritorno da Ain Mara, se non erro, sorpresero alcuni ribelli che accompagnavano non pochi dromedari fuori Porta Tobruk, e con essi scambiarono qualche fucilata, riuscendo a catturarne uno ed a portar via gli animali.

La cattura di una carovana

Infine, cinque giorni or sono, una bellissima operazione veniva compiuta dall'arma dei carabinieri, i cui zaptiè, agli ordini del tenente Cappuccielli, hanno dato nuovamente una ottima prova di fedeltà e di oculatezza. Da Porta Tobruk, la famosa Porta a cui pare si avvii tutto il contrabbando di guerra delle carovane alessandrine, giunse notizia che individui sospetti cercavano di introdursi in Derna per commerciare le proprie cose e tornarne ai lidi misteriosi donde erano venuti. Fu facile stabilire che costoro, ai quali del resto nessuno impedisce il libero traffico, purchè facciano atto di sottomissione e inducano le loro famiglie a mettersi sotto la protezione dei nostri fortini, non erano altro che dei ribelli, i quali avevano lasciata a poca distanza dalla città una grossa mandria di cammelli. Uscire da Porta Tobruk, raggiungere la carovana, circondarla e catturarla fu, per gli zaptiè del capitano Pietracatella, una cosa facile. Dei ribelli qualcuno potè darsi alla fuga, ma gli altri vennero catturati e tradotti in città. Vero è che sugli animali catturati deve ancora pronunciarsi l'Ufficio politico locale, e non è escluso che qualcuno appartenga a tribù a noi amiche.

C'è intanto gente a Derna che attende la fine del lungo esilio forzato dal villaggio nativo e che amerebbe tornarvi, fors'anche a mano armata; c'è un tale sceicco Saleck dal Mansur, il quale si è troppo compromesso coi suoi rendendoci segnalatissimi servizi per poter sperare remissione dai ribelli quando tornasse fra le tribù irrequiete stanziate oltre Martuba. A Ommerzem, il ridente villaggio ad oriente delle nostre ultime posizioni, i ribelli hanno colà pure rinnovate le loro gesta depredando e trucidando, giorni sono, inermi pastori.

Zauia el Ezziat

Da Giarabub, la città santa del Mahdi, ove si trovano attualmente i nostri prigionieri, i due figli del primo Senusso, nipote di Sidi Ahmed el Scerif, marciano — così mi accertano i miei informatori — alla volta di Zauia el Eziat con qualche centinaio di armati: appena ventiquattrenne è il primo dei due fratelli, non ancora ventenne è il secondo. Essi già godono una indiscutibile autorità nella intera regione, nella quale entrambi si sarebbero fatti riconoscere e temere come capi religiosi, mentre il Senusso trovavasi a savia Msus, e di lì fu spinto sempre più verso il sud bengasino. Quindi essi, e non più Sidi Ahmed, avrebbero influenza diretta sulle tribù che abitano i dintorni di Derna e di Tobruk.

Eziat, dove è giunto anche qualche pezzo di artiglieria, si è mutato in campo trincerato ed i beduini di Mohamed Bugiadalad, il ribelle capo dei Bugiosia, sono oggi probabilmente istruiti da qualche ufficiale più o meno egiziano, e nella loro fede, degna di cause assai migliori, credono lontano il giorno in cui il governatore deciderà di ricacciarli in fondo alla loro misteriosa Cufra. Zauia el Eziat, ad una giornata e mezza di cavallo da Derna (100 chilometri all'incirca), non è, come già ebbi occasione di annunciarvi, un'oasi ricca di palmeti e di vegetali: è un paesetto, le cui case sono aggruppate attorno a dei pozzi di ottima acqua e, per la sua posizione, assai più che per l'importanza intrinseca del villaggio che domina la carovaniera proveniente da Mekile e dall'interno, è un punto di straordinario valore quando vogliansi stabilire le tappe destinate a portarci a Giarabub, la città santa non lontano dal luogo ove i primi dominatori elevarono un tempio a Giove Ammone, il Dio che, in omaggio alla fertilità della regione, si orna le tempia con le ritorte corna dello Ariete.

A. G.

Il nuovo vice-direttore generale della "Banca d'Italia,,

Roma, 20, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, sotto la presidenza del commendatore Bertarelli. Fra gli altri provvedimenti su proposta del comm. Stringher, il Consiglio ha nominato vice-direttore generale il comm. Tito Canovai, che attualmente copre il posto di segretario generale.

Il comm. Tito Canovai entrò nella Banca Nazionale all'epoca della direzione del commendatore Grillo. Fu presto capo-gabinetto e rimase, dopo l'istituzione della Banca d'Italia, sotto la direzione Marchiori e sotto quella del comm. Stringher. Nel 1894 prese larghissima parte alla costituzione della Banca d'Italia. La sua altissima competenza in materia finanziaria è notissima anche per stimate pubblicazioni in materia bancaria, tra cui i suoi due libri su « La questione bancaria », « L'Italia presente e i suoi problemi ».

Un discorso dell'on. Brezzi ai suoi elettori

(Per telefono alla Stampa)

Alessandria, 20, notte.

A Sale venne ieri festeggiato l'on. Domenico Brezzi, deputato di Valenza, offrendogli un banchetto di quattrocento coperti, al quale aderirono ministri, senatori, deputati, associazioni, personalità, ecc. Alla frutta parlò l'avvocato Sormani, presidente del Comitato, il quale, dopo aver salutato l'on. Brezzi, lesse le innumerevoli adesioni pervenute, fra le quali, degne di nota, quelle del Presidente del Consiglio on. Salandra, e di altri ministri.

Dopo numerosi altri discorsi, l'on. Brezzi si alza, salutato da un lungo fragorosissimo applauso, e si dice commosso di trovarsi fra gli amici coi quali ha combattuto la forte battaglia coronata di vittoria. Constata il largo plebiscito di simpatia che fa salire sì di là della sua persona, e manda un ringraziamento ai colleghi deputati che l'onorarono del loro pensiero cortese, un saluto al Presidente del Consiglio, ai ministri, sottosegretari, ed esalta con Millo, che esaltò il valore della Marina italiana. (*Applausi fragorosi*). Ricorda i cimenti del partito costituzionale del collegio nei quali si temprò la sua coscienza liberale e afferma che l'attuale momento storico e politico dell'Italia è di raccoglimento di tutte le sane energie lavoratrici per l'opera di restaurazione civile conseguente allo sforzo militare che ci ha condotti in Libia. La Nazione ha prodotto questo grande fatto collettivo del popolo italiano. Le classi troppo presto forse si fanno reclamare le rivendicazioni alle quali non può essere data completa risposta, se non quando la patria avrà ritrovato il piano assetto della pace feconda. Ma i popoli risorti e risorgenti come l'Italia fanno superare, nell'ideale della collettività le contingenti bramosie di classe. E' necessario valorizzare le sorgenti della ricchezza comune, prima di tutte l'agricoltura, a questo serbatoio verranno ad attingere i lavoratori, perchè quivi è l'avvenire del Paese. Egli dice poi che ha dato la sua fiducia al Ministero Salandra perchè ha promesso di occuparsi delle più umili necessità della grande famiglia italiana, i principi di qualunque reggimento politico solo nei quali possono trovare la loro consacrazione di sana democrazia. Riconosce al forte tronco parlamentare dell'on. Giolitti, che si è rinverdito di tante primavere, il merito di aver saputo evolvere, sia pure con una sapiente dinamica dei gruppi, l'anima nazionale, rendendola capace degli ultimi culminanti avvenimenti, ma è giustizia doverosa rendere omaggio agli uomini che si offrono di condurre il Paese alla risoluzione degli ardui problemi di politica sociale affacciati nell'ora che volge. L'on. Salandra attinge la sua dirittura politica dalla fede liberale di Camillo Cavour; a lui ed agli uomini valorosi che lo circondano, il Paese deve conforto di morale ed operoso appoggio. Solo così l'Italia potrà proseguire la via gloriosa anche nella politica estera, la cui sicurezza riposa essenzialmente nella convinzione della salda pace interna.

Il discorso, spesso interrotto da calorosi applausi, alla fine raccolse una immensa ovazione.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Corte d'Appello e Tribunale Penale di Torino*)

Le disgrazie di un uomo senza braccia

Tutti ricordano il tragico fatto di cui era stato protagonista un pregiudicato, che per sordide ragioni di interesse, aizzato da una malvagia femmina, aveva ucciso una povera donna, la quale si era unita a certo Luigi Baldera, un disgraziato che mendica perchè privo d'entrambe le braccia. Il processo mise in luce la tragedia in tutta la sua fosca luce e nei particolari pietosi. A sostituire la disgraziata uccisa, s'era offerta presso il Baldera una certa Vittoria Schiapparelli, la quale aveva promesso allo sventurato conforto ed assistenza affettuosa. Invece, dopo poco tempo si allontanò da casa, portandogli via, una discreta somma di denaro e della biancheria. Perdonata e ritornata sotto il tetto del Baldera, indi a pochi giorni fuggì di nuovo portando via allo sventurato il gruzzolo dei suoi risparmi. Il Baldera la denunciò, ma non fu potuta arrestare. Il Tribunale la condannò in contumacia a 2 anni e 3 mesi di reclusione.

Presidente: Garelli — P. M.: Giorgi — Difesa: Bollati — Cancelliere: Gazzano.

Per lesioni colpose

Il 27 dicembre 1910 in Tribunale si svolgeva il processo a carico del manovratore tramviario Martino Rocco, imputato di lesioni colpose, e della Società Anonima dei Trams quale civilmente responsabile. Il dibattimento si chiudeva colla condanna del Rocco alla multa di L. 1050, danni e spese in solido colla Società.

La Corte ieri in riparazione della sentenza del Tribunale, lo ha assolto per non provata reità.

Parte Civile: Damiani, Ferrucci, Sabbatini, Pellicciotti — Difesa: E. Caveglia e Costanzo Levi — P. M.: Vignolo — Presidente: Beria — Relatore: Pier Ag. Rossi — Cancelliere: Tornari.

Il grave fallo di un impiegato postale

Da qualche tempo spesseggiavano alla Direzione locale delle Poste reclami circa espressi contenenti valori, i quali non venivano recapitati.

Vennero attivate indagini ed i sospetti caddero sull'impiegato Giuseppe Boy, giovinotto poco più che ventenne, addetto all'ufficio della stazione di P. N.

Il giorno 1.o agosto u. s. il Boy venne sorpreso mentre palpeggiava alcuni espressi, quasi cercando di indovinare se potessero contenere somme di denaro. Dopo alquanto tempo, con un pretesto si allontanava dalla camera di ufficio, ed al ritorno venne, senza tanti complimenti, invitato a restituire gli espressi stessi, i quali apparvero manipolati.

Il Boy, smarrito, lì per lì cercò difendersi, affermando che era stato un caso, un equivoco. La scusa però non gli fu menata per buona dai superiori, i quali lo denunciarono all'Autorità giudiziaria. Il Tribunale era stato severo e lo aveva condannato alla reclusione per anni uno e mesi 4.

La Corte innanzi alla quale fu oggi a lungo discussa la causa, volle essere invece più benigna e gli ridusse la pena a mesi 5, beneficandolo del perdono giudiziale.

Presidente: cav. Beria — P. M.: cav. Crosio-Curti — Difensore: avv. Camoletto.

Il processo dei sardi davanti alle Assise di Oneglia rinviato

Oneglia, 20, notte.

E' stato rinviato, in seguito ad alcune eccezioni procedurali sollevate dalla difesa, il processo contro i presunti autori della drammatica rapina con duplice mancato omicidio, commessa a Niolon, nei dintorni di Marsiglia, nel gennaio 1912, nella quale rimasero vittime il contabile della ditta Mercier di Estaque, signor Claudio Montagne, ed il sig. Giuseppe Lopez.

Come i giornali ampiamente ebbero a riferire, costoro furono aggrediti brutalmente a colpi di rivoltella, mentre il 19 gennaio 1912, per un sentiero deserto lungo la montagna, si recavano, con due borse piene di monete d'oro e d'argento e contenenti complessivamente la somma di 26 mila lire, a far la paga degli operai che nei cantieri di Niolon lavoravano per conto della ditta Mercier, impresaria della strada ferrata in costruzione Marsiglia-litorale. Accusati sono certi Nieddu Antonio, Balloi Salvatore, Muredda Giovanni, Belloni Gio. Maria e Piras Celestina, tutti sardi, già residenti in Marsiglia, arrestati in Italia, a Ventimiglia, in possesso di considerevoli somme, e contro i quali convergono gravi indizi.

La causa, che ha vivamente attratto il pubblico, oltre che per la mole dell'istruttoria anche per il gravissimo fatto che la costituisce, dopo codesto che è il terzo rinvio, costato all'Erario la bellezza di parecchie migliaia di lire, si svolgerà nella prossima quindicina di giugno, dopo il processo contro la contessa Oggioni-Tiepolo, fissato per il 30 corrente.

Presidente comm. Castl. — P. G. cav. Marzotini. — Siedono alla Difesa gli avvocati on. Nuvoloni, del Foro di San Remo; avvocato Arturo Filippi, del Foro di Torino; avvocati Giovanni Bruno, Enrico Gandolfo, Secondo Gissey, G. B. Messa, del Foro di Oneglia, e Giordano di Porto Maurizio.

Alla Parte Civile, l'avv. E. Maccario di San Remo.

I nuovi procuratori

Candidati dichiarati idonei alla professione di Procuratori nella sessione di esami tenuta nei giorni 17, 18 e 20 corr.:

Andreoni dott. Aldo — Barberi dott. Giuseppe — Baruffaldi dott. Lorenzo Massimo — Biglia dott. Felice — Bisacca Domenico — Bo dott. Carlo — Borgnis dott. Pietro — Bruno dott. Giuseppe — Calliano dott. Pietro — D. Antonio dott. Tobia — Gallone dott. Luigi — Gotti dott. Ernesto — Gerbino dott. Giuseppe — Ghiardini dott. Giulio — Goletti dottore Ettore — Libois dott. Eugenio — Lisei dott. Tommaso — Lupo dott. Piero — Martorelli dott. Francesco Luigi — Marzanasco dott. Vincenzo — Massa dott. Arturo — Morgando dott. Adolfo — Musso dott. Renato — Perotti dott. Valerio — Preve dott. Luigi — Richelmy dott. Prospero — Riva dott. Ezio — Rosey dott. Donato — Serra dott. Eugenio — Sorgo Franco — Succio dott. Bartolomeo — Tibone dott. Romualdo — Tomatis dott. Bartolomeo Giulio — Vangetti dott. Ettore — Vecchia dott. Piero — Vigo dott. Alessandro Riccardo.

Il processo per la propalazione dei temi nel concorso magistrale

Domani, mercoledì, si svolgerà innanzi alla VI sezione del nostro Tribunale, un singolare processo che è vivamente atteso e che per la specialità dell'accusa costituisce certamente un caso raro negli annali nostri giudiziari. L'imputato è il maestro municipale prof. Ernesto Richard; l'accusa che gli si muove è quella di violazione dei doveri inerenti ad un pubblico ufficiale perchè nella sua qualità di commissario di un concorso a posti d'insegnanti in soprannumero per le scuole elementari di Torino avrebbe ad alcuni concorrenti resi noti i temi che erano stati deliberati o almeno ne avrebbe a costoro agevolata la conoscenza.

Il fatto ch'ebbe tutta la gravità dello scandalo ed un largo strascico di pubblicazioni e di discussioni è noto. Il concorso era per titoli e per esame: la prova scritta, che era unica, era stata fissata per il giorno 3 settembre dello scorso anno. La Commissione giudicatrice, radunatasi la sera del 2, formò questa terna di temi dai quali il giorno dopo si doveva estrarne uno a sorte: 1.o Come il maestro educando i fanciulli possa esercitare un'azione educativa anche sulle loro famiglie. 2.o Una giornata del vostro insegnamento in una scuola di città o di campagna. 3.o Dite perchè la conoscenza dello stato fisico intellettuale, morale e sociale degli alunni sia giovevole al buon successo dell'opera del maestro e con quali modi e mezzi egli possa acquistare tale conoscenza in una classe numerosa. La Commissione giudicatrice era composta del comm. Leopoldo Usseglio, assessore per l'istruzione, presidente; del prof. Antonio Cerruti, del prof. Cesare Bernardi e dei maestri Agostino Brizio, Rosa Zaccaria Barberis, Giuseppina Ballogazzorre ed Ernesto Richard. Il tema estratto fu il numero 1. Non occorre dire che l'estrazione avvenne alla presenza di tutti i concorrenti, che erano in numero di 600 e che erano radunati per l'esame nella grande aula del Palazzo dei Giornale. I concorrenti svolto il tema consegnarono i loro lavori secondo le prescrizioni, coprendo con carta di tinta oscura il nome dell'autore. Ma prima ancora che la Commissione procedesse alla revisione dei lavori, giungeva al provveditore degli studi una lettera anonima, la quale in modo vago denunziava che una persona era uscita la sera prima dalla casa di uno dei commissarii, che già conosceva la terna dei temi e che quella tal persona aveva avute informazioni sui temi stessi. Nonostante la vaga accusa, la Commissione continuò i suoi lavori perchè la lettera era anonima e non poteva darsi peso ad essa, ma non tardò un'altra lettera anonima inviata al Sindaco e al provveditore degli studi a meglio specificare le accuse e a designare il nome del propalatore dei temi. Però interrogato il commissario che era stato designato nella lettera, le accuse risultarono non avere alcun fondamento, ma ecco che contemporaneamente il prof. Gribaudi, consigliere comunale, riceveva dal maestro Enrico Actis Tessitore, la dichiarazione che i tre temi erano stati precedentemente conosciuti, ed allora si interrogò il Tessitore e questi, solo dopo le insistenze del giudice istruttore ammise d'aver saputo che la signorina Rosina Leone si era recata la sera precedente all'esame, in casa del maestro Richard ed aveva saputo in riassunto i temi che sarebbero stati proposti all'esame. Fu subito interrogata anche la signorina Leone, la quale negò assolutamente che il Richard le avesse fatta tale comunicazione, dicendo di essersi recata effettivamente in casa del maestro, ma solo per restituirgli alcuni libri da parte di un suo cognato. La signorina Leone fu poi contraddetta dalla sua zia signora Francesca Provera e dalla cugina Maria Amiori, le quali dichiararono di aver appreso dalla signorina Leone il senso dei temi che ad essa aveva riferiti il maestro Richard. In verità però la forma con la quale i varii temi sarebbero stati comunicati non è ben precisata dai testimoni. Per esempio il primo tema che rifletteva l'azione educativa del maestro anche nella famiglia sarebbe diventato secondo alcuni soltanto « Scuola e famiglia », e secondo altri « importanza della scuola nella famiglia », oppure « come si può educare il fanciullo nella scuola e nella famiglia », o ancora « relazione fra l'educazione della famiglia e l'educazione della scuola ». Simili varianti subirono pure gli altri temi. Ad ogni modo, esatte o no nella loro forma, in poco tempo le trapelate indiscrezioni si propagarono velocemente tra le concorrenti. Risultò però che tutte coloro che avevano avuto informazione dei temi non riuscirono a superare la prova. Il prof. Richard nega recisamente di avere rivelato i temi ed anche solamente aver accennato ad essi. Egli dice di aver solamente fatto coraggio alle concorrenti, che si erano recate in casa sua, consigliandole di mantenersi tranquille e serene per non lasciarsi vincere dall'emozione e paralizzare così l'esito del loro esame.

Afferma che egli è vittima di persecuzioni e lotte, le quali sono vive nell'elemento dei maestri appartenenti a due associazioni divise dalla politica e cioè la « Niccolò Tommaseo » e la « Magistrale nazionale ». Del resto il difensore del Richard avv. Poddigue si propone di far rilevare parecchi dietroscena di questa lotta scolastica e dei pettegolezzi che hanno accompagnato questo scandalo. Le concorrenti ammesse all'esame orale sono 300 e siccome esse sono state danneggiate dalla sospensione dell'esame pratico, si sono costituite parte civile nel processo, con l'assistenza dell'avvocato Pic.

Giovane giapponese suicida a Genova

per dispiaceri amorosi

Genova, 20, notte.

Da tre giorni è a Genova una *troupe* di ginnasti giapponesi, composta di due direttori e sette ginnasti, comprese due donne. Una di queste, a nome Okame, di anni 16, verso le ore 15, rinchiusasi nella propria camera, all'Hotel in un appartamento di via Goito, si coricò sul letto, esplodendosi un colpo di rivoltella al cuore. Nessuno intese la detonazione. Poco dopo, la direttrice della Compagnia si recò nella stanza a chiamare la giovane, e fu meravigliata di non ottenere risposta, alzate le coperte, vide che la disgraziata si era uccisa. Venne avvertito il direttore della *troupe*, e quindi l'Autorità di P. S. Accorsero il sostituto procuratore del Re e il dottor professor Tonellini, il quale constatò che l'infelice prima di spararsi aveva posto sul proprio corpo alcune lettere della madre, ricoverata in una Casa di Tokio, e alcuni ritratti, fra i quali quello di un giovane suo compatriota, che aveva conosciuto a Berlino. Pare che la giovane si sia uccisa per dispiaceri amorosi. Nonostante il suicidio della compagna, la *troupe* stasera è andata ugualmente in scena.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 20 aprile 1914)

Il sindaco che presiede apre la seduta alle ore 18,15. Prima di far leggere il processo verbale dell'ultima seduta il sindaco dice: «Credo di interpretare il sentimento di tutti i consiglieri, dando il benvenuto al collega Sua Eccellenza l'on. Daneo, il quale, essendo venuto a Torino, non ha voluto mancare a questa nostra seduta, e facendo il più fervido augurio che la sua vita parlamentare e ministeriale sia lunga per il bene di Torino». (Applausi).

L'on. DANEO ringrazia dicendo che, essendo venuto a fare una breve visita al sindaco, non ha potuto resistere al desiderio di venire a stringere la mano anche ai consiglieri comunali, nei quali egli, più che colleghi, trova sempre dei buoni amici.

Il SINDACO commemora quindi l'ex-consigliere comunale ed ex-deputato di Torino, avvocato Gustavo Nigra, e alle sue parole si associa il consigliere VICARI.

Con affettuose parole il sindaco commemora poi il cav. Luigi Moriondo, ex-direttore generale dell'Unione tipografico torinese, benemerito non soltanto dell'arte tipografica, ma benemerito anche della intera città nostra, cui volle anche morendo lasciare grande parte della modesta sua fortuna, pazientemente accumulata in tanti anni di intelligente indefesso lavoro. Alla commemorazione si associano BACHI e POMBA.

Il SINDACO legge quindi una lettera del prof. Bertana, il quale ringrazia degli auguri fatti dal Consiglio quando venne colpito dal grave infortunio che tutti ricordano.

Le comunicazioni col Biellese

Il SINDACO comunica poi al Consiglio che non gli consta fino ad ora esservi data una vera e propria concessione per la linea Biella-Novara. Parve tuttavia al sindaco ed ai presidenti della Camera di commercio e della Deputazione provinciale che qualche cosa si debba fare per migliorare le comunicazioni fra Biella e Torino. Essi perciò si posero in comunicazione diretta con chi amministra la Santhià-Biella, e promisero di sollecitare dal Governo tutte le concessioni necessarie. Il Municipio di Torino poi si è impegnato a fare alla Società della Torino-Biella un anticipo di denaro, onde essa possa attuare subito un treno direttissimo mattutino Torino-Biella e uno serale Biella-Torino.

FROLA vorrebbe che tutto ciò non pregiudicasse per nulla le altre questioni ferroviarie che stanno davanti al Consiglio comunale e al Consiglio provinciale. Crede che quanto annunciò il sindaco non costituisca che il minimo dei miglioramenti che si vogliono nelle comunicazioni fra Torino e il Biellese. Invita poi il sindaco a comunicare la pratica alla Commissione permanente ferroviaria.

Il SINDACO avverte che la soluzione provvisoria, temporanea che si è escogitata, è intesa soprattutto ad allontanare il pericolo che il movimento del Biellese sia deviato in altra direzione che non sia quella di Torino.

CASALINI smentisce la notizia apparsa su qualche giornale, che egli abbia presentato alla Camera una interrogazione sulla linea Biella-Novara. Fa poi riserve sulla efficacia dei provvedimenti escogitati ora per migliorare le comunicazioni tra Biella e Torino.

Il passaggio pel Giardino Reale

Il SINDACO, a proposito della questione del passaggio attraverso il Giardino Reale, comunica che l'Amministrazione della Real Casa assicuro che avrebbe favorito, per quanto le era possibile, l'attuazione del passaggio. Si sono già iniziati gli studi per l'attuazione del progetto Caboni, onde egli crede di poter annunziare che il passaggio attraverso il Giardino Reale, tanto desiderato dalla cittadinanza, può considerarsi oramai attivo, qualche leggera variante nel primo progetto, come ora fu compiuto.

Il sindaco risponde quindi al consigliere Bachi, che ha presentato la seguente interrogazione: «Interroga il signor sindaco per conoscere se abbia autorizzato l'Impresa del teatro Regio a derogare, per le rappresentazioni del *Parsifal*, all'art. 24 che stabilisce i prezzi e in caso affermativo perchè abbia creduto dare tale autorizzazione che nulla giustifica. Qualora poi tale autorizzazione non sia stata data, chiede quali provvedimenti intenda prendere contro l'Impresa».

Il SINDACO spiega che l'Impresa può aumentare i prezzi per le prime due rappresentazioni di ciascuna opera e anche per qualcuna delle successive se ha l'autorizzazione del Sindaco. Egli tale autorizzazione concesse volentieri, anche perchè l'Impresa diede qualche rappresentazione popolare.

BACHI replica che, siccome a parere suo il *Parsifal* era uno spettacolo degnissimo così avrebbe voluto che i prezzi fossero stati abbassati, anzichè rialzati, per dare maggior agio alla cittadinanza di entrare al teatro Regio.

Il SINDACO legge quindi la seguente interrogazione pervenutagli dal consigliere Lavini: «Interroga il signor Sindaco per sapere se non creda opportuno di fare istanza presso il Governo perchè siano sollecitati i lavori di restauro della R. Pinacoteca che per molti mesi è rimasta chiusa e di cui da poco tempo sono riaperte 6 sole delle 24 sale. Questo stato di cose è di grande danno alla nostra città che non ha troppa dovizia di raccolte artistiche. I visitatori, specialmente forestieri, manifestano il loro dispetto per la delusione che provano, trovando la rinomata raccolta ridotta dei tre quarti».

Il Sindaco comunica aver sollecitato il direttore generale delle Belle Arti, comm. Ricci, dal quale aspetta ancora una precisa assicurazione.

L'ultimo concorso magistrale

Legge ancora la seguente interrogazione del consigliere BOVI: «Rivolge particolare preghiera al signor Sindaco perchè nella questione del concorso magistrale l'Amministrazione voglia provvedere ad una definizione sollecita del medesimo, e ciò indipendentemente dall'azione e dai risultati della inchiesta del Magistrato. Sono oltre trecento gli ammessi alle prove orali che attendono da mesi e mesi di essere chiamati agli esami: sono interessi di oltre trecento famiglie gravemente pregiudicati da uno stato anormale di cose creatosi per imprevidenza d'altri e non per colpa dei concorrenti. L'Amministrazione ha quindi il dovere di riparare in tempo e così gravi danni e porre fine ad uno stato pericoloso per le nostre scuole e dannoso ai nostri maestri».

Avverte che l'Amministrazione civica e la Commissione esaminatrice del concorso hanno fatto tutto il proprio dovere e quindi ad esse non risale alcuna responsabilità. Crede che per qualsiasi provvedimento sia opportuno aspettare che si svolga il procedimento penale, fissato per il giorno 22 corrente.

BOVI crede che tutto lo scandalo si sarebbe evitato, se si fosse convocata la Commissione esaminatrice del concorso, non il giorno prima degli esami, ma solo un'ora a mezz'ora prima: così nessun commissario avrebbe potuto lasciarsi sfuggire il tema del-esame.

USSEGLIO, assessore, come presidente di quella Commissione esaminatrice, spiega che il fatto non era senza precedenti, e che fissare la riunione della Commissione solo un'ora prima del concorso, presentava seri e gravi inconvenienti. Fa notare come in tutti i concorsi sia necessario fare piena fidanza nella lealtà più assoluta dei componenti la Commissioni.

A questo punto il SINDACO domanda se non sia il caso di rinviare ad altra seduta lo svolgimento delle altre interrogazioni che restano all'ordine del giorno.

Le dimissioni dell'assessore Ceriana

Accettata dal Consiglio tale proposta, il Sindaco comunica la lettera di dimissioni mandata il 28 marzo u. s. dall'assessore Ceriana, in seguito al voto emesso dal Consiglio Comunale contro le sue proposte per la via Roma. Avverte poi che la Giunta alla unanimità ha respinto tali dimissioni. Crede che se il Consiglio si unisce alla Giunta nel volere respinte tali dimissioni, l'assessore Ceriana non insisterà sopra di esse. Propone quindi al Consiglio di respingere le dimissioni.

SINCERO trova strana e irregolare la procedura, specialmente quando si considera che il Consiglio è alla vigilia di un'altra discussione e di un'altra votazione sulla questione di via Roma.

Il SINDACO: — Ella, consigliere Sincero, è sempre catastrofico.

SINCERO: — Ed Ella è sempre irregolare...

Il SINDACO: — Noi sappiamo benissimo che la questione di via Roma verrà di nuovo davanti al Consiglio. Il Consiglio delibererà come vorrà. Noi, della Giunta, diciamo che saremmo dolenti che l'assessore Ceriana mantenesse le sue dimissioni.

GRIBAUDI: — La proposta del Sindaco è di quelle che non si discutono nemmeno e non credo che il Consiglio, respingendo le dimissioni dell'assessore Ceriana, vincoli in qualsiasi modo il voto che dovrà dare fra qualche giorno sulla questione di via Roma.

Il SINDACO: Mette quindi ai voti la proposta di respingere le dimissioni dell'assessore Ceriana. Chi approva alzi la mano.

Tutti i consiglieri alzano la mano, tranne Sincero.

Il SINDACO: — Facciamo la controprova. Chi non approva alzi la mano.

Nemmeno questa volta Sincero alza la mano, ma dichiara: Io mi astengo.

Il SINDACO borbotta: — Non hai fatto una bella parte stavolta!

E SINCERO, pronto: — Voto come voglio io!

Il SINDACO dice quindi forte: — Le dimissioni dell'assessore Ceriana sono respinte alla unanimità, meno una astensione.

E finalmente si passa agli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Si arriva così presto al

Conto consuntivo del 1913

Come prescrive la legge comunale e provinciale, il SINDACO lascia lo scanno presidenziale, chiamando a presiedere l'assemblea il consigliere più anziano fra i presenti; che è il comm. avv. Depanis.

Fa qualche breve osservazione CORSI, specialmente sulla necessità che si addivenga una buona volta alla liquidazione delle partite riguardanti l'Esposizione Internazionale del 1911 e sulla opportunità che il Municipio favorisca la vendita di terreni destinati a costruirvi case di affitto per il ceto medio della popolazione. L'oratore rinnova anche l'invito all'Amministrazione, e che è fatto ora anche dai revisori del conto, di studiare una riforma sul sistema di esazione del dazio sui materiali da costruzione; ripete anche il voto, già espresso, per una riforma della legge sulla tassa di esercizio e rivendita.

Gli risponde l'assessore per il dazio LACLAITR, e, dopo brevi altre spiegazioni di BONA, relatore dei revisori, DEPANIS mette ai voti il conto consuntivo, che risulta approvato alla unanimità, essendosi astenuti naturalmente il Sindaco e tutti gli assessori.

Il SINDACO, riprendendo la presidenza, ringrazia il Consiglio della prova di fiducia data all'amministrazione, la commissione dei revisori del conto e specialmente il suo relatore Bona.

Venendo in discussione il conto consuntivo delle aziende municipali Elettrica e Tranvie per l'esercizio 1913, BACHI ne prende occasione per raccomandare al Sindaco di sollecitare l'Amministrazione dell'azienda tranviaria a dare una pronta risposta al memoriale presentato dal personale, onde evitare un conflitto e una sospensione del servizio, che riuscirebbe dannosa alla cittadinanza.

Il SINDACO risponde che l'Amministrazione dell'azienda tranviaria sta elaborando la risposta da dare ai tranvieri; e la Giunta sottoporrà fra pochi giorni al Consiglio tutte le proposte che l'Amministrazione dell'azienda tranviaria crederà di fare.

Approvati anche i conti delle aziende, vengono in discussione le proposte per varianti e prolungamenti delle linee municipali N. 3 e 9: BOSSO raccomanda il prolungamento della linea di Crimea fino alla barriera di San Vito, o almeno a quella di Valsalice; e il SINDACO gli risponde subito che la Giunta nella sua ultima seduta ha appunto deliberato il prolungamento della linea N. 3 fino alla barriera di Valsalice.

Altre raccomandazioni od osservazioni fanno: BONA; CASALINI, sulla nuova stazione ferroviaria di San Paolo che sarà costruita fra due anni; BACHI; AVEZZANO; MASCHIO; GIOVARA; BOCCA, il quale, ascoltatissimo, raccomanda molta cautela nella creazione di nuove linee e di prolungamenti, onde non si addivenga al fatto di favorire, senza volerlo, la creazione artificiale di borgate e nuclei suburbani e quindi la speculazione privata sui terreni, speculazione che si è già fatta troppo in questi ultimi anni.

Parlano ancora: TIMOSSI; GEISSER, il quale si associa alla raccomandazione di Bocca, ed osserva in proposito che la nuova cinta daziaria chiude seimila ettari di terreno, di cui solo 1100 fabbricati; e CORSI.

Il SINDACO conferma che è intenzione della Giunta di portare le linee tranviarie a tutte le nuove barriere, ma gradatamente, a poco per volta e facendo sempre gli studi di pieno accordo con l'azienda tranviaria. Fa notare che per ora non si sente il bisogno di prolungare la linea di Pozzo di Strada fino alla nuova barriera di Francia. Risponde poi a Casalini che il proposto prolungamento della linea di San Paolo non sarà fatto in relazione con la futura stazione ferroviaria, perchè se ciò avvenisse, per ora la linea correrebbe attraverso i prati, senza alcuna utilità. Dà poi ampie spiegazioni a Maschio, e agli altri che hanno fatto raccomandazioni, e prende occasione per annunciare che si sta trattando con la Società Belga-Torinese nel senso di concedere a questa il prolungamento di una sua linea fino a Cavoretto, in compenso di altre concessioni che la Belga-Torinese farebbe all'Azienda tranviaria municipale, tra le quali concessioni ci sarebbe anche quella del congiungimento della linea numero 11 (viale di Stupinigi) con quella della borgata Monterosa che verrà a finire in via Arsenale, presso Porta Nuova.

Replicano ancora: CASALINI, soffermandosi specialmente sulla necessità di una comunicazione tranviaria diretta fra il Lingotto e la regione di Porta Nuova; MASCHIO; BARBERIS; GIOVARA e finalmente tutte le proposte tranviarie della Giunta sono approvate.

Esaurito le 19,5 la seduta è rinviata a venerdì.

Per intitolare una scuola a Cesare Lombroso

Il consigliere Balsamo-Crivelli e altri hanno presentato la seguente proposta:

«I sottoscritti invitano l'on. signor Sindaco a denominare del nome glorioso di Cesare Lombroso uno dei nuovi compartimenti scolastici».

A proposito del passaggio attraverso il Giardino Reale

Riceviamo:

Ill.mo signor direttore della Stampa

Nel ringraziarla dell'onore fattomi col pubblicare il prospetto sulla piazza Castello del passaggio attraverso il Giardino Reale, mi permetta di osservare che detto prospetto, ad una unica arcata di m. 15, è stato il primo studio.

E quantunque molto ardito, pure ritengo che sia quanto occorra per le necessità del transito, nè esprima una stonatura, data l'ampiezza della piazza Castello, entro la quale detto arco apparirebbe cosa ben piccola.

Tuttavia, per un più severo rispetto per le linee dell'attuale piazza, benchè con qualche minore comodità di transito, ho disegnato un secondo prospetto con quattro arcate di m. 3,10, ed un terzo, forse il migliore, con due arcate laterali di m. 3,10 ed una centrale di m. 5,40.

Comunque è bene dire che in detto tratto è assolutamente impossibile il non modificare, o poco o tanto, la disposizione degli attuali pilastri.

Con ossequio

Dev. Ing. *Alessandro Caboni.*

Il ministro Daneo

Ieri mattina, col diretto di Roma, giunse a Porta Nuova il ministro della pubblica istruzione, on. Daneo. Alla stazione S. E. fu ossequiato dal prefetto senatore Vittorelli, accompagnato dal segretario di gabinetto, cav. avv. Motta, dal sindaco conte Rossi, accompagnato dal capo-gabinetto comm. Rovetti, dal questore comm. Carmarino, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Don Vito, e dal provveditore agli studi cav. prof. Cogo. Da Torino il ministro si recherà, come già abbiamo detto, a Venezia per l'inaugurazione della Mostra d'Arte.

Visite di magistrati al nuovo Istituto di tutela pei fanciulli

Nel pomeriggio di ieri, il comm. Martinelli, 1.o Presidente della Corte d'Appello, il comm. Liperi-Paris, Procuratore generale; il barone Daviso, Presidente della Corte d'Assise; il Procuratore del Re comm. Rocca; il Presidente del Tribunale cav. Martinengo, i cav. Montalenti, Andreis, Piatti, Mujoia, del Tribunale e vari Pretori, si recarono a visitare ufficialmente il nuovo «Istituto di tutela» aperto dal Comitato di difesa dei fanciulli, nel locale municipale di via Principe Amedeo 44, destinato alla custodia preventiva dei giovani inquisiti. Gli illustri ospiti visitarono minutamente tutti i locali, intrattenendosi con visibile compiacenza nella scuola e nel laboratorio di legatoria; nel congedarsi espressero al Consiglio direttivo ed in particolar modo al fondatore cav. Pola la loro viva soddisfazione per i risultati conseguiti in così breve periodo di tempo.

Per gli elettori cancellati dalle liste

Si avvertono tutti coloro i quali abbiano ricevuto avviso di cancellazione dalle liste elettorali amministrative di Torino e che credono invece di aver diritto a mantenere l'iscrizione, che possono rivolgersi all'Unione Liberale (via Genova 21) dove avranno tutti gli schiarimenti e le informazioni necessarie per fare, occorrendo, il ricorso e le pratiche richieste dalla legge.

Le conferenze

Giovedì 23 corrente alle ore 17 il prof. Quarlotti Giovanni farà nel salone dell'Istituto professionale M. Laetitia una conferenza con proiezioni sul tema:

«La moda femminile attraverso i secoli». Vi assisterà S. A. la principessa Laetitia.

Lo sciopero nella Manifattura dei tabacchi

Nel salone Rattazzi della Camera del lavoro si riunirono ieri oltre mille scioperanti della Manifattura dei tabacchi di Torino.

Il Comizio è presieduto dall'operaio Pochettino, il quale dà subito la parola ad un membro del Comitato di agitazione locale per la lettura delle istruzioni che il Comitato centrale sedente a Roma ha inviato.

L'operaio Giaccone prende quindi la parola e polemizza coi giornali e specialmente con uno di Roma, per quanto hanno pubblicato sullo sciopero dei lavoranti in tabacco d'Italia.

Marchetti, segretario della Camera del lavoro, constatando che anche in questo secondo giorno di sciopero la solidarietà è stata completa, se ne compiace con gli scioperanti e li esorta a continuare compatti nella resistenza. Dice che un giornale di Torino ha creduto di affermare che lo sciopero è stato imposto dai soliti mestieranti agitatori e protesta contro tale affermazione dichiarando che furono gli operai e le operaie stesse che, stanchi delle promesse e delle buone parole, offesi perchè non venne ricevuta la loro Commissione che voleva iniziare delle trattative, deliberarono ed attuarono lo sciopero. Termina incitando gli scioperanti a mantenersi disciplinati agli ordini ed alle deliberazioni del Comitato di agitazione.

Accolto da prolungati applausi, l'on. Felice Quaglino porta la sua adesione di organizzatore e di deputato non che quella della sua organizzazione. Ricorda le lunghe lotte sostenute dagli operai di tutte le categorie per ottenere dei miglioramenti ed incita gli scioperanti delle Manifatture dei tabacchi a volerne seguire l'esempio perchè tutti i miglioramenti devono essere il risultato di lotte e di sacrifici.

Dimostra come non sia impossibile al bilancio dello Stato di concedere i miglioramenti richiesti dai suoi dipendenti perchè il bilancio non è tale da non permettere un aggravio a favore del personale dipendente e lo dimostra il fatto che mentre si negano pochi milioni ai ferrovieri, ai postelegrafici, ai lavoranti in tabacco, si domandano 200 milioni per maggiori spese militari.

Sempre applauditissimo, l'on. Quaglino termina incitando gli operai alla resistenza in questa lotta che è giusta e che tende a rivendicare ai lavoranti in tabacco quelle giuste aspirazioni di cui ne ha ben diritto.

Parlano ancora l'operaia Ogliengo e l'operaio Giaccone, ed all'unanimità, fra applausi, viene votato il seguente ordine del giorno:

«Il personale della Manifattura Tabacchi di Torino, riunito in imponente Comizio il giorno 20 aprile nel salone della Camera del Lavoro, assistito dal suo segretario compagno Marchetti e con l'intervento dell'on. Felice Quaglino, al quale manda un ringraziamento per la sua adesione, invia un fervido ringraziamento al giornale «Avanti!» per l'interessamento dato alla causa confutando e smentendo quei giornali che hanno scritto delle inesattezze in merito alle richieste ed alle condizioni del personale che dimostra ha una posizione privilegiata, manda un saluto al Comitato Centrale d'agitazione sedente in Roma e specialmente al compagno Rossi rappresentante la sede di Torino, assicurando della solidarietà e della disciplina degli scioperanti».

* * *

La Commissione degli scioperanti ci prega di rendere note queste sue spiegazioni a proposito delle condizioni del personale della Manifattura Tabacchi:

«Riguardo a quanto fu pubblicato da vari giornali sulle paghe che attualmente percepiscono gli operai e le operaie dalle Manifatture tabacchi, rispondiamo che il personale lavorante in quasi Opifici, non guadagna in media che L. 3 gli uomini e L. 2,50 le donne, al giorno, e non L. 6 ai primi e L. 3 le seconde, come erroneamente espose un funzionario dipendente dal Ministro delle Finanze in una intervista.

«Per la verità il guadagno di L. 3 e 2,50 viene ancora ad essere molto ridotto se si tiene conto delle ritenute: Cassa Mutua e Cassa pensione, sospensioni di lavoro, lavori a giornata, malattie, non che ritenute per cessione quinto, tutte obbligatorie: debito questo che non ammetta alcuna dilazione.

«Gli operai e operaie non hanno davanti a loro che gli stipendi qui sopra annunciati, moltiplicati per 300 giorni lavorativi, divisi per 365 e diminuiti di tutte quelle ritenute suindicate, senza tener conto di tutte le disgrazie che gli possano capitare tra capo e collo durante l'anno.

«Del resto, per giustificazione di tutto, l'on. Cinasi nell'anno 1900 riconobbe necessaria una sistemazione migliore del personale dei Tabacchi che da dieci anni reclama di essere posto a livello di tutti gli altri operai alla dipendenza del Governo. Alcuni giornali pubblicano ancora che attualmente la pensione degli operai raggiunge la cifra di L. 900; non è vero affatto, solo dopo quando essi non sono più capaci di reggersi in piedi e che hanno raggiunto i quarantacinque o 50 anni di servizio percepiscono L. 720 e le operaie L. 480 annue.

«Questa la ragione per cui essi chiedono una pensione dopo 25 anni di servizio, più decorosa, umana e che sia trasmissibile agli eredi.

«In sostanza i bisogni della categoria sono molto sentiti e per renderli meglio accetti al Governo non abbiamo fatto che raccogliere quello che più urgentemente necessita; ma il Governo, come al solito, sembra sordo, benchè le spese di aumento sul bilancio dello Stato non superino i 2 milioni all'anno sopra 300 circa di profitto netto annuo».

La lettera della Commissione si chiude con l'affermazione che gli scioperanti non ritorneranno al lavoro alle antiche condizioni.

I lacci amorosi di uno sfruttatore di donne

Vi sono diverse maniere di esercitare quel non nobile mestiere che nel linguaggio della polizia è chiamato «alfonsismo». Vi è chi lo esercita con violenza, come il gatto che non concede al ghiotto cibo che gli offre il topo, si compiace di tormentare la povera vittima con raffinata crudeltà; vi è invece chi lo esercita con dolce astuzia come il serpe che attira a sè con la forza magnetica dello sguardo il povero usignuolo.

Non sapremmo dire a quale gradazione dell'«alfonsismo» appartiene l'individuo che pel momento è conosciuto soltanto col poetico nome di Aldo, ma che la questura non dispera di poter conoscere più intimamente. In attesa che ciò avvenga, noi racconteremo brevemente in qual maniera la polizia ha avuto occasione di scrivere sul suo conto una pagina nel cosidetto «libro nero», nel quale è la storia quotidiana della delinquenza nostrana. All'avv. Piccioni, funzionario addetto alla Questura centrale, si è presentata una donna, di 20 anni, che noi, per motivi facilmente comprensibili indicheremo soltanto col nome di Teresina.

Con voce velata di commozione essa narrò che verso le 18 del giorno di Pasqua, uscendo dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice ove si era recata per fare le sue orazioni, venne avvicinata in Corso Regina Margherita da un individuo decentemente vestito, dell'età apparente di 40 anni. Dopo di averle chieste indicazioni, costui attaccò discorso dicendo che da quindici giorni si trovava in città ad esercitare la professione di ingegnere in uno stabilimento industriale in via Madama Cristina. Così chiacchierando i due si avviarono verso la barriera di Casale, dovendo la Teresina [illegible] alle sue faccende di donna di servizio presso una famiglia che abita in detta località. Camminin facendo lo sconosciuto, che appariva di più in più tutto preso da una crisi di sentimentalismo, confidò alla compagna che un ardente e irresistibile desiderio gli fremeva nel cuore: quello di trovare una donna che fosse capace di apprezzare i tesori di tenerezza che erano nascosti e custoditi in fondo alla sua anima. Tali parole, condite di un accento caldo ed appassionato, giunsero alle orecchie della non più giovanissima donzella, come una musica melodicamente celestiale. Forse mai nella sua trentenne esistenza la poveretta aveva avuto occasione di udire un linguaggio così poetico e sentimentale.

I due amici si lasciarono coll'animo dolcemente turbato e col desiderio vivissimo di rinnovare nei giorni seguenti quel momento di reciproca delizia. Se nella notte che seguì, Teresina, abbia fatto un sogno dorato, non è detto nel racconto.

La sera seguente, avendo dovuto uscire per faccende, la donna si incontrò nell'amico, il quale però si dimostrò a parole meno espansivo del giorno precedente. In compenso però lasciò all'amica una lettera di quattro pagine, nella quale era una fiumana addirittura di frasi amorose espresse con un crescendo passionale di sapore rossiniano. L'epistola era firmata Aldo, nome [illegible] ad uso spasimante, benchè alquanto già incanutito. Nella giornata seguente — martedì — la calamita sentimentale che ormai legava i due amici, li attirò in un nuovo colloquio. Questa volta lo spasimante incalzò la posizione. Invitò cioè la donna a passare il Rubicone dei dubbi e ad accettare la sua mano, subito, immediatamente, senza ritardi.

— Domani, se vuoi, potremo partire pel tuo paese a prendere le carte e fra quindici giorni saremo marito e moglie.

Come sospettare un inganno in tali parole, pronunziate da un uomo che tiene la mano sul cuore come un tenore di buon stile melodrammatico? Teresina credette davvero di avere trovato l'araba fenice degli innamorati, e nel pomeriggio di giovedì lasciava la casa dei suoi padroni, portando con se un involto contenente i suoi effetti personali del valore di un centinaio di lire.

L'amico che l'attendeva sulla strada la condusse anzitutto in via Fontanesi N. 23, ove le fece deporre le robe nell'abitazione di un suo conoscente.

— E i denari li hai presi?

— Sì, certo trenta lire.

— Benissimo. Poichè li però puoi perderli, dammeli e li metterò coi miei nel portafogli. Domani è inteso che andremo al tuo paese, in Valle d'Aosta.

I due fidanzati si recarono poscia a cena in un'osteria in Corso Regina Margherita, e quindi si recarono a passare la serata in un cinematografo. A tarda ora infine si recarono in via Baretti 18, ove l'amoroso Aldo teneva la sua provvisoria dimora. Fra le pareti della modesta camera ammobigliata, i due promessi sposi misero le ali al bel sogno della loro futura felicità coniugale. L'ultima pagina però della storia si avvicinava. Essa fu scritta nel Caffè Felotto, che è sotto la Galleria Umberto I a Porta Palazzo, ove l'amoroso uomo condusse la donna nel mattino del venerdì. Ivi essi presero un cioccolatto, il cioccolatto si potrebbe dire della staffa, inquantochè subito dopo il bell'Aldo si assentò con promessa d'immediato ritorno. Ma non ritornò più. Dopo cinque lunghe ore di attesa e di inquietudine, la povera Teresina incominciò ad avere qualche sospetto, e corse a chiedere consiglio a conoscenti, i quali naturalmente compresero subito che la disgraziata era caduta nelle reti di un truffatore.

Seguendo il consiglio avuto, la poveretta si recò finalmente alla Questura a raccontare il suo infortunio.

Avuta la denunzia, l'avv. Piccioni incominciò a chiedere notizia dall'amico che aveva ricevuto in deposito le sue robe, ma non le trovò più. Era sparito lui e l'involto. Di indagine in indagine il bravo funzionario riuscì a fare un'altra scoperta, e cioè che il maturo uomo era riuscito con lacci amorosi a insinuarsi nel cuore e nella borsa di un'altra donna abitante in Corso Napoli, che da quattro mesi lo manteneva coi prodotti del suo lavoro. Ma neppure costei conosceva il vero nome del briccone! Saprà dircelo l'avv. Piccioni? Speriamolo.

Scoppio di gas

In via Lagrange, 31, in un locale a terreno si trova il laboratorio del fabbricante d'ombrelli signor Giuseppe Pattoni. Ieri mattina, poco dopo le 10 gli operai che stavano intenti al lavoro avvertirono una perdita di gas ed uno di essi, per conoscere di dove provenisse, accese imprudentemente un fiammifero. Avvenne uno scoppio che fece sussultare tutto l'edificio e produsse nel laboratorio una violenta fiammata, provocando la caduta dei calcinacci del soffitto e la rottura delle invetriate. Per contraccolpo il pavimento di una camera al primo piano fu smosso e una finestra ebbe i vetri infranti. La famiglia del signor Ottone Castangia, che occupa tale alloggio, rimase allarmatissima e credette a tutta prima che dal laboratorio si propagasse il fuoco. Furono perciò lasciati nella stanza parecchi secchi d'acqua, che danneggiarono qualche mobile.

Frattanto giunsero rapidamente sul posto i pompieri, al comando del tenente Ceresa, i quali iniziarono l'opera di spegnimento nel laboratorio. In breve ogni pericolo fu scongiurato. Siccome si attribuiva all'incidente una gravità maggiore di quanto fosse in realtà, si recarono sul luogo del sinistro anche il comandante dei pompieri maggiore cav. Giusto e il medico capo dell'Ufficio d'igiene professore Abba col materiale di soccorso.

Per lo scoppio tre persone erano rimaste lievemente contuse, cioè: Zaninetta Giovanni, d'anni 33, abitante in corso Vinzaglio, 34; Giuseppe Galli, d'anni 32; e Simone Dogliatti. I primi due ebbero escoriazioni al volto; l'altro se la cavò con la bruciatura dei baffi.

La casa dove avvenne lo scoppio appartiene al signor Dotiano Toraglio. Il servizio d'ordine fu compiuto dalle guardie municipali. Il servizio tranviario per via Lagrange rimase interrotto per circa mezz'ora.

A pugni e schiaffi

All'Ospedale San Giovanni fu medicata ieri di contusioni alla guancia sinistra la viaggiatrice Orsolina Piraso, d'anni 31, abitante in Corso Regina Elena 2. Costei ha narrato d'essere stata percossa a pugni e schiaffi da certo Lamberto Prul, in seguito ad un diverbio sorto per futili motivi. Il dottor Longo la giudicò guaribile in cinque giorni.

Una trista speculazione

Nelle vie centrali ieri sera gli strilloni esibivano in vendita al pubblico con alte grida un foglio a stampa che recava nella testata i seguenti titoli a grossi caratteri: «Telegramma importante sulle decisioni dei ferrovieri (da Ancona) — I capi-stazione asserra il plico suggellato — I severissimi ordini dell'Autorità politica». Ce n'era a sufficienza per far credere che fosse stato proclamato lo sciopero dei ferrovieri, ma nel timore che i titoli urlati a squarciagola non bastassero, qualche strillone aggiungeva: — «Lo sciopero comincierà a mezzanotte».

Molti cittadini, inconsapevolmente, acquistavano il foglio e vi leggevano due telegrammi di cronaca già apparsi sui giornali cittadini e un ordine del giorno del Sindacato delle Leghe votato giorni fa. Dopo questa lettura i cittadini, che avevano buttato via il loro soldo, protestavano e mandavano moccoli a chi li aveva gabbati.

Ma nel pubblico frattanto la voce che un telegramma era giunto annunciante lo sciopero aveva prodotto una assai sgradevole impressione. La cosa richiamò l'attenzione della Questura e il delegato di guardia avv. Bandiera uscì con parecchi agenti. Alcuni strilloni, fiutato il vento infido se la diedero a gambe: quattro furono accompagnati a San Carlo. I fogli che rimanevano vennero sequestrati e i venditori saranno deferiti al magistrato.

Quanto ai compilatori del foglio saranno processati perchè non è lecito speculare, con notizie artificiosamente ampliate e falsate, sulla buona fede del pubblico. Gli strilloni denunciati sono: Vincenzo Giuliano fu Carlo, d'anni 41; Luigi Napoleone fu Andrea, d'anni 16; Carlo Airaudi fu Francesco, d'anni 20, e Isidoro Indaco, d'anni 19.

Ladro sorpreso sul lavoro

Il signor Perniciaro Diego, mentre si restituiva alla sua abitazione in piazza Castello, N. 18, ebbe la emozionante sorpresa di vedere un individuo, il quale stava scassinando l'uscio del suo alloggio. Prontamente egli mise mano alla rivoltella che teneva presso di sè e diede l'allarme sparando due colpi in aria. Altrettanto prontamente però il ladro fu lesto a fuggire, ma inseguito dal signor Perniciaro, a cui si unirono poi altri cittadini, egli venne raggiunto e tradotto al corpo di guardia di Palazzo Madama, ove fu identificato per certo Perucco Giovanni fu Giacinto, da Pinerolo. In tasca gli furono trovati 14 grimaldelli, uno scalpello ed un tubo di ferro della lunghezza di 20 centimetri, di cui i ladri si servono per mettere nel manico degli scalpelli per convertirli in leva. Il Perucco disse che era arrivato da Asti in giornata. Se ciò è vero, bisogna credere che egli muovesse il furto su indicazioni di qualche compagno, poichè altrimenti non si potrebbe facilmente spiegare come mai appena giunto da Asti egli abbia potuto indirizzarsi verso l'abitazione del signor Perniciaro in una ora che la casa era vuota di inquilini.

Cocchiere contravvenuto per le bizzarrie del suo cavallo

Il cavallo della vettura pubblica N. 76, lasciato incustodito dal cocchiere Oliveri Costantino, davanti ad un esercizio pubblico in via Villa della Regina, si allontanò a trotto e giunse in via Po, all'altezza di via San Massimo. Ivi venne facilmente fermato dal macellaio Ricorda Alfonso, d'anni 20, abitante in corso Vittorio Emanuele II, N. 25, e affidato a due guardie municipali, che poscia lo consegnarono al cocchiere. A carico dell'Oliveri gli agenti elevarono contravvenzione. Durante il lungo percorso fatto dal quadrupede non risulta che abbia causato disgrazie.

Carrettiere e lavandaio caduti dai loro carri

Il carrettiere Giuseppe Gambino, d'anni 47, abitante in via San Donato, 3 bis, mentre scaricava dei fusti vuoti dal proprio veicolo, cadde a terra producendosi delle contusioni e abrasioni al viso. Il Gambino fu medicato dal dottor Caneparo dell'Ospedale Martini. Il quale lo giudicò guaribile in sei giorni.

— Il lavandaio Giovanni Beltrame, d'anni 38, da Settimo, essendo in condotta di un carro nel corso Francia, per un sobbalzo del veicolo cadde a terra producendosi una ferita lacero-contusa al capo. Il Beltrame venne medicato provvisoriamente nella farmacia Frejus ed anch'egli fu poi accompagnato all'Ospedale Martini. Il dottor Caneparo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Inciampa nel lenzuolo

Il falegname Luigi Bianco, di anni 37, abitante in corso Francia 27, mentre si alzava, ieri mattina, inciampò nel lenzuolo e rotolò dal letto andando a battere col capo contro lo spigolo di una sedia. Riportò una vasta ferita al sopracciglio destro guaribile in 20 giorni. Fu medicato all'ospedale Martini dal dottor Caneparo.

Nuovi inquilini alle carceri

Gli agenti della delegazione di Borgo San Donato arrestarono ieri certi Fantone Alfredo di Giovanni e Pavia Giovanni fu Giovanni, per furto di pezzi di rame, piombo e di un carretto in danno del signor Gandi Gioachino, abitante in via Principessa Clotilde.

Note spicciole

Il *personale salariato municipale* è convocato in seduta straordinaria per la sera di martedì, 21 corrente, alle ore 21, nei locali della scuola Antonio Rosmini, via Cittadella, 3, per trattare un importante ordine del giorno.

— I soci della *Lega G. A. Reyneri* sono convocati in assemblea ordinaria alle ore 16 di giovedì, 23 corrente, nella sede sociale di via Ospedale, N. 9.

I divertimenti

Teatro Vittorio Emanuele

"Cabiria,, di Gabriele D'Annunzio a prezzi normali

Sebbene il cinematografo ci abbia abituati ormai ad una serie di spettacoli quali soltanto la fantasia più sbrigliata può immaginare, quello che si rappresenta al Teatro Vittorio Emanuele in *Cabiria* di Gabriele D'Annunzio si scosta totalmente dalle ordinarie rappresentazioni cinematografiche ed assume carattere di arte elevata. Ogni scena è una visione di cose impressionanti per verità e grandezza e tutta l'azione si svolge sopra uno sfondo di ricchezza inestimabile e con episodi che scuotono anche l'animo meno facile alla commozione.

La Casa Itala, della nostra città, ha realizzato con questo gioiello di lavoro fatto l'impossibile e il pubblico che accorre al Vittorio Emanuele, senza tema di smentita, resta addirittura sbalordito.

Le rappresentazioni di *Cabiria* accompagnate da cori e da musica espressamente composta dal noto maestro Ildebrando Da-Parma, si ripetono con grande concorso di pubblico e da questa sera, perchè tutti possano godere della spettacolosa cinematografia, i prezzi sono stati resi normali.

La festa della "Dante,,

Intervenne alla festa di ieri al *Cinema Ambrosio* S. A. R. I. la Principessa Laetitia, l'augusta Dama, che col fascino regale che da Lei deriva, è sempre sollecita ad appoggiare ed incoraggiare qualunque benefica e nobile iniziativa.

Intervennero ancora S. E. l'on. Daneo, ministro della Pubblica Istruzione, il senatore Vittorelli, prefetto di Torino ed altre Autorità.

La conferenza del Rizzatti con i canti e gli «a solo», fu applauditissima dal folto ed elegantissimo pubblico. Belle ed ammirate le cinematografie.

Champignol suo malgrado

Oggi la *première* della indiavolatissima commedia, il fine lavoro di Desvallières e Feydeau è riuscito un gustoso e splendido film che fa passare una allegrissima e deliziosa ora di gaiezza e buon umore.

L'aspettativa del pubblico del Cinema Ambrosio è enorme.

Teatro Alfieri

Il continuo successo di "Donna Nuda,, Debutto di artisti di varietà

Anche ieri, un pubblico distinto ed elegante intervenne alla seconda rappresentazione festiva delle ore 17 e la prodigiosa film della «Donna nuda» ebbe il solito grandioso successo.

Così avvenne pure per la rappresentazione serale.

Stasera, come già si è annunciato, avrà luogo il debutto di nuovi artisti di varietà di eccezionale attrazione e curiosità, replicandosi inoltre, come sempre l'artistica produzione «La donna nuda», ove si può sempre ammirare la ecclsa Lyda Borelli.

"L'Ultima Danza,, al Cinema Romano

Verrà oggi proiettato questo grande lavoro della Casa Pasquali, di cui è interprete la celebre danzatrice *Conchita Ledesma.*

"Il Posto Vuoto,, al Cinema Odeon

Il capolavoro passionale (Serie Serena) della Pasquali, è dato oggi a prezzi popolari.

Arti e Scienze

Nuove operette

«Cupido al volante» è il titolo grazioso ed originale di una nuovissima operetta in tre atti scritta dal maestro Angelo Cuneo su libretto di Giovanni Drovetti.

I due nomi sono noti, l'uno per altri lavori letterari e scenici, tra cui alcune applaudite commedie, scritte per il teatro piemontese; l'altro per il successo, conseguito anni fa, al nostro teatro Vittorio Emanuele, da un melodramma, che ora, ritoccato dall'autore in alcune parti, attende chi lo ritorni all'onore della scena. Questa fortuna sorriderà al maestro Cuneo oggi, che l'avvedutezza di due direttori di compagnie di operette assicurò a sè la proprietà di due altri lavori del maestro Cuneo?

«Cupido al volante» piacque infatti tanto al direttore della nuova compagnia Sauri, Agostini, Urbano, da volerne assicurare la proprietà, e il diritto di prima rappresentazione fra un paio di mesi, sui principali teatri di operetta; e «Carlotina illustrate», una *féerie* in dieci quadri, musicata dal Cuneo su libretto di Augusto Turchi vedrà anch'essa prossimamente la luce, rappresentata dalla compagnia Vannutelli, che ne acquistò la proprietà.

Ed augurandoci di vedere presto rappresentati i due lavori nella nostra città, inviamo al Drovetti, lavoratore infaticato, che anche testè fece un nuovo ed ardito ed interessante rifacimento per le scene liriche di «Il Barbiere di Siviglia» del Beaumarchais, per la musica del maestro Cassone, ed al maestro Angelo Cuneo, professore al Liceo Musicale e primo contrabbasso nella nostra orchestra municipale, i nostri rallegramenti.

Il violinista Arrigo Serato a Torino

Il violinista Serato, ristabilitosi, darà giovedì, 30 aprile, alle ore 21, ed al Liceo Musicale Verdi l'annunciato concerto, cui prenderà parte il pianista Ettore Contessa.

Il nome del Serato è quello d'uno dei più seri e forti violinisti, che siano vanto d'Italia. Ed elemento principale di interesse, nei rapporti col programma, sarà la «seconda Sonata» di Ferruccio Busoni per violino e pianoforte: composizione, ove il grande pianista emiliano mise ad un rude cimento violinista e pianista, accumulando difficoltà su difficoltà in un'opera di vasta concezione, di vigoroso organismo, di effetto possente, almeno a quanto [illegible].

La decima Sonata del Mozart per violino e pianoforte; il preludio e fuga in sol minore, ricavati dalla prima Sonata del Bach, per violino solo, e tre pagine del Mozart, dello Chopin, e del Rinné-Baton, eseguite dal Contessa completeranno il concerto, per cui è facile predire uno dei migliori successi.

In memoria di Sandro Camasio

Sandro Camasio, autore con Nino Oxilia dell'*Addio Giovinezza*, rapito così immaturamente alla vita, e alle speranze, lasciò tra le sue carte incompiuta una commedia: *L'amante del cuore* di cui aveva scritto solo due atti. Nino Berrini cui fu confidato il manoscritto riprese e compì la commedia con un terzo atto. Un comitato di amici del compianto giovane, composto del Berrini stesso, del maestro Contessa, dell'avv. Martelli ha preso una l'iniziativa di porre in scena la commedia così compiuta in memoria di Sandro Camasio. *L'amante del cuore* sarà così rappresentata in una di queste sere al teatro Carignano dalla compagnia Chiantoni. Il Berrini la farà precedere da un suo discorso commemorativo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 20 Aprile;

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746,8; ore 15: 746,6; ore 21: 747,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta mm. 0,5.

Temperatura estreme al nord in gradi centigradi

Massima + 12,0 Minima + 6,0

Piazza Castello — Nelle ombre al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19	+ 9,6
Temperatura minima della notte dal 19 al 20	+ 5,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19	+ 9,6
Temperatura minima della notte dal 19 al 20	+ 5,8

21 Aprile — Il sole nasce alle ore 5,18; tramonta alle ore 19,23.

Giorno della luna 27.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Amedeo Chiantoni) — Ore 20,45: *L'amore dilli anni*, commedia in 3 atti di M. Hennequin — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: *Finalmente soli!*, operetta in 3 atti di Franz Lehar (novissima, 1.a rappresentazione) — Ingresso L. 1,25.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Cesare Nazziato) — Ore 21: *La stanza d'amore* — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 24) — Esposizione d'arte, aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO VITT. EMANUELE — Ore 20,45: Cabiria.

TEATRO ALFIERI — Ore 17 e 20,45: *La Donna Nuda* — Debutti di nuovi artisti di varietà — Ingr. L. 0,60.

CINEMA SPLENDOR — *Anita Iverson*, dramma in tre atti, film Pathé — *Tartufini Concertatile*, comica. — Ingresso L. 0,30.

CINEMA MERIDIANA — *Formula segreta*, dramma — *Il tesoriere di casa*, comica. — Ingresso cent. 20.

CINEMA ALFI — Giornale Eclair — *Le tre ombre*, dramma in tre parti, casa Gaumont — *Follette*, film *Itala*.

RESTAURANT DU PARC — Skating pubbl. (concerto).

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Stato Civile di Torino

20 aprile 1914.

NASCITE: 44, cioè maschi 21, femmine 23.

MATRIMONI: Capellino Patrizio con Cerrina Carolina — Chiriotto Giuseppe con Salino Vittoria — Gabutto Nicola con Fissolo Rosa — Garbolino Giuseppe con Giancotto Malvina — Ghignone Mario con Tosa Maria — Gianotti Antonio con Deprò Angela — Gitardi ragioniere Giuseppe con Petrini ragioniera Teresa — Grosso Antonio con Cauda Clara — [illegible] Angelo con Colombo Maria — Bonco Antonio con Pittarelli Angela — Probst Camillo con Ferrero Claudia.

MORTI: Pelazzi Guido, d'anni 28, di Torino, meccanico, via Martinetto, 4.

Losa Eugenia, id. 64, di Gex (Francia), agiata.

Bicchiarone Luigia, id. 48, di Piossasco, casalinga, via Cottolengo, 35.

Barbe Maria, id. 41, di Chassilly (Francia), religiosa, strada Valpiana, 109.

Sala Rosa ved. Merello, id. 77, di Cavagnolo, casalinga, via Arsenale, 45.

Massa Giacinto, id. 56, Cariaso, usciere.

Morando Giuseppe, id. 66, di Torino, calzolaio, via Borgo Dora, 35.

Casale Maria, id. 80, di Ivrea, serviente.

Daldosso Giuseppe, id. 46, di Nichelino, calzolaio.

Ferrero Vittoria n. Ferrero, id. 73, di Gassino, casalinga, via della Brocca, 4.

Mongiardi Adele, id. 46, di Venaria Reale, casalinga.

Negri Rosalia, id. 68, di Torino, agiata.

Mina Marcello, id. 30, di Villanova d'Asti, macchinista.

Zappata Nicola, id. 45, di Poirino, muratore.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13.

ULTIME NOTIZIE

La rottura diplomatica tra Stati Uniti e Messico

annunciata da un'Agenzia londinese

Vigilia di guerra? - 23.000 uomini in rotta per Tampico

Wilson e Taft parlano di pace...

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 20, notte.

Le relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti ed il Messico sono state rotte quest'oggi. Così un cablogramma della Central News da Washington. Il dispaccio dell'Agenzia aggiunge anzi che il Ministro degli Esteri Bryan ha già notificato tale rottura di relazioni ai Governi esteri e che tutti gli ufficiali dell'esercito americano hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per un servizio attivo. Nel frattempo quasi tutte le navi disponibili della flotta degli Stati Uniti procedono a tutta pressione verso le acque messicane, per unirsi alle corazzate ed agli incrociatori che vi si trovano e per iniziare subito il blocco della costa, operandovi anche uno sbarco di armati. Essendosi oggi riunito il Consiglio dell'esercito e della marina per discuter sil piano della campagna sotto la presidenza dell'ammiraglio Dewey, l'eroe di Cuba, si ha l'impressione di essere alla guerra. Tale è la collettiva impressione che questi ultimi cablogrammi sulla crisi messicana suscitano a Londra.

Sennonchè l'esperienza e la cronaca della curiosissima crisi ci insegnano ad aspettare che tuoni il cannone prima di proclamare che la guerra fra gli Stati Uniti ed il Messico è divenuta un fatto concreto.

La Borsa di Londra, la quale conosce i fatti, si è conservata oggi fino alla chiusura nella ferma convinzione che ad onta di tutto, la guerra non c'è e non ci sarà. Le azioni messicane infatti, lungi dall'essere sconsciate sul mercato per pochi soldi, rimasero anche oggi molto equilibrate.

Wilson contro il "sedicente Presidente"

Lo stesso Presidente Wilson si studia di insistere che non è il caso di parlare di una guerra. «No, nessuna guerra» ha dichiarato egli stamane ad una turba di corrispondenti accorsi ad interrogarlo alla Casa Bianca nel solito ricevimento del lunedì. Ed è la Reuter che ne trasmette le parole testuali:

«Nessuna guerra! Non abbiate l'impressione che noi vogliamo metterci in guerra con il Messico. In nessuna circostanza noi ci batteremmo con le popolazioni messicane. Noi siamo i migliori amici del Messico. Nel pomeriggio, alle tre, io andrò al Congresso a darvi il resoconto della speciale situazione che è sorta e ad invitarlo ad approvare il piano per far fronte a questa situazione speciale. Si tratta puramente di una controversia fra il nostro Governo ed una persona che si spaccia per Presidente del Messico».

Così ha detto il dottore Wilson. Resta però a vedere un fatto: questo sedicente Presidente messicano del quale il dottore Wilson parla con tanto disprezzo, potrebbe essere capace di dare tanto filo da torcere agli Stati Uniti da trascinarli a quella guerra a fondo che il dottore Wilson vorrebbe ancora esclusa. In tale caso gli espedienti speciali per far fronte alla speciale situazione a cui accennava il dottore Wilson potranno mutarsi in una campagna in tutta l'estensione del termine. Soltanto quando ciò avverrà potremo dire che gli Stati Uniti saranno in guerra con il Messico. Questa eventualità potrebbe anche essere vicina, ma, con ogni probabilità, è ancora alquanto lontana.

Per battere il Messico ci vogliono 500.000 soldati

E' prevedibile non solo che il generale Huerta, ma anche il dottore Wilson crederanno opportuno di venire quanto prima a patti. Per il generale Huerta la ragione è chiara: per il dottore Wilson, il quale sembra un elefante di fronte ad un moscerino, la ragione è meno evidente, ma pure esiste.

Infatti è stato calcolato che, per decimare di colpo i messicani, i quali molto probabilmente si uniranno di fronte al nemico comune e non lo risparmieranno di alcuna atrocità, gli Stati Uniti dovrebbero mettere in campo 500.000 uomini. Ora l'Unione americana può porre insieme, a mala pena, 100.000 uomini capaci di entrare in campagna. Ed una parte di questi sono volontari, malamente trenati, tutt'altro che desiderosi di affrontare la morte sul serio in una guerra a fondo col Messico. In altre parole, gli Stati Uniti, possedendo delle risorse militari enormemente inferiori a quelle dell'Inghilterra, dovrebbe battersi con un nemico terribilmente più agguerrito e meglio armato dei Boeri. Ci sarà quindi poco da stupirsi se il Presidente Wilson cercherà molto volentieri, nei prossimi giorni, una via di uscita meno bellicosa di quella intrapresa ora.

Taft si augura che la pace sia mantenuta

E' notevole a questo riguardo il fatto che l'expresidente Taft, parlando stamane ad una turba di studenti universitari che facevano una dimostrazione guerrafondaia, è uscito in questa sintomatica osservazione: «Molte circostanze potrebbero anche scongiurare la guerra, e chiunque ami il suo paese dovrebbe pregare Iddio che tale calamità nazionale venga evitata. Io molto volentieri mi sacrificherei tutto per il mio paese, ma, dopo ogni guerra, si verificano le decadenze degli Istituti governativi, la corruzione e la frode. Un amico mio calcola che saranno necessari non meno di mezzo milione di uomini».

L'opportuno ammonimento deve essere stato suggerito al cauto ed avveduto Taft dall'ondata di ardore bellicoso a buon mercato che secondo i dispacci odierni sta scrosciando per tutta l'unione. Gli americani che in generale sono ignari di ogni milizia, [illegible]

Le decisioni fra i partiti sono per il momento scomparse. Fra l'altro, ieri, quando il dottore Wilson lanciò al Messico il noto ultimatum, tutti l'appoggiarono e l'appoggiano a spada tratta. L'entusiasmo fra gli uomini dell'esercito e della marina — soggiunge un dispaccio della Central News — è notevolissimo. Gli ufficiali superiori dichiarano che tutti sono perfettamente preparati alla guerra e che non assisteranno al ritardo che si è verificato durante l'intervento degli Stati Uniti a Cuba.

Singolari scene accennero ieri sera quando il ministro Bryan si accingeva ad annunciare l'attitudine del Messico. La folla attese per le strade fino a notte inoltrata e la notizia quando uscì venne trasmessa immediatamente a tutte le parti della Confederazione americana. Negli alberghi quando la notizia fu ricevuta, le orchestre intonarono l'inno nazionale, e tutti i presenti si alzarono plaudendo.

Un radiotelegramma della corazzata Arkansas, che si dirige verso il Messico, pubblicato stasera dai giornali americani, dice che le probabilità di una azione aggressiva riempiono di gioia gli uomini di bordo. Essi hanno abolito tutti i loro passatempi per allestire gli zaini e le armi per lo sbarco.

Come Wilson ha ordinato la presentazione dell'"ultimatum"

Intanto vengono in luce i documenti ufficiali sulle ultime fasi diplomatiche della crisi. Il testo del telegramma con cui il dottore Wilson sabato scorso, di fronte alle continue tergiversazioni di Huerta, istruiva il suo Incaricato di affari a presentare un ultimatum, è il seguente:

«Dite al generale Huerta che il Presidente degli Stati Uniti ha provato una amara delusione innanzi al rifiuto di affrontare volontariamente la riparazione all'insulto inflitto ai marinai americani nel porto di Tampico e per il successivo arresto di un corriere postale degli Stati Uniti a Vera Cruz. Avevo fiducia che il generale Huerta, considerando la cosa, avrebbe acceduto alle ragioni richieste dall'ammiraglio Majo. Dai vostri ultimi telegrammi sembra che la longanimità del Governo americano è stata male interpretata. Di fronte a tutte queste circostanze, la domanda per un saluto simultaneo è altrettanto ingiustificabile quanto ingiustificato fu l'arresto dei marinai americani. Essa mette il Governo americano nella impossibilità di accettare ulteriori dilazioni. Voi siete invitato a informare il generale Huerta che, a meno che noi non rinunci all'intenzione di non accogliere le richieste dell'ammiraglio Majo, il Presidente porterà la questione lunedì prossimo innanzi al Congresso, coll'intento di prendere tutte le misure necessarie per imporre il rispetto dovuto alla nostra bandiera nazionale. Il generale Huerta, qualora intenda tornare sulle proprie decisioni, può concertare i particolari del saluto con l'ammiraglio Majo. Se, invece, egli rimane fermo nella posizione assunta, voi renderete immediatamente noto il contenuto di questo telegramma ai rappresentanti dei Governi esteri, e ne diramerete un riassunto a tutti i Consolati americani nel Messico, cosicchè la portata del dispaccio possa venire comunicata ai residenti americani, ai quali, nel tempo stesso, sarà bene di rammentare il consiglio di ritirarsi dal Messico fino a che non sia ristabilito l'ordine».

A questo telegramma presidenziale l'incaricato di affari a Messico replicò con il seguente dispaccio:

«Mi sono recato al Ministero degli affari esteri. Mi è stata consegnata una dichiarazione da parte del ministro. La Nota, in sostanza, dice che il Governo messicano non è disposto ad accettare incondizionatamente le domande del nostro Governo. Inoltre dichiara che il Governo messicano è disposto ad agire in conformità dei termini del protocollo che vi fu trasmesso e che in sostanza viene a chiederci di obbligarci per iscritto di ricambiare il saluto. Io informai il ministro che, per quanto riguardava la mia ambasciata, questa era chiusa e ne avrei informato immediatamente il mio Governo. Il generale Huerta in definitivo respinge le domande del Governo americano».

I contingenti in rotta verso il Messico

Fu dopo aver ricevuto questo telegramma che il dottore Wilson avrebbe deliberato di rompere le relazioni con il Messico. Immediatamente il ministro della marina ordinò all'ammiraglio Baggers di sollecitare la spedizione di tutte le navi disponibili e la guarnigione ricevette pure l'ordine di tenere pronte tutte le truppe a partire appena ne giungesse l'ora. Ormai lungo le coste del Pacifico e lungo quelle dell'Atlantico la flotta viaggia alla volta delle acque messicane, con a bordo 23.000 uomini, di cui 18,000 marinai e 5000 soldati. Si viene così a scoprire il piano del presidente Wilson, il quale, a quanto si afferma, si propone di proclamare il blocco del Pacifico lungo tutto il litorale messicano e catturare Tampico e Vera Cruz, nonchè il ponte ferroviario che unisce Vera Cruz a Messico.

Il piano del Presidente però, a quanto si annuncia ufficialmente, non esclude il proposito di servirsi delle forze dei generali Carranza e Villa, leaders dei ribelli.

Si dichiara poi a Washington che con la rottura delle relazioni si rende impossibile agli Stati Uniti di proteggere ulteriormente i residenti stranieri al Messico. Centinaia di cittadini americani hanno lasciato [illegible]

Il messaggio di Wilson al Congresso

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 20, notte.

Il Presidente Wilson ha letto oggi al Congresso americano l'atteso messaggio sulla crisi messicana.

Il Senato ha votato molto dopo un ordine del giorno col quale autorizza il Presidente a usare nel modo che crederà meglio le forze armate della nazione. La procedura fu la stessa che venne seguita dagli Stati Uniti al tempo della dichiarazione di guerra alla Spagna. L'aula del Congresso era affollatissima. Il Presidente fu accolto con acclamazioni frenetiche. Egli incominciò così il suo discorso:

«Devo chiedere la vostra approvazione per l'uso delle nostre forze armate in quella misura che potrà essere necessaria allo scopo di ottenere dal generale Huerta il completo riconoscimento dei diritti della civiltà e del Paese. Nella nostra azione non ci sarà alcun proposito di aggressione o di egoistico ingrandimento, ma soltanto preparare a mantenere alte la dignità e l'autorità degli Stati Uniti, giacchè è necessario che l'influenza degli Stati Uniti rimanga intatta nell'interesse della libertà tanto del nostro paese quanto degli altri paesi d'America».

Il dottore Wilson passò quindi a spiegare la situazione nei suoi particolari, narrò i recenti incidenti che condussero alla tensione attuale.

«Questi incidenti, come l'arresto dei marinai e del corriere postale — ha continuato il Presidente — dimostrano chiaramente che il generale Huerta ed i suoi rappresentanti hanno dato prova di tale mancanza di riguardo per l'autorità degli Stati Uniti da giustificare a sufficienza la nostra irritazione ed il loro disprezzo. E poichè è chiaro che gli Stati Uniti sono fatti segno a questi affronti per il fatto che hanno mancato di riconoscere il generale Huerta come Presidente provvisorio, il pericolo della situazione è che questi insulti possano creare una situazione intollerabile tale da causare un conflitto armato. E' necessario che le scuse del generale Huerta siano fatte pubblicamente. Soltanto una parte del Messico appoggia il generale Huerta e se gli Stati Uniti saranno costretti a venire a conflitto con lui, noi ci batteremo soltanto contro il generale Huerta e contro coloro che lo appoggiano. Il nostro solo obbiettivo in tale conflitto sarebbe restituire al popolo messicano la opportunità di costituire un nuovo e legittimo Governo. Noi non domandiamo di controllare in alcun grado gli affari del Messico. I nostri sentimenti verso il popolo messicano sono di amicizia e di pace. Confido che la situazione attuale non avrà alcuna conseguenza grave se noi l'affronteremo con prontezza e fermezza. Io chiedo a tale uopo il vostro appoggio e la vostra assistenza».

Il Presidente fu applauditissimo. In Senato un senatore presentò un progetto che chiede 50 milioni di credito per la difesa nazionale. Il progetto venne votato immediatamente.

I Segretari della Guerra e della Marina hanno avuto questa notte una conferenza per stabilire il piano di azione comune e combinato dell'esercito e della flotta. Il capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito, generale Wood, si recherebbe alla frontiera per prendere il comando di una Divisione. Le forze navali comprendono 17.900 marinai, [illegible] uomini di fanteria marina e 855 ufficiali. Una parte di questo effettivo ha raggiunto le coste del Paese vicino, e l'altra è sulla strada: 17.156 uomini sono destinati ad operare nel golfo del Messico; il contingente destinato ad operare nel Pacifico è di 4510 uomini; 40 navi da guerra, con [illegible] cannoni, sono fin da ora pronte ad entrare in azione. Le Autorità militari spingono i preparativi con grande sollecitudine. Si preparano le milizie con continue esercitazioni. Una febbre patriottica sembra impadronirsi della popolazione. Da tutte le parti si suona l'inno nazionale. Tuttavia il Segretario di Stato agli esteri, signor Bryan, continua ad affermare che ha fiducia in una soluzione diplomatica dell'incidente.

(Daily Chronicle).

Areonauti tedeschi atterrati sul Lago Maggiore

Turisti o spioni?

Pallanza, 20, notte.

Solo ora posso fornirvi particolari su un fatto importante del quale si occupano le autorità militari.

Nel pomeriggio del 17 corrente, alle ore 13, scendevano da un areostato a Trapizzo Sassorotto e Monte Faiè, sulle alpi contornanti il lago due individui, un ufficiale degli ulani, viennese, certo Meyer, ed un sedicente studente triestino, certo Simons, dichiaratosi proprietario dell'areostato. Nonostante la bassissima temperatura della regione, gli areonauti rimasero il restante del pomeriggio nella località prendendo fotografie. Il mattino successivo fecero da quegli alpigiani trasportare ceste di suppellettili areonautiche, macchine fotografiche, munite di obbiettivi telefotografici, pacchi di films nel sottostante paesello di Rovegro. Dopo essersi trattenuti per l'intera giornata a Rovegro e dintorni operando rilievi fotografici, scesero alle ore 21 a Pallanza all'Hôtel Metropole. Insospettite, l'autorità italiane sotto vigilanza gli areonauti, sequestrarono e svilupparono le pellicole, inviandole poi a mezzo dell'aiutante maggiore del battaglione del presidio costì, al comando del primo Corpo d'armata. Le autorità mantengono un assoluto riserbo. Il pallone fu sequestrato e trasportato alla caserma del presidio. Gli aeronauti dichiararono di essere partiti da Innsbruck preavvisando il console italiano. Sembra, secondo una versione che merita conferma, che gli aeronauti fossero tre e avessero già toccato terra prima ad Ornavasso, ove il terzo sconosciuto sarebbe disceso recando seco [illegible] fotografiche e allontanandosi poscia per la linea del Sempione.

Dopo la rioccupazione di Ghedabia

Dove il Senusso e i suoi accoliti si sarebbero rifugiati

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Ghedabia, 19, notte.

(Per telegrafo da Bengasi, 20, ore 18).

Continuano qui, a Ghedabia, alacremente i lavori per la costruzione del forte, cui attendono, insieme colla compagnia degli zappatori del genio del capitano Ferroni, parecchi reparti di truppe bianche del presidio e specialmente i fucilieri del battaglione del 43° del maggiore Della Noce. Mentre noi attendiamo alla costruzione del forte, la regione intorno non pare offrire alcuna possibilità di guerra; essa, meglio che pacifica, è deserta.

Le notizie della situazione politica e militare della regione, recate da qualche informatore, sono che Saied Hamed el Scerif el Senussi, insieme con un suo fratello, coi principali e più fanatici sceichi, colla sua guardia del Corpo comandata da Ali Labdia, sarebbe a tre giornate di cammino da qui, sulla strada di Ogila-Gialo, nei pressi, pare, dell'uadi Farag. I combattenti, invece, scampati il giorno quindici della battaglia della Collina di ferro e da Ghedabia, i mohafdia, ossia i regolarizzati turco-arabi e i beduini armati sarebbero in parte ripiegati verso nord-est e si sarebbero riuniti ai ribelli del capo di Badafoni e in parte sarebbero andati prima verso sud-ovest, poi avrebbero piegato verso ovest, dirigendosi alla parte più interna del gran golfo sirtico e precisamente nell'uadi Mukiah. Questo secondo sarebbe il gruppo più numeroso e sarebbe condotto dall'ex maggiore turco Hussein Queri, il comandante in capo delle forze dei ribelli nel sud bengasino, sconfitto ancora una volta nella battaglia che egli personalmente diresse della Collina di ferro.

Hussein Queri vagheggerebbe, dicesi, di stabilirsi ora allo uadi Mukiah e di tentare là un supremo concentramento di tutti gli armati della tribù dei Mogarba. I Mogarba si estendono tanto ad est quanto ad ovest, nello uadi Mukiah, vale a dire in Cirenaica ed in Tripolitania. I Mogarba dell'est, i cirenaici, costituiscono la sotto-tribù dei Sciemmah, i Mogarba dell'ovest, i tripolitani, costituiscono la sotto-tribù dei Raedat. Pare che Hussein Queri vorrebbe, allo uadi Mukiah, concentrare gli Sciemmah e i Raedat e formare un nuovo forte campo. Se sono rose fioriranno, come suole dirsi, e Hussein Queri e i ribelli proveranno ancora una volta che sorta di spine abbiano queste rose.

MARIO BASSI

I 180 km. tra Ghedabia a Bengasi felicemente superati in 16 ore da una colonna di 38 autocarri

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 20, ore 16.

Ieri sera, la penombra sonnolenta del corso d'Italia fu turbata da violenti scoppi di motore, da rumore di carri e dall'apparire di coppie di fanali che occhieggiavano un momento scomparendo poi nelle tenebre: era la colonna di autocarri del capitano Ausiello, la quale per la prima volta aveva compiuto in una sola giornata l'intiero percorso Ghedabia-Bengasi, e cioè 180 chilometri. La colonna si componeva di 38 camions divisi in tre sezioni, rispettivamente comandate dai tenenti Cuomo, Belli e Matrigardi. Essa è quella che partecipò a tutte le operazioni di questa attiva primavera cirenaica con precisione e sicurezza perfetta.

Il diciannove mattina, verso le ore 5, la colonna Ausiello lasciava Ghedabia avendo seco in uno speciale autocarro il capo delle truppe operanti, generale Cantore che si trasferiva da Ghedabia a Zuetina. L'intiera colonna era scortata da una compagnia del 3.o battaglione eritreo comandata dal capitano Mariotti. La colonna giunta a Zuetino, lasciò quivi il generale Cantore, il quale prima che gli autocarri proseguissero la loro marcia verso Bengasi, riunì gli ufficiali ed i soldati del reparto ed espresse loro in un elevato ed indovinato discorso i ringraziamenti suoi e delle truppe per il mirabile servizio da loro reso, specialmente in queste ultime operazioni.

Riprendeva la marcia toccando Suani el Bedin, Karkura, Ghemines, Soluk e Bengasi, dove, come ho detto, giunse ieri sera alle ore dieci, compiendo indi in sedici ore l'intiero percorso su vie spesso difficili e addirittura non tracciate ed ove per la prima volta le ruote pesanti degli autocarri imprimevano la loro caratteristica impronta. Il viaggio si svolse senza incidenti: nemmeno l'ombra di un beduino si profilò allo orizzonte da Ghedabia a Bengasi.

Credo opportuno segnalarci questo notevole fatto, che dimostra i preziosi servizi resi alle truppe operanti dal capitano Ausiello e dai suoi uomini e conferma ancora una volta la bontà e l'utilissimo impiego anche nello interno della Cirenaica degli autocarri.

V.

Cantiere ferroviario distrutto dalle fiamme

Tre milioni di corone di danni

Debreczin, 20, notte.

Questa notte nello stabilimento di riparazione dei vagoni delle ferrovie dello Stato, un armadio di vestiti ha preso fuoco. Il fuoco si propagò rapidamente e distrusse in circa due ore la vasta officina che era formata da grandi tettoie. Dei 170 vagoni per viaggiatori e merci che si trovavano nello stabilimento, 120 sono rimasti preda alle fiamme.

L'incendio si estese a una superficie di centinaia metri quadrati. I danni prodotti dal disastroso incendio sono calcolati a tre milioni di Corone: tre operai sono rimasti feriti. Non si conoscono le cause dell'incendio. Venne aperta un'inchiesta.

L'ultimo volo di un aerostato militare

Parigi, 20, notte.

Stamane il pallone *Astore*, del genio specialisti, partì da Roma per un volo, recando a bordo gli allievi piloti tenente Grilli e tenente Forti. L'areostato, pilotato dal tenente Mario Leone, raggiunse un'altissima quota. Sospinto dal vento, compì un ottimo viaggio, discendendo dopo cinque ore presso Capranica. L'atterramento per strappamento riuscì perfetto.

Dopo il voto di Ancona

Il Governo nominerà una vera e propria Commissione d'inchiesta

Roma, 20 notte.

La *Tribuna* ricorda che nel discorso di presentazione del suo Gabinetto, l'on. Salandra ha annunciato il proposito di prendere in esame tutta l'azienda delle Ferrovie dello Stato e rileva che l'on. Ciuffelli, nella parte più solenne della dichiarazione fatta alla rappresentanza del Sindacato dei ferrovieri, sembrò limitare il compito della Commissione, dicendo che essa avrà l'incarico di esaminare e proporre le disposizioni relative alla sistemazione economica e alle garanzie di carriera del personale ferroviario. La *Tribuna* cita le parole pronunziate dall'on. Ciuffelli ed aggiunge che in realtà il Ministro dei LL. PP. non era tenuto a dare comunicazione al personale se non di quella parte dell'incarico affidato alla Commissione che poteva più direttamente interessare il personale ferroviario.

«Ma da informazioni assunte — aggiunge la *Tribuna* — risulta che la Commissione dovrà compiere indagini, non solo sul personale per le economie e i miglioramenti economici che fossero possibili e consigliabili, ma anche su tutto l'andamento della azienda. Si tratta dunque di una vera e propria Commissione d'inchiesta, anzi di due Commissioni, perchè la Commissione che sarà nominata si scinderà in due Comitati inquirenti: un primo Comitato curerà di investigare tutta l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e un altro si preoccuperà delle condizioni del personale. Della Commissione, che non sarà molto numerosa, almeno nei propositi del Governo, faranno parte tre delegati del personale ferroviario. Si sarebbe affrettata la costituzione della Commissione e la pubblicazione del decreto relativo, se l'agitazione dei ferrovieri fosse stata ignorata. E' chiaro — seguita a dire la *Tribuna* — che pur essendo abbondato in condiscendenza, il Governo non poteva avere l'aria di procedere anche alla nomina della Commissione d'inchiesta sotto la pressione di una minaccia di sciopero generale».

I particolari della discussione

(Per telegrafo alla Stampa).

Ancona, 20, notte.

Ecco qualche particolare sulla discussione avvenuta oggi in seno al Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri e che si è conchiusa col noto ordine del giorno.

Il dibattito fu vivacissimo tra i sostenitori e gli avversari dello sciopero immediato. Il segretario del Sindacato, Bitelli, che per la sua carica non ha potuto partecipare al voto deliberativo, ha sostenuto un ordine del giorno il quale dichiarava che le organizzazioni dei ferrovieri non sono soddisfatte delle concessioni promesse dal Governo, ma che senza iniziare un'agitazione attendono vigilanti sino a che trascorra il tempo prefisso per l'attuazione delle concessioni anzidette riservandosi però di agire energicamente coi mezzi più estremi.

Contro questa dichiarazione non catastrofica sono insorti parecchi, specialmente il Ciardi, direttore della Tribuna dei ferrovieri, il Signorini e l'Ajò, i quali hanno detto che la massa ferroviaria è stata ancora una volta giocata dal Governo, che l'attesa significherebbe sconfitta; che il Consiglio generale è concorde col Comitato nel ritenere insoddisfacenti le dichiarazioni del Governo, che perciò, per logica conseguenza, bisognava protestare; che l'unica protesta efficace era lo sciopero e che la massa degli organizzati era pronta a scioperare: non aspettava che un ordine.

A questo punto sono state passate in rassegna le condizioni e lo stato d'animo delle sezioni e delle Commissioni di categoria. Il gruppo dei non favorevoli allo sciopero ha replicato dimostrando tutto il pericolo di un movimento impulsivo e precipitato, ed ha espresso molte riserve sull'entusiasmo della massa ferroviaria per lo sciopero.

Grave incendio a bordo d'una torpediniera francese

(Servizio speciale della Stampa)

Tolone 20, notte.

Un incendio di cui si ignorano ancora le cause è scoppiato stamane nelle caldaie della torpediniera di squadra *Pangia* che si trovava nel bacino N. 3 di Missessy.

Il fuoco si comunicò agli altri compartimenti minacciando la stiva: il pericolo era grave. I pompieri riuscirono a scongiurarlo. Il contrammiraglio Clément, comandante il Dipartimento marittimo, si è recato sul posto. (*Journal*).

Taglia la testa al figlio adottivo e poi lo seppellisce

Reggio Calabria, 20 notte.

Circa otto anni addietro il contadino Campolo Cristoforo, di Pellaro, fu inviato al Manicomio avendo dato segni di alienazione mentale. Egli rimase ricoverato nel Manicomio per parecchio tempo e quando diede affidamento della sua guarigione, fu lasciato in libertà e mandato al proprio paese. Ieri giorno egli volle recarsi in campagna, a tagliare dell'erba, ed invitò a recarsi con lui anche il figlio adottivo, certo Vincenzo Voltito, d'anni 8. Il ragazzo ubbidì alle parole paterne e seguì il Campolo, il quale giunto in campagna disse di prepararsi a falciare l'erba. Il giovanetto per nessun presagio di quanto stava per accadere e dei sinistri propositi del padre, si diede pure lui a falciare, ma mentre ciò faceva, il Campolo, con una roncola gli vibrava un tremendo colpo, uccidendolo. Poscia, con tutte le sue forze gli staccava la testa dal busto, e dopo aver fatto ciò seppelliva il cadavere nel luogo stesso ove aveva compiuto il delitto ed andava quindi dai carabinieri a portare la notizia che il giovinetto era scomparso dalla casa. I carabinieri dopo attive indagini, questa mattina hanno scoperto il delitto e tratto il Campolo in arresto.

Estate torrida a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

L'estate è piombata improvvisamente qui. Londra ha avuto quest'oggi una giornata caldissima. Il termometro ha segnato 66 gradi Fahrenheit all'ombra. Una tale giornata di caldo non si ha dalla metà dell'agosto scorso.

NOVITA' DRAMMATICHE

I Vincitori

Commedia in 3 atti di EMILE FABRE

(Teatro Carignano - 20 aprile 1914).

Les Vainqueurs sono una — si può dire — vecchia commedia di Emile Fabre. La sua composizione risale al 1909. Cinque anni non dovrebbero essere troppo pesanti per un'opera di teatro che abbia qualche sicura base di vita: ma sono certamente assai gravi per questa commedia, che è nata già piuttosto male o piuttosto decrepita. Emile Fabre, che già aveva scritto il *Bien d'autrui*, la *Vie publique*, l'*Argent*, *Les ventres dorés*, la *Maison d'argile*, tutte pagine di teatro che rivelano la probità e la serietà d'arte e il rigore di pensiero del loro autore, non riuscì a comporre nei *Vincitori* che un centone di vecchi pezzi, quasi trasformazioni o derivazioni delle sue commedie precedenti nelle quali egli aveva ritratto i drammi della vita pubblica e politica, del denaro, dell'ambizione della società famigliare in stacchi tra i contrasti e le lotte di queste passioni.

Ond'è che ascoltando i *Vincitori* ci pare di riudire e di rivedere una quantità di casi, di situazioni, di conflitti della vita moderna già conosciuti più volte sul teatro non solo del Fabre, ma di molti altri autori contemporanei, con questo di peggio, che i tre atti di questa commedia sono immaginati e condotti con una imperizia che sorprende in un autore che nella *Vie publique* per esempio, o nella *Maison d'argile*, come nei *Ventres dorés* ha mostrato la sagacia, la forza di un non comune talento drammatico.

Tutto in questa commedia, dalla concezione della sua base di azione allo svolgimento dei suoi casi particolari, è lontano dalla logica, dalla realtà, dalla stringente evidenza che ha in sè il segreto dell'interesse, della commozione, del convincimento. La favola è fabbricata con l'artificio di un puro giuoco scenico. Essa ci espone la storia di un avvocato di grido, parlamentare influente, che alla vigilia di toccare la meta della sua ambizione: un portafoglio di ministro, è minacciato da uno scandalo. Egli avrebbe difeso, un giorno, un cliente imaginario in una causa di milioni, servendo ad alcune poco confessabili macchinazioni di un affarista. Ma Daygrand, così si chiama l'avvocato, è in perfetta buona fede. Egli ha creduto all'esistenza del suo cliente. Ma l'onestà e la buona fede non salvano, o non bastano a salvare in simili casi. Bisogna però confessare che la sua leggerezza non depone certamente in favore del suo talento, della sua perspicacia di avvocato, di futuro uomo di Stato. E' mancata al Fabre ogni salda concezione del suo protagonista, e con essa il punto sicuro di partenza, logico, indiscutibile, incrollabile per un'azione che voglia contenersi e svolgersi in una ferrea persuasiva concatenazione di casi.

I nemici di Daygrand si volgono di questo episodio per assalire chi, come lui, è arrivato, superando le gelosie e le invidie, da una modesta condizione quasi ai fastigi della vita pubblica. Per salvarsi, egli non ha altra via che quella di accettare la proposta di quell'affarista contro cui ha difeso il cliente inventato dall'affarista stesso. Ma la proposta, per essere attuata, ha bisogno di denaro, di molto denaro. E Daygrand per averlo accetta anche l'aiuto di chi è stato un giorno l'amante di sua moglie. Veramente egli, dapprima si ribella a questa vergogna, che conosce soltanto da alcune allusioni di giornali: ed ecco l'immancabile grande scena di sdegno e di rivolta con la moglie; poi pensandoci meglio sopra, e volendo vincere lo scandalo, sotterrare l'accusa, e diventare ministro, si acconcia al fatto compiuto. Accetta l'inconfessabile aiuto, paga, soffoca lo scandalo, riporta una vittoria alla Camera e sta per essere chiamato all'Eliseo, quando gli si annunzia la morte del figlio che si è battuto in duello contro uno degli accusatori ed insultatori del padre. Egli è, così, vincitore, ma a prezzo di quale compromesso con la sua dignità, con la pace famigliare: è il vincitore, ma fra le rovine dei suoi affetti intimi, di marito e di padre.

Ora tutto ciò è veramente nei tre atti del Fabre una pura favola scenica senza consistenza di vero. Ambiente privato e pubblico, contrasti di vita politica, rappresentazione di situazioni di Governo, di tipi sono nei *Vincitori* semplici edifici o pupazzetti di cartapesta: lontani dalla importanza della realtà: figurali e combinati con una facilità, una disinvoltura, una leggerezza che sanno di gioco un po' puerile. La situazione voi la potete distruggere cinquanta volte dinanzi a voi con una obbiezione che venga dalla logica: l'azione mentre potrebbe interessare, si raffredda quindi e vi lascia indifferenti: il dramma racchiuso in quella famiglia di vincitori è una pura illusione retorica.

***

Meglio era dunque pel Fabre — che ha diritto a tutto il rispetto dovuto alla virtù e alla dignità del suo ormai vasto teatro — che questa non felice pagina del *Vainqueurs* con fosse stata tratta dal suo silenzio. Se si voleva frugare nell'opera sua passata e rimettere sui teatri nostri qualcosa di lui, altri lavori erano più degni di questa ricerca e di questa rivelazione. L'*Argent* stesso, anche con i suoi errori, con i suoi elementi di pesantezza è opera assai più organica e valida di questi *Vincitori*.

Ma poichè essi vollero apparire ieri sera agli occhi e al giudizio dell'uditorio del Carignano per cura della Compagnia di Amedeo Chiantoni, il pubblico fece loro assai fredda accoglienza. Tanto da non convincere a riproporli ancora. Gli interpreti recitarono però lodevolmente la commedia. Alfonsina Pieri vi espresse con semplicità e con buon effetto alcune note di passione assai lodevoli, specialmente nel terzo atto: Vittorio Pieri e Amedeo Chiantoni furono con lei attori diligenti.

gi.

10.000 spettatori alla 2ª rappresentazione dell'*Agamennone*

Siracusa, 20, notte.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo la seconda rappresentazione dell'*Agamennone* al teatro greco, sospesa ieri causa l'improvviso maltempo. Essa ha avuto straordinario successo. Il tempo splendido ha fatto accorrere allo spettacolo oltre diecimila spettatori, che alla fine hanno acclamato il traduttore Ettore Romagnoli e il Presidente del Comitato, cav. Gargano.

Riccardo Strauss lavora

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 20, notte

Riccardo Von Hofmansthal sta scrivendo un libretto per una nuova opera che sarà musicata da Riccardo Strauss. Strauss vuole far eseguire per la prima volta la sua *Sinfonia delle Alpi* nella festa dell'Associazione generale dei musicisti tedeschi, che avrà luogo il prossimo anno. Egli ne scriverà la partitura durante il suo soggiorno invernale a Berlino. Ora il compositore si trova a Garmisch, dove sta ultimando la partitura del suo dramma mimico *La leggenda di Giuseppe*.

Vecchia filodrammatica che muore ballando il valzer

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

La signora Auxerres Martigny, una vecchia signora pia e fervente benefattrice dei poveri, non meno che fervente dilettante di teatro e di ballo, è morta oggi all'età di 65 anni, colpita da un accidente mentre faceva conservare giovanile un giro di valzer.

La poveretta aveva riunito nelle sue sale da ballo una cinquantina di persone amiche per una festa. Dopo una recita, alla quale prese parte, la vecchia signora aprì il ballo. Al primo giro di valzer la vecchia signora si piegò sul braccio del suo ballerino: era morta.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (20)

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(Prop. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano)

William Tharps, senza disconoscere l'esattezza delle nostre riflessioni, ci pregò di non esagerarne la portata, e ci raccomandò la massima prudenza. Era condizione indispensabile alla riuscita, il saper dissimulare ogni cosa.

Beaugancey promise di conformarsi alle indicazioni date dal mio amico, e ripetè la soddisfazione che provava nel non avere a che fare col diavolo.

Chiesi a Tharps se avesse già un'opinione sull'aspetto fisico del nostro mistificatore della notte precedente.

— Ne ho una che però è ancor vaga, per forza — mi rispose, — però la credo grande, snello, robusto, di modesta condizione, forse un subalterno: aggiungerò come già ho detto, che deve essere ferito al mignolo della mano destra.

Stavo per chiedergli di spiegarmi queste deduzioni, quando fu informato che dei signori chiedevano di lui: non doveva, del resto tardare a darmi spontaneamente quei particolari.

Quando ritornò, il mio amico dissimulava a fatica la sua bile. I visitatori erano *reporters* di giornali della regione, che venivano ad intervistarlo su ciò che essi chiamavano « i fantastici avvenimenti del castello degli spettri ». Il poliziotto s'era affrettato a metterli fuori di strada, esigendo promessa formale di silenzio per non intralciare, con racconti del resto assurdi, l'azione della giustizia.

Senza dubbio, i portinai e le domestiche partite al mattino ne facevano delle loro.

Stavamo alzandoci da tavola, quando un telegramma, proveniente da Parigi, informava Tharps dell'invio dei due ispettori che la sua lettera aveva chiesto: si chiamavano Benoit e Arlong.

Tharps non li conosceva e ne parve contrariato. Pregò Beaugancey di mandare a riceverli al treno.

V.

Un cadavere che cade dal cielo

Nella sala da fumare William Tharps mi espose le sue ultime riflessioni. Una cosa, sopra le altre lo preoccupava: come facevano i malfattori per accedere ai tetti?

Nulla provava che Barrois fosse loro complice. Era soltanto un'ipotesi che aveva a suo favore un certo numero di piccoli fatti, che potevano essere altrettante prove: ma anche ammettendo questa complicità, restava sempre da scoprire il cammino dal quale gli altri giungevano. Era impossibile che il portiere introducesse qualcuno nel castello senza venirci pure lui: le catene e le spranghe di ferro che rafforzavano le serrature delle porte, tutte chiuse con la massima cura con paletti e catenacci, impedivano assolutamente che qualcuna di esse potesse venire aperta dall'esterno: le finestre, protette da sbarre robuste, o da scuri intieri, non si prestavano certo ad una scalata, di cui, del resto non era mai stato possibile rilevare traccia.

L'idea di una scala segreta non presentava nulla d'impossibile in un fabbricato così vetusto: all'epoca della costruzione del castello, i trabocchetti, le scale nascoste, e le botole dissimulate erano alla moda: nessun signorotto avrebbe rinunziato ad una stanza segreta o ad un passaggio propizio alle proprie uscite clandestine. Si poteva quindi supporre che, meglio informati di quanto lo fossimo noi stessi, i nostri avversari disponevano a loro beneplacito di un mezzo per introdursi, da noi ignorato.

Tharps si arrabbiava di non aver ancora scoperto nulla da quel lato. Egli si riprometteva di estendere, non appena avesse avuto l'aiuto chiesto, le sue ricerche in quel senso specialmente; a qualunque costo voleva mettere in luce la misteriosa porta di accesso, perchè non poteva credere che non esistesse.

Verso le quattro, il rumore dell'automobile si fece sentire in corte. Corsi alla finestra e ne vidi scendere due uomini. Erano gli ispettori mandati dalla Prefettura: si presentarono al mio amico e la conversazione si svolse sui fatti misteriosi, quantunque in nessun modo soprannaturali, — Tharps si affrettò ad affermarlo — di cui la vecchia dimora era teatro da qualche giorno.

Era abitudine del celebre poliziotto di essere molto conciso nelle indicazioni che dava ai membri della polizia ufficiale che gli davano aiuto: era rarissimo il caso in cui egli aprisse loro tutto l'animo suo, preferendo in ogni circostanza sostituire fino all'ultimo la sua volontà alle possibili iniziative che gli altri avrebbero potuto prendere, se avessero avuto conoscenza esatta di ogni cosa.

Così fu che rimasi sorpreso nel sentirlo entrare in tutti i particolari, nell'informarli così esattamente di tutto ciò che sapeva. Appena appena tenne per sè la sua opinione su Barrois. E siccome, un po' più tardi, gli chiedevo il motivo che l'aveva spinto a darsi così completamente, mi rispose, ben a ragione, che era necessario che quegli uomini conoscessero sin dall'inizio, *sotto la loro vera luce*, le manifestazioni notturne che avevano tanto spaventato coloro che ne erano stati testimoni.

Era, a parer suo, il mezzo più sicuro di premunirli contro lo spavento che avrebbero potuto provare di fronte a fatti nuovi, se la loro fantasia avesse dovuto fornirsi dalle ispirazioni dei Barrois, della Lisa e degli altri bretoni.

Il punto importante per lui — glielo disse con tutta franchezza — era di sorprendere gli ospiti invisibili e malevoli di Kerguelen al loro giungere sui tetti, dove ancora avevano operato impunemente.

Perciò bisognava sorvegliare i dintorni delle terrazze accessibili, e principalmente di quella d'accesso sull'angolo sinistro del fabbricato. La cosa era facile ed un solo funzionario poteva bastare al compito: venne conseguentemente deciso che i poliziotti si darebbero il cambio ogni notte, al medesimo posto, il solo che interessava.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 20 aprile.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: ap. 96 93 3/4 chius. 96 90, mass. 96 95, min. 96 90.

Rendita 3 1/2 (1906) cont.: mass. 96 97 1/2, min. 96 95.

Buoni Tesoro 4 % (1912): 100 07 1/2.

Obbligazioni Secondarie sarde: 408 50 cont.

Obbligazioni San Paolo 3 1/2: 466 75 cont.

Azioni Banca Italia: ap. 1390 1/4, chius. 1398 50, mass. 1391 1/4, min. 1388 1/2.

» Banca Commerciale: ap. 777 1/2, chius. 775 1/4, mass. 777 1/2, min. 775 1/4.

» Ferrovie Meridionali: ap. 520, mass. 520, min. 528 1/2.

» Fiat: ap. 105 1/4, mass. 105 1/4, min. 105.

» Ansaldo: 261 1/2.

Cambi. — Francia: mass. 100 50, minimo 100 47 1/2 — Svizzera: 100 40 — Londra 25 28 3/4 — Germania 123 55.

Cronaca della Borsa. — Mercato perplesso e svogliato, per molte cause politiche e finanziarie, coadiuvate dal prolungarsi dell'agitazione dei ferrovieri, che riacutizza i timori di sciopero. Rendita resistente con affari limitati. Bancari deboli con transazioni stentate e rare. Meridionali e Mediterranee invariate. Qualche offerta di Fiat per la deficienza di affari generale provocò una piccola reazione del titolo.

In questa giornata malinconica, esordio di una settimana molto incerta, va però notato qualcosa di buono, cioè la quota dei cambi che riuscì a comparire completa.

Prezzi presumibili 20 Aprile

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	361 50
» » » Romane	342 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	347 25
» Ferroviarie Novara 5 0/0	511 —
» » Cuneo 3 0/0	364 —
» » » 5 0/0	504 —
» Torino-Savona-Acqui 3 0/0	357 —
» Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	356 —
» Canali Cavour 3 0/0	500 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	370 —
» » Bra-Castagnole-Cantalupo e Mortara	500 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (della nuova emissione 1879) 3 0/0	361 50
» » » (Serie C, 1.a emissione 1880) »	
» » » (Serie C, 2.a emissione 1882) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	92 50
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	485 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	470 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni — Trasporti — Cartelle — Azioni — Bancarie — Gas ed elettricità — Industrie meccaniche — Industrie delle automobili — Industrie agrarie e alimentari — Industrie varie [illegible]

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO

[illegible]

Tendenza debole.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Consolidato 3.50 contanti 96 97 1/2 — Id. fine mese 96 92 1/2 — Id. 1906 contanti 95 50 — Id. fine mese 95 35. Ferrovie Mediterranee 288 50 — Credito Italiano 557 50 — Banca Commerciale 775 — Banco di Roma 97 50 — Società Bancaria Italiana 91 50 — Credito Provinciale 184 — Banca d'Italia 1390 50 — Lanificio Rossi 1460 — Cotonificio Cantoni 370 — Navigazione Generale 408 50 — Raffinerie Zuccheri 316 — Beni Stabili 974 — Azioni Costruzioni Venete 106 ex — Acciaierie Terni 1434 ex — Compagnia Edison 533 50 — Savona 157 — Elba 194 — Ansaldo 263 — Industrie Zuccheri 227 50 — Cotonificio Veneziano 45 — Ferrovie Meridionali 520.

Cambi: Su Berlino 123 50 — Francia 100 47 1/2 — Londra 25 28 — Svizzera 100 41 1/4.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Deboli. Mercato pesante, con una sconfortante tendenza nel pubblico e disinteressamento di tutto, anche dei migliori valori. Esordio incerto, ma ancora resistente. Chiusura ai minimi, mancando al mercato ogni difesa, sia pure artificiale. Rendita e Bancari offerti in chiusura. Fanno eccezione le Meridionali, che conservano i massimi. Mittel invariate. Specialmente offerti i Siderurgici con larghi realizzi delle Ansaldo. Molitori meno ferati per ribasso. Marconi offerte. Metalli deboli da 106 a 106 50. Cambi fiacchi. Grano sostenuti.

Rendita 96 95, 96 97.

Banca 1392, 1390 50 — Comit 776, 775 — Credito 557 — Bancario 92 — Meridionali 524, 520 50 — Mittel 290 — Raffinerie 403, 402 — Raffineria 316 50 — Industrie 226 50 — Eridania 367, 360 — Terni 1436, 1433, ex 80 cedi pagati — Armstrong 267, 261 — Elba 196 50 — Savona 158, 157 — Molini 205, 208 — Siderurgica 266, 267 — Imprese 97 — Italia 80 — Banco Roma 97 50 — Volta 380 — Ferriere 119 — Marconi 96, 95 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita 3 50 contanti 96 75 50.

Banca d'Italia 1390 50 — Rendita 3 50 0/0 411 10 — Banca Commerciale 780 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 96 75 — Bancaria 92 — Meridionali 520 — Mediterranee 288 — Navigazione Generale 402 — Tramways 316 — Elba 194 — Ansaldo 262 — Ferriere Italiane 119 — Metallurgica Italiana 160 — Piombino 97 — Antimonio 15 — Montecatini 127 — Cines 245 — Gas 815 — Condotte d'Acqua 415 — Immobiliari 371 50 — Beni Stabili 275 — Imprese d'Ondulazione 96 75 — Carburo 576 — Kerka 276 — Forni Elettrici 45 — Concimi 143 50 — Azoto 141 — Soda 30 — Esercizio 35 — Molinellacorbo 70 — Molini Pantanella 141 — Fondi Rustici 121 — Risanamento 111 — Eridania 367 — Terni 1440 — Credito Provinciale 182.

Credito Fondiario azioni 536 — Id. cartelle 3 1/2 504 — Id. cartelle 4 0/0 488 — Id. cartelle 3 1/2 — 488.

Cambi: Su Parigi 100 48 3/4 — Londra 25 27 1/2 — Berlino 123 35.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 aprile — Per gli stabilimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,48 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,50.

Genova, 20 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,45 — Londra Lire 25,28 1/2 — Germania Lire 123,60 — Svizzera Lire 100,40 — Belgio Lire 100,— — Austria Lire 105,20 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 19 00.

Buenos Aires, 19 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 13 al 19 aprile.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 453 — Vitelli 131 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 19 Tori 25 — — Vacche 91 — Suini 60 — Capre — — Montoni e pecore 35 — Agnelli 328 — Capretti 461 — Totale capi 2187.

Razze svariate — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, modenesi, romagnoli, francesi (bianchi e rossi) — Suini nostrali e romagnoli — Ovini e caprini nostrani delle Langhe.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali su mercato per miria — Sanati da L. 10,— a 14,— — Vitelli da 8,30 a 12,— — Buoi e manzi da 8,— a 10,— — Tori da 7,— a 10,— — Moggie e manze, torelli da 6,— a 8,— — Vacche e soriane in genere da 4,50 a 7,— — Suini da 12,— a 13,— — Montoni, pecore e capre da 7,— a 8,— — Agnelli da 13,— a 14,— — Capretti da 13,— a 17,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 13,50 — Vitelli 11,40 — Buoi 10,— — Tori 9,50 — Moggie 8,— — Soriani 6,75 — Maiali 13,85 — Montoni 8,— — Agnelli 14,10 — Capretti 15,60.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 807 — Vitelli 633 — Buoi 22 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti 17 — Moggie o manze 35 — Tori 25 — Vacche 38 — Suinati — — Suini 232 — Capre — — Montoni e pecore 100 — Agnelli 661 — Capretti 1122 — Equini 18 — Totale capi 3710.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di marzo — Buoi e manzi 108 — Tori 109 — Vacche 111 — Torelli e moggie 146 — Sanati 2904 — Vitelli 4571 — Suinati — — Suini 1831 — Montoni, capre e pecore 710 — Agnelli e capretti 10118 — Equini 60 — Totale capi 19904.

Nel mese di marzo 1913 si macellarono capi 18251.

Animali macellati nel contado nel mese di marzo — Sanati 30 — Vitelli 64 — Torelli — — Buoi e manzi — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 37 — Ovini 24 — Equini — — Totale capi 156.

Nel mese di marzo 1913 si macellarono capi 188.

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete

Operazioni del 20 aprile 1914

[illegible]

Bestiame.

BRA, 17 — Carne di vitello, al chilo, L. 1,80.

MONCALIERI, 17 — Sanati, al miria, da L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità da 7,70 a 11,30 — Id. 2.a qualità da 9,50 a 9,50 — Buoi 1.a qualità da 8,50 a 9,75 — Id. 2.a qualità da 8,— a 8,50 — Moggie da 8,25 a 9,— — Tori da 8,05 a 8,— — Vacche da 4,50 a 7,— — Maiali da 11,— a 12,30 — Montoni da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da 13,50 a 14,—.

Cereali.

BRA, 17 — Grano, al quintale, L. 28,— — Meliga 19,50 — Segale 21,—.

IVREA, 17 — Frumento, al quintale, L. 28,50 — Segala, 20,— — Meliga 17,— — Avena —,—.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 17 — Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,38 — Grissino 0,50 — Pane forma piccola 0,44 — Id. forma grossa 0,38 — Id. casalingo 0,32 — Paste 1.a qualità 0,50 — Id. 2.a qualità 0,46.

IVREA, 17 — Riso, al quintale, L. 42,—.

Foraggio.

BRA, 17 — Fieno, al miria, L. 1,30 — Paglia 0,50.

MONCALIERI, 17 — Maggengo, al miria, da L. 1,50 a 1,50 — Ricetta da 1,25 a 1,30 — Terzuolo da —,— a —,— — Erbaggi da —,— a —,— — Paglia da 0,40 a 0,50.

Frutta e Verdura.

IVREA, 17 — Castagne verdi, al miria, L. —,— — Id. bianche 2,40 — Patate 1,40 — Fagiuoli, al quintale, 85.

Legna e Carbone.

BRA, 17 — Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,30 — Carbone 1,10.

Pollame, uova e burro.

BRA, 17 — Uova, alla dozzina, L. 0,87 — Burro, al chilo, L. 2,40 — Formaggio 1.a qualità 1,70 — Id. 2.a qualità 1,40.

IVREA, 17 — Uova, alla dozzina, L. 0,85 — Burro al chilo, 2,60.

MONCALIERI, 17 — Polli e galline, per capo, da L. 2,— a 3,50 — Capponi da 4,— a 5,— — Tacchini da 5,— a 10,— — Anitre da —,— a —,— — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,85.

Fallimenti

Mondovì. — Venne dichiarato, d'ufficio, il fallimento di Pedro Giovanni ed Antonio, padre e figlio, negozianti, residenti a Torre Mondovì. Venne nominato a giudice delegato l'avv. Giovanni Bellerandi, ed a curatore provvisorio il sig. avv. Carlo Costamagna ed ordinata l'apposizione dei sigilli. La prima adunanza venne fissata al giorno 1 maggio, alle ore 10, ed al giorno 3 giugno successivo, ore 10, la chiusura del processo verbale di verifica di crediti.

Appendice della *Stampa* — (61

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Ed aggiunse alzando la testa:

— Avrei avuto il diritto di perdonare a me stesso questo feroce desiderio.

Si alzò e fece qualche passo per la stanza, avvicinandosi a sua moglie.

— Quanto tempo volete per prepararvi alla partenza?

— Poco nè nessuno. Sarò pronta quando vorrete.

Il conte si diresse verso la porta.

Sulla soglia, si rivolse indietro:

— Gabriella — disse con voce tremante — non avete null'altro da dirmi?

— Nulla — rispose lei senza muoversi.

— Mi ricusate ancora la grazia che vi ho chiesta, quella di sapere chi vi ha perduta?

— Sì.

— Allora che Dio vi perdoni. Io non vi perdonerò mai.

Ed uscì ad un tratto.

Se ella avesse potuto vederlo in volto, avrebbe scorto grosse lagrime che scendevano lentamente sulle gote del vecchio. Erano le prime che versava dopo la morte di sua madre.

Essa doveva espiarle crudelmente.

XXXIII.

Verso le dieci giunse Roberto. Il generale si chiuse con lui nella sua stanza, e colà rimasero entrambi soli, sino all'ora di colazione.

Quando suonò la campana, scesero abbasso. Roberto ed il generale fecero, così soli, uno dei pasti più tristi della loro vita.

Alla rivelazione che il suo protettore gli aveva fatto, il giovane non aveva cercato di consolarlo. Era rimasto più abbattuto da quella catastrofe che non il generale stesso. Invano aveva tentato di prendere la difesa di Gabriella, d'invocare gli errori possibili e le inverosimiglianze d'una colpa di cui la contessa era brava sì poco capace.

C'era un ostacolo insormontabile.

Gabriella ricusava di difendersi. D'altronde qual marito si sarebbe contentato d'una spiegazione più o meno abile, dopo la confessione del fatto compiuto?

Il generale gli partecipò la sua risoluzione ormai irrevocabile. Era inutile tentar di dissuaderlo. Roberto conosceva da lungo tempo l'inflessibilità del vecchio sulla questione del punto d'onore.

Non osò neppure rivedere la contessa per paura di tradirsi.

Dopo pranzo, il generale e Roberto salirono in vettura per recarsi a Parigi.

L'infelice Gabriella spiava dalla finestra il momento in cui potrebbe vedere l'amante, che le diveniva più caro ora che soffriva per lui.

Il caso la contentò.

Mentre il generale, sicuro della fedeltà del suo cameriere, gli diceva: — Io proibisco che alcun visitatore sotto qualsiasi pretesto, entri nel castello, — con uno sguardo in cui vi era tutta l'anima, essa fece sapere a Roberto d'essere abbastanza felice poichè lo aveva rivisto, e che suo marito non aveva sospetti su lui.

Per istrada non parlarono.

Però, giunti in piazza della Stella, il generale disse a Roberto:

— Io mi seppellirò vivo nella tomba di Treignac. Vuoi tu ancora lasciare Parigi?

— Più che mai, giacchè non ci sarete più. Voi solo mi ci trattenevate.

Il generale si affacciò allo sportello e:

— Al Ministero della guerra! — disse.

Il ministro lo ricevette immediatamente.

I due camerata si abbracciarono, ma l'alto funzionario fu sorpreso del cangiamento avvenuto nell'aspetto dell'amico.

Del superbo Branville ch'egli conosceva non rimaneva più che l'ombra.

Il generale espose l'oggetto della sua visita.

— Dove credi bene di mandarmi questo ragazzo? — disse terminando.

— Dove vuoi. Noi abbiamo degli studi da fare un po' dappertutto ed io conosco la competenza del tuo protetto. Volete andare in Germania?

— E' troppo vicino, — disse Roberto.

— Diavolo! In Russia?

— Preferirei un altro paese, Eccellenza. Ne vengo ora.

— L'Egitto? Non è un paese allegro.

— Allora è quel che mi ci vuole.

— Quando volete partire?

— Quando l'ordinerete, Eccellenza.

— Le vostre istruzioni saranno pronte domani. Venitele a prendere.

La conversazione volse su altri soggetti, e quando dopo un colloquio di qualche minuto, i due visitatori si accommiatarono, il ministro, dopo aver fatto in modo che il conte uscisse prima dalla sala, trattenne il capitano per un bottone dell'abito.

— Non dovreste lasciare il generale in questo momento, — disse.

— Ma! — rispose Roberto; — è necessario.

— Tanto peggio! Quel povero Branville è molto cambiato. Ha ricevuto qualche brutta scossa?

— Non credo, Eccellenza.

— Eppure, sì. Io lo conosco; è un uomo forte. Perchè crolli in quella maniera ci vuol fu una grossa esplosione o un terribile colpo di accetta. State attento, giovanotto, e non rimanete un pezzo lontano.

E lasciò partire con una energica stretta di mano.

L'esercito non scrive sulle sue bandiere questa parola così insulsa e falsa: fratellanza! Ma ha serbato la tradizione gotica e generosa dei fratelli d'armi. (Continua).